



Testimoni

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



IN QUESTO NUMERO

- 2** **VITA CONSACRATA**
Ripensare la comunità
- 5** **VITA DEGLI ISTITUTI**
XIII Festival francescano sull'economia gentile
- 8** **LITURGIA**
Una stella ci attende e ci guida
- 12** **PASTORALE**
GMG 2023: messaggio del Papa
- 14** **LA CHIESA NEL MONDO**
Canada: i silenzi sui bambini morti
- 18** **VITA DELLA CHIESA**
Rilancio pastorale delle "aree interne" delle Diocesi italiane
- 22** **VITA CONSACRATA**
Restituire spazi alle domande che nascono dalla vita
- 25** **VITA DEGLI ISTITUTI**
Capitoli generali: rinnovare lo sguardo verso il futuro
- 29** **QUESTIONI SOCIALI**
Lotta alla povertà e reddito di cittadinanza
- 31** **PASTORALE**
La confessione segreto a doppio taglio
- 34** **PSICOLOGIA**
La collera un'emozione da governare
- 36** **BREVI DAL MONDO**
- 38** **VOCE DELLO SPIRITO**
Cammini di liberazione
- 39** **SPECIALE**
Rapporto Sauv . L'onda di shock
- 42** **NOVITÀ LIBRARIE**
L'incontro con la vita
- 44** **Indici 2021**
Indice tematico
Indice autori

Attraversare il guado della crisi del nostro editore con un arrivederci a un nuovo "Testimoni"

Cari lettrici e lettori, consacrate e consacrati, amici sempre, che generosamente vi spendete per la Chiesa in Italia e altrove, vi comunichiamo che la nostra rivista sta attraversando un momento difficile. Avete trovato quest'ultimo numero del 2021, che cumula in sé i numeri 11 e 12, eccezionalmente, pubblicato sul sito www.dehoniane.it. Non volevamo mancare di essere con voi anche in questa fine di anno. La crisi editoriale ha investito anche noi dehoniani e, nonostante il robusto sostegno finanziario alle Edizioni Dehoniane da parte dell'istituto, la difficoltà del comparto librario, il blocco provocato dal Covid e la chiusura di numerose comunità di consacrati hanno reso sempre più pesanti i bilanci economici della nostra iniziativa e dei lavoratori del Centro editoriale. Ma stiamo lavorando per attraversare il guado della crisi e non interrompere l'impegno di queste pagine che informano e fanno meditare dal lontano 1946.

Rimane la preziosa testimonianza evangelica di un lungo lavoro che ha ricevuto dal Concilio Vaticano II i suoi orientamenti principali. L'originalità dello strumento, che contiamo possa avere un futuro, è legata alla connessione fra ispirazione carismatica ed evangelica con il flusso della tradizione ecclesiale e l'insieme dei processi storici. Fedeltà alla terra, fedeltà ai carismi e fedeltà al Vangelo hanno sostenuto e motivato le nostre cronache e riflessioni. La vita interna degli istituti, la loro collocazione nelle Chiese, le iniziative pastorali e i suggerimenti del magistero hanno dato forma ai numeri che, mese dopo mese, avete letto e a cui avete reagito. Speriamo di non interrompere il dialogo e l'arrivederci è a un rinnovato "Testimoni".

LA REDAZIONE

INSERTO CISM anno I n. XI-XII

DOPO TANTE ESPERIENZE

Ripensare la comunità di vita consacrata

In tanti nostri ambienti ci si dimentica che cuore ed essenza della comunità è la comunione, intesa come riflesso della Trinità, come fraternità e collegamento vitale ed affettivo fra i membri, mentre ci si limita soprattutto a determinare i suoi elementi strutturali e strutturanti.

La comunità è un tema sul quale si scrive e si parla molto, perché è una struttura che interessa la vita religiosa oltre che la famiglia e le associazioni religiose, una strut-

tura imprescindibile, legata come è al mistero della Chiesa-comunione dalla quale sgorga la missione. Succede tuttavia che nei nostri ambienti per assicurarla e darle forma compiuta, si dimentichi – paradossalmente – che cuore ed essenza della comunità è la comunione mentre si limita soprattutto a determinare gli elementi strutturali e strutturanti la comunità. La comunione, intesa come riflesso della SS.ma Trinità, come fraternità e collegamento vitale ed affettivo fra i membri della comunità, è più importante della vita comune intesa come convivenza sotto lo stesso tetto, perché senza la comunione la comunità perde l'elemento connettivo e il suo significato mistico. È quindi necessario tenere insieme il binomio *comunità e comunione* e verificarne periodicamente la verità: il nostro modo di stare insieme esprime il nostro modo e le ragioni dell'essere-insieme?

Sulla comunità ha scritto recentemente (*Avvenire* 22 agosto), Luigi Bruni, prendendo lo spunto da un testo del Vangelo apocrifo, detto degli Ebrei, che parla della relazione di Gesù e di sua Madre con il Battista. Bruni che è il riconosciuto teorico dell'«economia di comunione» e membro del Movimento dei Focolari, dà qualche risposta aprendo i tesori della Scrittura ai lettori domenicali di *Avvenire*. Con questo nuovo articolo sta avviando un nuovo ciclo di riflessioni sulla vita consacrata e in particolare sulla comunità di cui religiosi e chiese sentono, dice il Bruni, «la nostalgia e la malattia». In effetti, anche la comunità in questo tempo

sta soffrendo una crisi di passaggio e di aggiustamento. Grazie alla sua conoscenza del mondo dei consacrati, Bruni si dichiara convinto che «qualsiasi futuro dell'esperienza spirituale e religiosa non può oggi fare a meno di ripartire da una profonda riflessione, onesta e radicale, sulla comunità, con il coraggio di spingerla fino alle sue estreme conseguenze». E già in questo suo primo articolo Bruni presenta una riflessione coraggiosa e radicale che porta a conclusioni che probabilmente non faranno ... la gioia dei responsabili di comunità che spesso devono combattere sul fronte delle comunità. L'articolo di Bruni tuttavia aiuta a riflettere e, al di là delle conclusioni contrastanti che esso può indurre, a uscire dai consueti discorsi sulla comunità che spesso rischiano di cadere nel legalismo o, anche peggio, in un fondamentalismo paralizzante.

Interrogativi antichi e mai risolti

Leggendolo, sono ritornato indietro al tempo in cui dovevo presentare la vita consacrata ai giovani candidati della nostra famiglia missionaria e, più ancora, al tempo in cui presiedevo alla riscrittura delle nostre Costituzioni nei primi anni '80. Sono passati molti anni, eppure i problemi emersi allora mi sembrano essere gli stessi. Ancora ci domandiamo: come deve essere la comunità di cui abbiamo bisogno noi missionari? Abbiamo smesso di chiederci perché il Fondatore ha voluto che prendessimo i voti della vita consacrata, ma tra

Novembre - Dicembre 2021 – anno XLIV (75)

DIRETTORE RESPONSABILE: p. Lorenzo Prezzi

Co-DIRETTORE: p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Matté,
sr. Anna Maria Gellini, sr. Elsa Antoniazzi,
Mario Chiaro

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299 –
www.dehoniane.it
e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la **pubblicità** sulla rivista contattare
Ufficio commerciale CED – EDB
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2021:

Italia	€43,00
Europa	€66,50
Resto del mondo	€74,00
Una copia	€5,00
On-line	€33,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su
IBAN IT90A0200802485000001655997
intestato a: Centro Editoriale Dehoniano
Stampa: Tipografia Casma, Bologna

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A. – Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna"

Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.



i confratelli c'è ancora chi si chiede se è vero che il Fondatore voleva fare dei *missionari* e non dei *monaci*, tenuti a un'obbedienza da vivere sotto un superiore, una specie di abate o guardiano, alla recita comunitaria della liturgia delle ore, alla dipendenza puntuale nell'uso del denaro, del tempo, alle esigenze insomma della vita comune ...come i monaci. Essere missionario, è vero, richiede scioltezza e mobilità, capacità di uscire e dialogare con tutti, anche con coloro che sono lontani dalla nostra fede, prontezza per rispondere alle imprevedibili richieste dei nostri interlocutori, creatività nelle scelte apostoliche, libertà di gestione per rispondere alle situazioni con tempestività e concretezza, missionari liberi insomma dagli «impacci della comunità» (sic!). Di questo passo la comunità finisce per diventare – o almeno essere considerata – un ostacolo per la missione. È ovvio affermare che la comunità non può essere la stessa per chi vive in Italia, in Giappone o in Brasile. Ma come mai siamo arrivati al punto di diffidare della comunità?

Ci sono vari tipi di comunità

Bruni nel suo articolo mostra la presenza nella tradizione della vita consacrata di due modelli di comunità, quella monastica, che si è ispirata – magari senza saperlo – alle comunità di Qumran cui forse apparteneva il Battista, segnate da una forte appartenenza, introver-

sione e stretta regolarità di vita, e la comunità ispirata dal vangelo di Gesù, comunità di discepoli itineranti, costituitasi attorno al Maestro che, a sua volta, all'inizio era forse stato membro della comunità del Battista e che nel seguito della storia presto finisce per produrre modelli e teologie diverse (si pensi a Paolo, Giacomo, Giovanni, Pietro e alle comunità che fanno riferimento a loro). Nel corso della storia si è poi prodotta una contaminazione dei due modelli, come vediamo oggi in molti ordini e istituti di vita consacrata producendo altri modelli ancora, come per esempio le «comunità di riferimento». In mezzo ai vari modelli, ogni istituto si deve districare per trovare quel modello di comunità che conviene alla missione propria, che salvi con coraggio e creatività il cuore e la verità della comunità secondo il proprio carisma.

Certamente si può condividere la parola di Bruni che afferma che «nell'ecosistema spirituale del XXI secolo sopravvivono solo realtà più liquide e meno strutturate, decentrate e meno compatte, che non aggregano le persone tramite le regole e i vincoli giuridici, ma con la forza del messaggio del carisma e dell'esperienza concreta». Saranno comunità costruite non sull'uniformità ma sull'articolazione dei diversi impegni affidati ai singoli, unificati dall'unica missione e ancorati alla comunione affettiva e apostolica dei singoli. Ecco allora la domanda cruciale che lo stesso Bruni formula in questi termini: è possibile dar vita a comunità com-

poste da persone libere e autonome, capaci cioè di prendere – in libera responsabilità – le opportune iniziative, evitando, nello stesso tempo, la disintegrazione della comunità stessa? È possibile riscattare la comunità dall'essere un fattore prevalentemente organizzativo perché sia una realtà nuova che privilegi e metta in atto le possibilità delle singole persone e favorisca le relazioni dentro e fuori di se stessa, superando quella tentazione narcisistica che troppo spesso la insidia?

Abbatte le barriere, pulire il linguaggio e aprirsi al mondo

Sappiamo che tradizionalmente, nei fatti della storia cioè, la comunità religiosa – ma anche quella familiare – si è progressivamente costruita alzando delle barriere per garantire la propria identità e salvarsi dalle contaminazioni con il mondo ... giungendo a forme di autonomia e autarchia che, staccandola dal mondo, la chiudono su se stessa. Comprendiamo, almeno concettualmente, che dopo il Concilio – ormai lontano più di cinquant'anni, ma non ancora pienamente implementato – le comunità potranno vivere la loro finalità missionaria e avere un futuro solo se «abbasseranno le barriere fino ad azzerarle, trasformando le mura in ponti, perché sarà su quei ponti che le nuove vocazioni potranno entrare» e grazie ai quali si potrà aprire un dialogo di vita con i nostri contemporanei.

Non basterà tuttavia abbassare le barriere, ma sarà anche necessario aggiornare e forse ripulire il lessico «religioso» ormai obsoleto e spesso troppo carico di pregiudizi e di riflessi inconsci,¹ e che in certi casi non è più vero, e ringiovanire nello stesso tempo le strutture a cominciare dai voti che non dicono la verità delle scelte fondamentali dei religiosi/e. Forse bisognerà incominciare proprio dal termine «voto» e dall'espressione «consacrazione», termini diventati oggi poco chiari, quando non fuorvianti per molti dei nostri contemporanei, perché segnati rispettivamente da



una visione giuridica e da un'antropologia dualistica di origine greco-romana e poco biblica, entrambe inadeguate alla natura della vita religiosa. Perché non parlare di «virtù» da vivere (*virtus* significa potenzialità) piuttosto che di voti dato che voto dice una specie di contratto («se mi fai la grazia, farò questo o quello...») che non può esistere in rapporto a Dio al quale non ci consacrano ma che Lui chiama a sé e al suo servizio con un dono dello Spirito che ci fa rinascere?

Una comunità sulle strade

La nuova comunità dovrà saper vivere «nel mondo» senza pretendere di essere il luogo del riposo e della tranquilla ricerca di Dio (o di noi stessi?). Noi religiosi/e, chiamati a vivere, come diceva René Voillaume, nel «cuore delle masse», in mezzo al grande via-vai tipico del nostro mondo e del nostro tempo, della gente che entra e esce dalla nostra comunità, dovremmo essere pronti a «lasciarci disturbare», come diceva sr. Maria Laura Mainetti. Potremmo anche dire che la vera comunità, per generare come dovrebbe, delle persone libere e attive, deve metterle nella condizione di poter un giorno lasciare la comunità per una nuova missione. Per una comunità che abbia futuro, essa deve formare persone che – per quanto sembri un paradosso – possano domani liberamente sciamare verso altre sponde per trapiantarvi la comunione e la comunità.

Un fondatore, un superiore, come del resto anche un genitore o un maestro, dovrebbero gioire quando vedono i loro figli migliori spiccare il volo per altre destinazioni e/o riprendere liberamente quello che hanno imparato nella comunità d'origine per offrirlo a nuovi destinatari. Non si farà mai una vera comunità ... covando *eterni pulcini*. Anche Gesù un giorno lasciò la comunità di Nazareth e successivamente il movimento del Battista per seguire la sua vocazione e per far nascere la sua comunità. Evidentemente la comunità di Maria e Giuseppe e quella del Battista furono per Gesù un terreno così fertile da generare la libertà infinita e feconda di Gesù.

Rileggendo quello che Bruni ha scritto nel suo articolo, uno si rende facilmente conto che le sue affermazioni non sono tutte ugualmente condivisibili. Certamente le esperienze che abbiamo fatto e ancora facciamo ci hanno offerto certezze che non vogliamo abbandonare e dubbi che vorremmo risolvere e non ignorare. Quelle di Bruni sono ipotesi da verificare e valutare, ma sono anche stimoli o provocazioni per rivisitare questo tema, spesso dato come scontato, della nostra vita consacrata. Sarà normale che queste idee facciano alzare le sopracciglia di certi addetti ai lavori a Roma e altrove, ma esse hanno il pregio di gettare un sasso nello stagno e smuovere acque che altrimenti rimangono ferme e stagnanti.

Ancora una volta la vera saggezza per il buon governo delle comunità di vita consacrata sarà quella dello scriba che «estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52) non per concludere con un compromesso che svigorirebbe la sintesi, ma che punta a rispondere alle attese dei nostri contemporanei. Non è forse questa, in fondo, la missione e la ragion d'essere della comunità?

**GABRIELE FERRARI
MISSIONARI SAVERIANI**

1. Cfr. Simon Pedro Arnold osb, *Rifondare i voti religiosi*, Rivista CLAR, novembre-dicembre 2000, tradotto e pubblicato da TESTIMONI, 30 gennaio 2001, n.2 pp. 23-28.

ESERCIZI SPIRITUALI PER RELIGIOSE E CONSACRATE

■ **26 dic-1 gen 2022: p. Antonio Lorenzi, CGS** "I profumi e i sapori del Vangelo"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ **2-9 gen 2022: p. Gianni De Rossi, ofm cap** "S. Francesco e il Natale"

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: centrospiritualitafmgb@gmail.com

■ **2-9 gen 2022: p. Matteo Marcheselli, ofm** "... e dove sono io, là sarà il mio servitore. Seguendo Gesù nel vangelo di Luca"

SEDE: Convento S. Francesco, Loc. Monteluco, 21 - 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40711; e-mail: conventomonteluco@gmail.com

■ **14-16 gen 2022: don Antonio Pitta** "Corso biblico in week-end/ 1° parte: Lettera ai Romani capp.1-4"

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ **23-28 gen 2022: p. Cesare Bosatra, sj** "Facciamo l'uomo a nostra immagine. Esercizi ignaziani"

SEDE: Eremo Ss. Pietro e Paolo - 25040 Bienno (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodisanti Pietroepaolo.it

■ **23-29 gen 2022: p. Piero Greco, C.P.** "Itinerario biblico spirituale con la lettera ai Colossesi"

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711-06.77271416 e-mail: vitoermete@libero.it

■ **6-12 feb 2022: p. Roberto Raschetti, CGS** "Cristo vive in me" (Gal 2,20)

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ **20-26 feb 2022: p. Giannantonio Fincato, CGS** "So in chi ho posto la mia fiducia" (2Tm 1,12)

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; cell. 333 8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ **21-25 feb 2022: mons. Domenico Battaglia** "Gli occhi di tutti erano fissi su di Lui" (Lc 4,20)

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

FESTIVAL FRANCESCANO 2021

Economia gentile Il mondo è di tutti

Il XIII Festival francescano (Bologna, 24-26 settembre) ha proseguito la riflessione avviata nel 2020 sull'Economia gentile. La seconda edizione extra ha visto molti eventi in presenza, ma anche la possibilità di partecipare a distanza e un notevole potenziamento della rete comunicativa.



Fra settembre e la prima settimana di ottobre si è svolta la XIII edizione del *Festival francescano*, appuntamento ormai tradizionale organizzato dai francescani dell'Emilia-Romagna. L'evento ha ormai stabilmente preso casa a Bologna, ma è stata confermata la formula *extra* che prevede un'alternanza di eventi in presenza, *online* e misti e anche l'ampliamento ad altri luoghi e tempi. Queste le parole di presentazione di fr. Giampaolo Cavalli, direttore dell'Antoniano di Bologna: «La pandemia ci ha costretti ad esplorare le nuove possibilità offerte dal *web* e noi l'abbiamo presa come un'opportunità: così, anche nei mesi invernali, siamo rimasti in contatto con il nostro pubblico attraverso le lezioni di grandi ospiti che ci hanno aiutato a comprendere l'attualità».

In effetti dopo l'inizio della pandemia la qualità comunicativa del festival è molto cresciuta, dando vita ad una *community* virtuale fra gli iscritti che si alimenta con la *newsletter* periodica, il sito internet e i quattro canali social attivati: *fa-*

cebook, youtube, instagram e flickr. In questo modo il lettore può rimanere informato su programma e novità, seguire gli eventi periodici disseminati durante l'anno, ricevere pensieri spirituali e tematici in base al calendario liturgico e all'attualità. Importante la possibilità di rivedere sul sito¹ gli interventi principali del festival.

Il manifesto e i contenuti

Nel nostro resoconto dell'edizione 2020² ci eravamo lasciati con questo commento: «La comunità cristiana dovrebbe in primo luogo applicare a se stessa i principi enunciati al festival di Bologna: sostenibilità, inclusione, apertura alle comunità locali, centralità della persona, generatività, speranza. Saremo capaci di mettere da parte le paure e l'egoismo che ci bloccano nella transizione verso un modello più umano e, in definitiva, più cristiano?».

Il festival 2021 prova a proseguire la riflessione: «Il tema economico focalizzerà l'attenzione sul concetto

dell'inclusione perché, come afferma papa Francesco (...), «*il mondo è di tutti*». Grazie alla presenza attiva tra le persone, in Italia e all'estero, le comunità francescane hanno sempre avuto a cuore le situazioni di fragilità e trovato soluzioni creative e concrete per ridare fiducia a quanti desiderino «ri-partire». È ciò che sarebbe necessario anche oggi, in un momento storico in cui la forbice delle disuguaglianze appare sempre più ampia e alcune conquiste sul fronte dei diritti umani vacillano. Le fasi di analisi e di riflessione sono importanti tanto quanto la capacità di reazione» (fr. G. Cavalli, presentazione del festival).

Il manifesto scientifico afferma: «Il festival intende in primo luogo porre l'attenzione sul problema delle disuguaglianze e restituire ai poveri il ruolo di guide di nuovi percorsi; da qui la necessità di dare loro voce. (...) La pandemia ha determinato nuove povertà, mettendo in difficoltà anche persone e famiglie che in precedenza non erano in crisi. Ha messo in difficoltà alcune fasce della popolazione più di altre, come per esempio le donne. Altri fattori al di là della pandemia, come le nuove tecnologie, determinano nuove opportunità, ma spesso mettono in difficoltà i più vulnerabili, tramite processi di esclusione o di finto coinvolgimento (...).

Nell'*Economia gentile*, a fianco del settore pubblico che deve investire in istruzione, sanità e servizi per la ri-partenza dei più deboli, di grande ispirazione sono gli esempi di tante imprese capaci di coinvol-

gere anche le persone fragili (...). I poveri non sono quelli che “devono essere aiutati”, ma semmai essere inclusi in nuovi modelli di sviluppo, in quanto c'è una parte che a loro spetta e che non deve dipendere dalla generosità altrui. (...)

Il tema *Economia gentile. Il mondo è di tutti* si inserisce nel solco ormai consolidato dell'economia civile e dell'impegno di tutti quelli che credono che un'economia diversa non sia una soluzione di ripiego rispetto a quella attuale, (...) ma che sia invece nettamente migliore. Il messaggio (...) è che la gentilezza rende. (...) L'ascolto del “grido dell'uomo e della terra” richiede interventi indifferibili a salvaguardia dell'ambiente, che avranno poi ricadute positive anche sulle condizioni socio-economiche di milioni di persone. *L'Economia gentile* è anche permeabile alla diversità dei contributi che possono provenire da persone con storie e culture molto variegiate, (...) non vuole tuttavia essere ridotta al rango di un'economia “buonista”. È semmai un'economia vigile, prossima; anche pronta alla denuncia».

Il tema è stato declinato in numerosi modi, tutti molto interessanti. Vogliamo qui proporre due chiavi di lettura che, fra le altre, ci hanno colpito per originalità e metodologia di lavoro.

I giovani e la scuola

Come dichiarato dal manifesto, un'attenzione particolare nel festival è stata dedicata ai giovani. «Durante

la pandemia i giovani sono vittime di una sofferenza che magari non ha natura strettamente sanitaria, ma spesso è trascurato il loro sentire e l'impatto negativo sulla loro capacità di progettare il futuro. In una società come la nostra, caratterizzata da elevata disoccupazione e sotto-occupazione giovanile e da un eccesso di rappresentatività socio-politica delle fasce più adulte della popolazione, i giovani devono essere maggiormente coinvolti in processi di riconoscimento e riconciliazione. (...) Il ruolo della scuola è fondamentale per intervenire sulla povertà e le disparità territoriali (...). Le potenzialità e i valori incarnati dai giovani devono essere valorizzati in quanto, essendo loro “nativi” della nuova economia, equa, inclusiva e sostenibile, devono essere messi nelle condizioni di poter rimanere, se lo desiderano, nei territori di appartenenza, invece di essere troppo spesso espulsi. (...) Come per i poveri, l'ascolto dei giovani non deve essere però di mera facciata o di spettacolarizzazione, bensì empatico e profondo».

Quest'ultimo proposito è stato messo in opera durante un dialogo fra il ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi e alcuni liceali bolognesi. L'incontro *È un Paese per giovani?* è stato condotto dal giornalista Federico Taddia³. Da una ricerca sociologica effettuata da e fra gli adolescenti è emersa una diffusa paura del futuro. Il ministro ha sottolineato come la scuola debba accompagnare il processo di crescita degli studenti. Proprio la scuola è, per i

ragazzi, in cima alla lista dei desideri del cambiamento: servono innovazioni nei programmi e nei metodi didattici, per avere una scuola più vicina alle esigenze dei giovani. Bianchi intende rimettere al centro della scuola l'educazione, e non solo l'istruzione; la scuola deve uscire dalle proprie mura e diventare il catalizzatore del territorio. È emerso infine il problema dell'accessibilità economica alle scuole paritarie, anche per ragazzi con disabilità che spesso pagano costi ulteriori. Il ministro ha ricordato come la scuola statale italiana sia la migliore in Europa per l'attenzione alla disabilità; su questo fronte il Miur sta cercando di distribuire risorse anche alle scuole paritarie, che però non sono uniformemente distribuite nel Paese, ponendo dunque un problema di equità territoriale.

La bellezza è di tutti

Un'interessante conferenza si è svolta «fuori sede» a Parma, nella chiesa di san Francesco al Prato, attualmente in corso di restauro. L'economista Stefano Zamagni e la storica dell'arte Giovanna Brambilla hanno indagato i temi dell'arte e della bellezza. Brambilla ha ricordato che dove i beni culturali sono fruibili a più persone vi è un benessere sociale più generale e un arricchimento per la società intera; questo dato di fatto dovrebbe essere tenuto in considerazione nell'attuale dibattito sull'accessibilità dei beni culturali. La prima cosa che si taglia



quando c'è povertà economica, è la cultura. Pensiamo ai bambini che in due anni di DAD non hanno avuto accesso ai musei, ai teatri... ai nuovi disoccupati che non possono più permettersi di andare al museo... i beni culturali sono bellezza, ma per chi? Ci deve essere qualcuno che li vede, altrimenti sono solo oggetti o merce e perdono la loro bellezza. Anche le chiese, immensi scrigni di arte e bellezza, sono state costruite nei secoli come luoghi della collettività, patrimonio da passare di generazione in generazione.

Zamagni ha ricordato il paradosso italiano per il quale il 50% di tutti i beni culturali mondiali si trovano in Italia, eppure la loro fruizione è poco diffusa tra gli italiani. Nella frase "Il mondo è di tutti" occorre intendere sul significato della preposizione. Infatti nei dibattiti accademici si parla sempre di beni privati e pubblici, ma non di beni relazionali, comuni e posizionali. I beni comuni

non sono beni pubblici: ad esempio l'ambiente è un bene comune a tutti, ma non appartiene a nessuno. Oggi nella società è presente una triplice vulnerabilità: lavorativa, sociale e spirituale (quest'ultima si traduce nella disperazione)⁴. Il bisogno di felicità che ognuno ha dentro di sé dipende dai beni relazionali. Che cosa ce ne facciamo di un ambiente bello, se la persona scompare perché viene considerata alla stregua di un oggetto qualsiasi, come nel progetto trans-umanista? Invece l'Italia, culla dell'umanesimo, deve seguire il modello neo-umanista dello sviluppo umano integrale: *s-viluppo* è togliere i viluppi, cioè perseguire la libertà (mentre la crescita è solo una questione biologica). Zamagni ha poi denunciato l'aumento endemico e sistemico delle disuguaglianze: negli ultimi 40 anni, tutti gli indicatori di disuguaglianza sono aumentati in modo esponenziale. Di fronte a questa evenienza le politi-

che redistributive, come la tassazione, non bastano più; bisogna agire con politiche pre-distributive, cioè a monte del processo lavorativo. Stato e mercato non bastano più: serve la comunità. Infine ha citato la frase che D. Bonhoeffer lasciò ai suoi amici prima di morire impiccato dai nazisti: «Può darsi che domani spunti l'alba dell'ultimo giorno. Allora, non prima, noi interromperemo il lavoro per un futuro migliore».

ELENA BONI

1. www.festivalfrancescano.it
2. Cfr. TSM 11/2020.
3. Per approfondire si consigliano i suoi volumi: *Vi teniamo d'occhio. Il futuro sostenibile spiegato bene* (Baldini e Castoldi 2021, con P. Ruggiero) e *A cosa servono i soldi? Il libro che ti spiega tutto sull'economia* (Il Castoro 2021, con P. Baccalario e S. Paravani-Mellinghoff).
4. Cfr. il saggio di Anne Case e Angus Deaton (premio Nobel 2015 per l'economia), *Morti per disperazione e il futuro del capitalismo* (Il Mulino, Bologna 2021). Si tratta di una spietata analisi della società americana, con spunti interessanti per leggere anche l'attualità europea e italiana.

FRAGMENTA

Natale con San Giuseppe

Perché amo San Giuseppe

Amo San Giuseppe perché papà soleva dire a noi ragazzi che San Giuseppe era il più grande di tutti i santi. E a noi che facevamo osservare che lo diceva perché era falegname come lui, rispondeva che avremmo capito da grandi.

Amo San Giuseppe perché incarna il protagonismo di coloro che stanno in seconda fila e fanno andare avanti le cose senza apparire e senza riconoscimenti.

Amo San Giuseppe perché ha messo a disposizione di Dio quello che gli era stato dato da Dio, considerandosi un semplice servo e null'altro che un servo.

Amo San Giuseppe perché è stato un uomo di parola. Il Vangelo fa capire che avrebbe pronunciato una sola parola "Gesù". Ma a quella parola – persona, ha dedicato tutta la sua vita, i suoi affetti e i suoi interessi.

Amo San Giuseppe, perché senza di lui non ci sarebbe il presepe.

Amo San Giuseppe, perché lo vorrei trovare accanto a me in questo Natale e al mio natale al cielo.

Pensieri natalizi con S. Giuseppe

Nel lungo viaggio che da Nazareth porta a Betlemme, Giuseppe mentre conduceva, briglia alla mano, l'asinello che portava Maria, riandava alle parole misteriose dell'Angelo riguardanti il figlio che la sua sposa stava per dare alla luce: "E tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Gli venivano alla mente quei profeti, che ricevevano file di penitenti, in cerca di remissione dei loro peccati. E si preoccupava per quel figlio che doveva salvare un intero popolo dai suoi peccati, un compito che lo sfinirà per la stanchezza. Bisognava fargli una protezione dal sole e dalla pioggia, e dalla fatica...Sorrise...Ci avrebbe pensato lui da buon falegname!

Da qui venne l'opinione che Giuseppe fosse l'inventore di quel mobile chiamato confessionale, che avrebbe permesso al suo Gesù d'accogliere e consolare il suo popolo nel corso dei secoli.

(Da un Apocrifo del XX secolo, in cui si vuol rammentare che Giuseppe è posto nel presepe anche per ricordare che a Natale Gesù viene per salvare il suo popolo dai suoi peccati, grazie al sacramento della confessione).



PIERGIORDANO CABRA

Una stella ci attende e ci guida

C'è una categoria che attraversa il tempo e la geografia del racconto biblico e che assume un gusto tutto particolare nel tempo dell'Avvento: è la categoria dell'esilio, che da esperienza storica databile e oggetto di narrazione diventa sempre più dimensione dello spirito e della vita quotidiana.



Esilio è attesa della venuta di un liberatore e quindi attesa di un ritorno; esilio è anche entrare nei panni del discepolo che vive, da sempre e fino alla fine dei suoi giorni, da straniero e pellegrino sulla terra. Non ci si inganni: nella vita di fede, nello statuto di discepoli, non è contemplato il “posto fisso”, una particolare condizione che possa in qualche misura sollevarci dalle precarietà dell’esistenza e dalle contraddizioni del cuore. E tanto meno può essere la vita consacrata a proteggere dalle intemperie della vita; al contrario, seguire Gesù è attraversare la storia umana rimanendo in cammino: “Cammina. Senza sosta cammina. Va qui e poi là. Trascorre la propria vita su circa sessanta chilometri di lunghezza, trenta di larghezza. E cammina. Senza sosta. Si direbbe che il riposo gli è vietato. (...) Se ne va a capo scoperto. La morte, il vento, l’ingiuria: tutto riceve in faccia, senza mai rallentare il passo. Si direbbe che ciò che lo tormenta è nulla rispetto a ciò che egli spera. Che la morte è

nulla più di un vento di sabbia. Che vivere è come il suo cammino: senza fine”. Così un poeta immagina i passi di Gesù, l’uomo che cammina.

L’esilio come esperienza rivelativa

L’esilio evoca scenari drammatici, accompagnati dal senso della distanza, dello sradicamento e del disorientamento. Chi vive in esilio sperimenta una radicale lacerazione dal proprio tessuto vitale. Ne sono piene le cronache dei nostri giorni ma è anche un’esperienza che la Scrittura assume e assimila: in fondo, Dio stesso si è fatto esule, lasciando la Patria celeste per camminare sulle vie degli uomini. Ed è proprio la lingua della Bibbia a fornirci una chiave di lettura umanamente impensabile, aiutandoci a scorgere l’opera di Dio tra le pieghe più nascoste della storia. Il verbo ebraico *GALAH*, infatti, riassume in sé l’esperienza misteriosa della rivelazione di Dio e quella dolorosa del distacco e dell’esilio. Giacobbe

chiamò El-Betel il luogo in cui Dio gli si era rivelato (*NIGLU, GEN 35,7*), mentre Isaia prefigura la deportazione in esilio del popolo d’Israele (*GALAH, IS 5,13*).

Rivelazione ed esilio come fossero due facce di un’unica medaglia: una suggestione di grande fascino che getta nuova luce sulla storia biblica e sulla nostra stessa quotidiana vicenda. L’esperienza dell’esilio ha il respiro di una rivelazione ed è capace – laddove nostalgia e lamentazione non prendono il sopravvento – di imprimere una svolta decisiva alla vita di un individuo ma anche di una comunità... di un popolo, come testimonia la Bibbia. Basta ripercorrere la fuga di Mosè verso le terre straniere di Madian: in quel tempo di esilio e di radicale distanza dal suo popolo e dalla sua religione, Mosè incontra il Signore in maniera singolare e sorprendente, tra le fiamme di un rovetto. Quell’incontro inatteso riconcilia Mosè con la sua storia personale e con il destino del suo popolo: ora può ricomporre i frammenti della sua vita, ritrovandone il senso e la direzione. È tempo di rimettersi in viaggio.

Esperienza non così dissimile è quella del popolo d’Israele, nei lunghi anni dell’esilio a Babilonia. Quando accade l’impensabile e sembra che Dio abbia dimenticato il suo popolo, quasi che le sue promesse abbiano smarrito il loro valore, dal momento che la “terra della promessa” è persa, arriva un momento nel quale anche il lutto può finalmente mutarsi in gioia e si manifesta un volto nuovo di Dio, un’espressione inaudita della sua fedeltà. È infatti nella separazione



dell'esilio, tra perdita della libertà e ogni genere di vessazioni, che il popolo d'Israele – grazie alla mediazione profetica – comincia a ripensare le istanze del proprio peccato alla luce della misericordia divina e a dar forma alla riflessione storico-teologica sulla propria identità e sulle proprie tradizioni liturgiche e spirituali. La distruzione del Tempio di Gerusalemme, con il venir meno del culto e dei sacrifici, apre inaspettatamente vie nuove alle forme della preghiera e al modo di mantenere viva la coscienza di essere popolo eletto, scelto e amato da Dio anche sulla dolorosa via della diaspora.

Il cammino dell'Avvento

La liturgia cristiana non è solo propedeutica alla conoscenza e alla comprensione dei misteri della vita di Gesù, ma è come una bussola che continuamente ci riporta sulle giuste coordinate spirituali della nostra vita. Per questo motivo, entrare con fede nel tempo dell'Avvento significa assumere la consapevolezza, che di anno in anno si rinnova, della nostra condizione di esuli e del nostro stato di permanente at-

tesa. Come gli esuli a Babilonia attendiamo l'alba di un nuovo giorno, nel quale potremo finalmente fare ritorno a casa, alla nostra Gerusalemme. Allo stesso tempo, proprio come quegli stessi esuli, viviamo in pienezza ogni giornata, facendo memoria e imparando, senza stancarci, come "pellegrini e stranieri".

Stranieri e pellegrini

Ci sono figure dell'Avvento che possiamo definire "classiche" perché hanno preparato con la loro vita e con la loro missione la venuta del Figlio dell'Uomo. Pensiamo a Isaia, a Giovanni Battista, a Maria di Nazaret. Eppure, se ci fermiamo per un istante a guardare nella sua interezza la storia del viaggio di Dio alla ricerca dell'uomo – "Adamo dove sei?" (cfr. *GEN* 3,9) – e dell'uomo alla ricerca di Dio, scopriamo una lunghissima catena di testimoni, tutti protesi verso lo *ZENIT* della storia (quella con la "S" maiuscola): la notte di Betlemme. La notte in cui è crollata ogni barriera tra il divino e l'umano. E allora non ci sorprenderà scoprire in ciascuno di questi testimoni una figura dell'Avvento, un *GHER VE-TOSHAV*, un fore-

stiero e un inquilino (*GEN* 23,4; *SAL* 39,13s), abitante di una terra che è dono e non proprietà (cfr. *LV* 25,23), in cerca della patria definitiva (cfr. *V* 11,13). E questo non è vero soltanto per la schiera di testimoni che ha atteso la notte di Betlemme ma anche per noi che di quella notte abbiamo ricevuto la sfolgorante luce, noi che siamo – secondo la versione letterale dell'*INCIPIT* della prima lettera di Pietro – "eletti pellegrini (ma anche stranieri o esuli) della diaspora" (*1PT* 1,1).

Non affermiamo una novità sorprendente, allora, se diciamo che il tempo liturgico dell'Avvento ci riporta a una condizione stabile della nostra vita, a una tensione che dovrebbe sempre e comunque spingerci in avanti, perché l'attesa è movimento, è dinamismo, perché il viaggio è già parte della meta e il cammino si fa camminando.

Seguendo i passi dei Magi

Meditare la figura biblica dei Magi anche adesso, all'inizio dell'Avvento, può sembrare una forzatura o una stranezza. Non si vuole qui anticipare il corso della liturgia, che colloca la memoria dei Magi in corrispondenza con l'arrivo a Betlemme e l'incontro con il bambino Gesù, ma forse dimentichiamo che il loro viaggio è partito da molto lontano e che – volendo attualizzare il racconto – dovremmo immaginarceli già in cammino, ora, al seguito della stella.

Proviamo allora a immedesimarci nel loro viaggio: la decisione, i preparativi, i timori e le speranze. I magi lasciano i loro libri e la comoda posizione di osservatori neutrali e distaccati. Lasciano ogni certezza per una stella appena spuntata e intraprendono un viaggio in terra straniera che, come descrive il racconto, comporterà incertezze e pericoli, soprattutto alla corte dell'astuto e violento re Erode. Ma questo i Magi ancora non lo sanno. Lasciano tutto senza sapere cosa troveranno. Lasciano tutto anche se non possono calcolare tutte le coordinate necessarie per arrivare oltre ogni ragionevole dubbio alla meta del loro cammino. E non pos-

siamo che sorridere nel considerare la sapiente ironia della stella di Betlemme, che è andata a scomodare le categorie più improbabili nella società del tempo. Scartando la grandiosità del Secondo tempio di Gerusalemme, colmo dei suoi incensi e dei suoi sacrifici, ha puntato decisamente verso oriente, più lontano, fuori da accettabili confi-

ni religiosi, ancora più lontano di quella Galilea delle genti, che già rappresentava un grosso dilemma per l'ortodossia giudaica. Verso oriente, in terra straniera, da chi non adorava e forse neppure conosceva il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, un Dio personale che certamente non si concede a mere speculazioni filosofiche.

Creatività di Dio e compagni di viaggio

Se abbiamo l'umiltà di intraprendere il cammino dei Magi, le sorprese non mancheranno di certo, anche quando saranno illuminate dalla luce non sempre visibile di una stella tra miliardi di stelle. Ci sorprenderà, ancora e di nuovo,

Il Canto di Natale

L'Avvento e il Natale costituiscono un unico "tempo mariano". I cristiani ricordano che fu Maria, in attesa della nascita del figlio, a celebrare il primissimo avvento. Maria compì un viaggio di fede unico, preparandosi alla natività di Cristo per nove mesi interi. I filippini compiono la loro preparazione prossima al Natale durante l'Avvento, in particolare con la novena di nove giorni delle messe mattutine, conosciuta come *Simbang Gabi* o "Messa del Gallo".

Nella novena delle messe dell'alba, la maggior parte delle letture del Vangelo sono tratte dal "biografo di Maria", l'evangelista Luca. Il settimo giorno della novena (22 dicembre), i fedeli ascoltano come proclamazione del Vangelo la bella preghiera del *Magnificat* di Maria durante la sua visita alla cugina Elisabetta (Lc 1,46-55). Si può sentire Maria che canta il suo canto di Natale, quello stesso che probabilmente cantò ripetutamente durante i nove mesi della sua gravidanza, originaria stagione dell'avvento.

Intuizione spirituale

"Il canto di Maria è l'inno più antico dell'Avvento", disse Dietrich Bonhoeffer, il teologo tedesco ucciso dai nazisti durante la seconda guerra mondiale. "È allo stesso tempo l'inno dell'Avvento più appassionato, più sconvolgente si potrebbe dire, il più rivoluzionario mai cantato.

Questa, continua Bonhoeffer, non è la Maria sdolcinata, tenera, sognatrice che a volte vediamo nei dipinti; questa è la Maria appassionata, impegnata, fiera, entusiasta che qui parla". "Questo canto non ha nessuno dei toni dolci, nostalgici o anche gioiosi di alcuni nostri canti natalizi. È invece un canto duro, energico, inesorabile sui potenti che vengono rovesciati dai troni, con la potenza del braccio di Dio e l'impotenza dell'umanità". Sì, Maria canta una canzone che proclama la compassione benevola ed efficace di Dio e la liberazione!

È opportuno ricordare il contesto dell'inno del *Magnificat*. Maria ha detto generosamente *fiat* all'invito rivolto dall'angelo Gabriele a diventare Madre di Dio (Lc 1,26-38). La sua fede profonda e la sua disponibilità a servire l'hanno indotta a compiere l'arduo viaggio ad Ain Karim, distante oltre cento chilometri da Nazareth. La Visitazione di Maria ad Elisabetta (Lc 1,39-45) è un generoso atto di servizio; pur essendo lei stessa incinta, non

esita a mettersi a servizio di un'altra donna ebrea molto più anziana, incinta di sei mesi del suo primo figlio. Che scena di grande gioia! Maria ed Elisabetta, entrambe fedeli donne d'Israele, sono state benedette in modo unico dall'Altissimo. Nel Vangelo di Luca, il *Magnificat* di Maria è la lunga e bella preghiera-poesia da lei pronunciata in questa commovente occasione.

Due momenti

Il canto del *Magnificat* di Maria, strutturato come salmo di ringraziamento, si snoda in due parti. La prima parte esalta la misericordia di Dio; lo sguardo di Maria è rivolto al Signore (Lc 1,46-50); "l'anima mia magnifica la grandezza del Signore". La seconda parte riflette sulle azioni vittoriose di Dio a favore degli oppressi. Lo sguardo di Maria contempla tutta l'umanità, specialmente i poveri e gli emarginati (Lc 1,51-55); "ha innalzato gli umili". Le due parti sono unite da un senso profondo della fedele compassione di Dio, verso Maria ed Elisabetta, come anche verso i poveri e i bisognosi liberati. Emergono due temi integrati: *spiritualità* e *giustizia sociale*.

Maria inizia concentrandosi sul Signore, magnificandolo, proclamando la sua grandezza, esultando nel suo salvatore. È ricolma di gioia. Guardando dentro il suo cuore, riconosce ciò che il Signore ha fatto in lei; ha guardato l'umiltà della sua serva. Tutte le generazioni la chiameranno beata, perché «grandi cose ha fatto in lei l'Onnipotente».

Con uno sguardo penetrante Maria coglie il paradosso della sua piccolezza e della sua grandezza. Nello stesso tempo è l'umile schiava, totalmente posta al servizio del Signore; tuttavia è così grande che tutte le generazioni future la proclameranno beata, profezia che si realizza in ogni "Ave Maria" recitata attraverso i secoli. Nel *Magnificat* Maria ci dona il frutto del suo far "tesoro" e meditare" per vari mesi il mistero dell'incarnazione che si dispiega nel suo grembo. Il suo canto gioioso ci permette di intravedere le profondità del suo cuore materno.

Un'altra dimensione

Il secondo momento del canto di Maria esalta la radicale rivoluzione spirituale che ella proclama. Il Signore capovolge tutto. I potenti, i superbi, i ricchi vengono de-tronizzati e gli umili, i poveri e i deboli ora sono esaltati.

la creatività di Dio che percorre tutte le strade dell'umano, tra autostrade e percorsi secondari, per portare il cuore dell'uomo alla pienezza della gioia. Dio non disdegna e non fa preferenze, impara le lingue del mondo e fa unità tra le differenze. Sotto il cielo stellato di Betlemme si incontreranno Magi e pastori: di quale altro segno abbia-

mo bisogno per credere all'opera dello Spirito?

E, insieme alla creatività dello Spirito, questo viaggio ci insegna e ci insegnerà che non si cammina da soli, che la nostra strada è popolata di volti e di voci di cui non possiamo fare a meno.

Da qualsiasi parte proveniamo, in qualsiasi punto della nostra sto-

ria ci troviamo, tra entusiasmi e tradimenti, coraggio e fragilità, è dunque tempo di metterci in viaggio, verso Betlemme. Una stella ci attende e ci guida.

ELENA BOLOGNESI

1. Christian Bobin, *L'uomo che cammina*, Qiqajon, Magnano (BI) 1998, pp. 9, 11.

di Maria

Il cantico di Maria è davvero il canto di una "rivoluzionaria spirituale".

Il canto di Maria è la preghiera di una donna povera che riflette la sua stessa situazione in quanto membro di un popolo oppresso che ora sperimenta la compassione e la liberazione di Dio. Dio l'ha favorita proprio come donna umile per manifestare il suo amore che abbraccia il mondo intero. La preghiera del *Magnificat* riflette anche il grande tema biblico del "capovolgimento finale", in cui gli ultimi diventano i primi, gli ultimi diventano i più grandi, gli sterili diventano i fecondi e gli umili di cuore (*anawim*) diventano i prediletti di Dio. Nel disegno di Dio, la gerarchia sociale della ricchezza e della povertà, del potere e dell'assoggettamento è invertita, capovolta.

Unirsi al cantico di Maria

Il *Magnificat*, che tutta la Chiesa recita ogni giorno durante la preghiera della sera, deve essere per noi una sfida – a Natale e sempre. I cristiani devono sempre integrare la preghiera e la lode a Dio (culto) con l'impegno per la trasformazione sociale (giustizia). Glorificare Dio richiede di sforzarsi di essere *anawim*, optare per i poveri, gli affamati, i deboli. Essere cristiani esige un capovolgimento dei valori; bisogna diventare "contro-culturali", sfidando lo *status quo*. Noi ci uniamo a Maria nel lodare Dio per la sua benevolenza e nel generoso abbraccio dei poveri di questo mondo. Infatti, solo in questo duplice modo la nostra celebrazione del Natale sarà autentica!

Due approfondimenti papali

Nell'enciclica *Redemptoris Mater* papa Giovanni Paolo II ha parlato in maniera eloquente della visione olistica del disegno di salvezza di Dio manifestato nel Natale. L'amore preferenziale della Chiesa per i poveri è iscritto mirabilmente nel *Magnificat*... Maria è profondamente permeata dello spirito dei «poveri di Iahvé»... Ella, in effetti, proclama la venuta del «Messia dei poveri» (Is 11,4; 61,1). Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della sua



fede, espressa nelle parole del *Magnificat*, la Chiesa rinnova ancor di più consapevolezza che non si può separare *la verità su Dio che salva*, la verità di Dio che è fonte di ogni dono, *dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili*, da quell'amore che, cantato nel *Magnificat*, si trova poi espresso nelle parole e nelle opere di Gesù.

Anche papa Francesco ci fornisce alcuni approfondimenti sul ruolo di Maria e sul suo «eccezionale pellegrinaggio di fede» nella *Evangelii Gaudium* (287-288): «C'è uno 'stile' mariano nell'opera di evangelizzazione della Chiesa Contemplando Maria, percepiamo che colei che lodava Dio per "aver rovesciato i potenti dai troni" e "rimandato a mani vuote i ricchi" (Lc 1,52-53) è anche... un "modello di evangelizzazione" per tutti i cristiani.

JAMES H. KROEGER, MM

James H. Kroeger, MM, Professore alla *Loyola School of Theology*, ha recentemente pubblicato *Go, Teach, Make Disciples: Sourcebook for Mission Education and Animation* (Pontifical Mission Societies-Filippines) e *The Gift of Mission* (Orbis Books – New York).

MESSAGGIO DEL PAPA PER LA XXXVI GMG

“Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto!” (cfr. At 26,16)

Il Signore, la Chiesa, il Papa, si fidano di voi e vi costituiscono testimoni nei confronti di tanti altri giovani che incontrate sulle “vie di Damasco” del nostro tempo.



Carissimi giovani! Vorrei ancora una volta prendervi per mano per proseguire insieme nel pellegrinaggio spirituale che ci conduce verso la Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona nel 2023.

L'anno scorso, poco prima che si diffondesse la pandemia, firmavo il messaggio il cui tema era “Giovane, dico a te, alzati!” (cfr Lc 7,14). Nella sua provvidenza, il Signore già ci voleva preparare per la durissima sfida che stavamo per vivere.

Nel mondo intero si è dovuta affrontare la sofferenza per la perdita di tante persone care e per l'isolamento sociale. L'emergenza sanitaria ha impedito anche a voi giovani – per natura proiettati verso l'esterno – di uscire per andare a scuola, all'università, al lavoro, per incontrarvi... Vi siete trovati in situazioni difficili, che non eravate abituati a gestire. Coloro che erano meno preparati e privi di sostegno si sono sentiti disorientati. Sono emersi in molti casi problemi familiari, come pure disoccupazione, depressione,

le nostre virtù, tra cui la predisposizione alla solidarietà. In ogni parte del mondo abbiamo visto molte persone, tra cui tanti giovani, lottare per la vita, seminare speranza, difendere la libertà e la giustizia, essere artefici di pace e costruttori di ponti.

Quando un giovane cade, in un certo senso cade l'umanità. Ma è anche vero che quando un giovane si rialza, è come se si risolvesse il mondo intero. Cari giovani, quale grande potenzialità c'è nelle vostre mani! Quale forza portate nei vostri cuori!

Così oggi, ancora una volta, Dio dice a ciascuno di voi: “Alzati!”. Spero con tutto il cuore che questo messaggio ci aiuti a prepararci a tempi nuovi, a una nuova pagina nella storia dell'umanità. Ma non c'è possibilità di ricominciare senza di voi, cari giovani. Per rialzarsi, il mondo ha bisogno della vostra forza, del vostro entusiasmo, della vostra passione. È in questo senso che insieme a voi vorrei meditare sul brano degli Atti degli Apostoli

solitudine e dipendenze. Senza parlare dello stress accumulato, delle tensioni ed esplosioni di rabbia, dell'aumento della violenza.

Ma grazie a Dio questo non è l'unico lato della medaglia. Se la prova ci ha mostrato le nostre fragilità, ha fatto emergere anche

in cui Gesù dice a Paolo: “Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto” (cfr At 26,16).

“Saulo, Saulo!”

Approfondiamo insieme questo avvenimento. Chiamandolo per nome, il Signore fa capire a Saulo che lo conosce personalmente... Di fronte a questa presenza misteriosa che lo chiama per nome, Saulo chiede: «Chi sei, o Signore?» (At 26,15). Questa domanda è estremamente importante e tutti, nella vita, prima o poi la dobbiamo fare. Non basta aver sentito parlare di Cristo da altri, è necessario parlare con Lui personalmente. Questo, in fondo, è pregare. È un parlare direttamente a Gesù, anche se magari abbiamo il cuore ancora in disordine, la mente piena di dubbi o addirittura di disprezzo verso Cristo e i cristiani. Mi auguro che ogni giovane, dal profondo del suo cuore, arrivi a porre questa domanda: “Chi sei, o Signore?”.

Non possiamo dare per scontato che tutti conoscano Gesù, anche nell'era di *internet*. La domanda che molte persone rivolgono a Gesù e alla Chiesa è proprio questa: “Chi sei?”. In tutto il racconto della vocazione di san Paolo, è l'unica volta in cui lui parla. E alla sua domanda, il Signore risponde prontamente: «Io sono Gesù, che tu perseguiti» (*ibid.*).

“Io sono Gesù, che tu perseguiti!”

Attraverso questa risposta, il Signore Gesù rivela a Saulo un mistero grande: che Lui si identifica con la Chiesa, con i cristiani. Fino ad allora, Saulo non aveva visto nulla

di Cristo se non i fedeli che aveva rinchiuso in prigione (cfr At 26,10), per la cui condanna a morte egli stesso aveva votato (*ibid.*). E aveva visto come i cristiani rispondevano al male con il bene, all'odio con l'amore, accettando le ingiustizie, le violenze, le calunnie e le persecuzioni sofferte per il nome di Cristo. Dunque, a ben vedere, Saulo in qualche modo – senza saperlo – aveva incontrato Cristo: lo aveva incontrato nei cristiani!

Quante volte abbiamo sentito dire: “Gesù sì, la Chiesa no”, come se l'uno potesse essere alternativo all'altra. Non si può conoscere Gesù se non si conosce la Chiesa. Non si può conoscere Gesù se non attraverso i fratelli e le sorelle della sua comunità. Non ci si può dire pienamente cristiani se non si vive la dimensione ecclesiale della fede.

“È duro per te rivoltarti contro il pungolo”

Queste sono le parole che il Signore rivolge a Saulo dopo che è caduto a terra. Ma è come se già da tempo gli stesse parlando in modo misterioso, cercando di attirarlo a sé, e Saulo stesse resistendo. Quello stesso dolce “rimprovero”, nostro Signore lo rivolge a ogni giovane che si allontana: “Fino a quando fuggirai da me? Perché non senti che ti sto chiamando? Sto aspettando il tuo ritorno”. Come il profeta Geremia, noi a volte diciamo: “Non penserò più a lui” (*Ger 20,9*). Ma nel cuore di ognuno c'è come un fuoco ardente: anche se ci sforzia-

mo di contenerlo, non ci riusciamo, perché è più forte di noi.

Il Signore sceglie uno che addirittura lo perseguita, completamente ostile a Lui e ai suoi. Ma non esiste persona che per Dio sia irrecuperabile. Attraverso l'incontro personale con Lui è sempre possibile ricominciare. Nessun giovane è fuori della portata della grazia e della misericordia di Dio. Per nessuno si può dire: è troppo lontano... è troppo tardi... Quanti giovani hanno la passione di opporsi e andare controcorrente, ma portano nascosto nel cuore il bisogno di impegnarsi, di amare con tutte le loro forze, di identificarsi con una missione! Gesù, nel giovane Saulo, vede esattamente questo.

Riconoscere la propria cecità

Possiamo immaginare che, prima dell'incontro con Cristo, Saulo fosse in un certo senso “pieno di sé”, ritenendosi “grande” per la sua integrità morale, per il suo zelo, per le sue origini, per la sua cultura. Certamente era convinto di essere nel giusto. Ma, quando il Signore gli si rivela, viene “atterrato” e si ritrova cieco. Improvvisamente scopre di non essere capace di vedere, non solo fisicamente ma anche spiritualmente. Le sue certezze vacillano. Nel suo animo avverte che ciò che lo animava con tanta passione – lo zelo di eliminare i cristiani – era completamente sbagliato. Si rende conto di non essere il detentore assoluto della verità, anzi di esserne ben lontano. E, insieme alle sue certezze, cade anche la sua

“grandezza”. Improvvisamente si scopre smarrito, fragile, “piccolo”.

Questa umiltà – coscienza della propria limitatezza – è fondamentale! Chi pensa di sapere tutto di sé, degli altri e persino delle verità religiose, farà fatica a incontrare Cristo. Saulo, diventato cieco, ha perso i suoi punti di riferimento. Rimasto solo, nel buio, le uniche cose chiare per lui sono la luce che ha visto e la voce che ha sentito. Che paradosso: proprio quando uno riconosce di essere cieco, comincia a vedere!

Dopo la folgorazione sulla via di Damasco, Saulo preferirà essere chiamato Paolo, che significa “piccolo”. Non si tratta di un *nickname* o di un “nome d'arte” – oggi tanto in uso anche tra la gente comune: l'incontro con Cristo lo ha fatto sentire veramente così, abbattendo il muro che gli impediva di conoscersi in verità. Egli afferma di sé stesso: «Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio» (*1 Cor 15,9*).

Non disperdere la forza e la passione dei giovani

L'atteggiamento di Paolo prima dell'incontro con Gesù risorto non ci è tanto estraneo. Quanta forza e quanta passione vivono anche nei vostri cuori, cari giovani! Ma se l'oscurità intorno a voi e dentro di voi vi impedisce di vedere correttamente, rischiate di perdervi in battaglie senza senso, perfino di diventare violenti. E purtroppo le prime vittime sarete voi stessi e coloro che vi sono più vicini. C'è anche il pericolo di lottare per cause che all'origine difendono valori giusti, ma che, portate all'esasperazione, diventano ideologie distruttive. Quanti giovani oggi, forse spinti dalle proprie convinzioni politiche o religiose, finiscono per diventare strumenti di violenza e distruzione nella vita di molti! Alcuni, nativi digitali, trovano nell'ambiente virtuale e nelle reti sociali il nuovo campo di battaglia, ricorrendo senza scrupoli all'arma delle *fake news* per spargere veleni e demolire i loro avversari.

Quando il Signore irrompe nella vita di Paolo, non annulla la sua



personalità, non cancella il suo zelo e la sua passione, ma mette a frutto queste sue doti per fare di lui il grande evangelizzatore fino ai confini della terra.

“Alzati e testimonia!”

Nell’abbracciare la vita nuova che ci è data nel battesimo, riceviamo anche una missione dal Signore: “Mi sarai testimone!”. È una missione a cui dedicarsi, che fa cambiare vita.

Oggi l’invito di Cristo a Paolo è rivolto a ognuno e ognuna di voi giovani: Alzati! Non puoi rimanere a terra a “piangerti addosso”, c’è una missione che ti attende! Anche tu puoi essere testimone delle opere che Gesù ha iniziato a compiere in te. Perciò, in nome di Cristo, ti dico:

– Alzati e testimonia la tua esperienza di cieco che ha incontrato la luce, ha visto il bene e la bellezza di

Dio in se stesso, negli altri e nella comunione della Chiesa che vince ogni solitudine.

– Alzati e testimonia l’amore e il rispetto che è possibile instaurare nelle relazioni umane, nella vita familiare, nel dialogo tra genitori e figli, tra giovani e anziani.

– Alzati e difendi la giustizia sociale, la verità e la rettitudine, i diritti umani, i perseguitati, i poveri e i vulnerabili, coloro che non hanno voce nella società, gli immigrati.

– Alzati e testimonia il nuovo sguardo che ti fa vedere il creato con occhi pieni di meraviglia, ti fa riconoscere la Terra come la nostra casa comune e ti dà il coraggio di difendere l’ecologia integrale.

– Alzati e testimonia che le esistenze fallite possono essere ricostruite, che le persone già morte nello spirito possono risorgere, che le persone schiave possono ritornare libere, che i cuori oppressi dalla tri-

stezza possono ritrovare la speranza.

– Alzati e testimonia con gioia che Cristo vive! Diffondi il suo messaggio di amore e salvezza tra i tuoi coetanei, a scuola, all’università, nel lavoro, nel mondo digitale, ovunque.

Il Signore, la Chiesa, il Papa, si fidano di voi e vi costituiscono testimoni nei confronti di tanti altri giovani che incontrate sulle “vie di Damasco” del nostro tempo. Non dimenticate: «Se uno ha realmente fatto esperienza dell’amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù». (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 120).

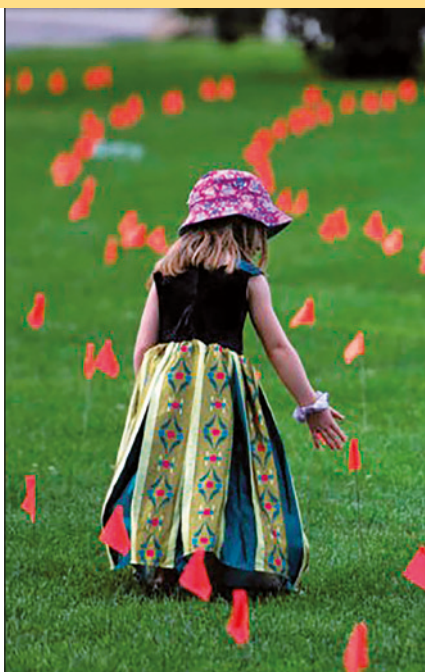
PAPA FRANCESCO

LA CHIESA NEL MONDO

CANADA

I silenzi sui bambini morti

I bambini dei popoli nativi del paese hanno pagato un prezzo altissimo al progetto politico di ingegneria sociale per la loro assimilazione. Le responsabilità della Chiesa e dei religiosi.



Rappresentanti dei popoli autoctoni o nativi del Canada sono attesi in Vaticano per il dicembre prossimo per testimoniare una vicinanza che la recente scoperta di un migliaio di resti di bambini e fanciulli nelle aree adiacenti alle istituzioni formative rette da religiosi, ha incrinato. Dopo alcuni mesi di acceso dibattito pubblico, il 24 settembre i vescovi del paese hanno dichiarato le proprie scuse per l’accaduto. «Noi, vescovi cattolici del Canada, riuniti in questi giorni nell’assemblea plenaria, approfittiamo del momento per dichiarare ai popoli autoctoni del paese il nostro riconoscimento della sofferenza vissuta nei collegi in-

diani del Canada. Numerose comunità religiose e diocesi cattoliche hanno operato in questo sistema che ha condotto alla soppressione delle lingue (originali), della cultura e della spiritualità autoctona, senza rispetto per la ricchezza storica, delle tradizioni e della sapienza dei popoli nativi. Riconosciamo i gravi abusi commessi da alcuni membri della nostra comunità cattolica: fisici, psicologici, emozionali, spirituali, culturali e sessuali. Riconosciamo con tristezza anche il trauma storico e permanente come l’eredità sofferta e la sfida ancora aperta per i popoli autoctoni. Assieme alle istituzioni cattoliche direttamente implicate nel funzio-



namento dei collegi e che hanno già sinceramente presentato le loro scuse, come vescovi cattolici del Canada esprimiamo il nostro profondo rimorso e presentiamo scuse non equivoche».

Il programma di ingegneria sociale per l'assimilazione culturale dei popoli nativi che ha portato a forza in queste strutture scolastico-educative 150.000 bambini, un sesto della popolazione giovanile dei nativi, nell'arco di oltre un secolo (1831 – 1996) si è rivelato un genocidio culturale per le popolazioni originarie, meticce e *inuit*, lasciando dietro di sé il dramma di bambini e ragazzi che non sono sopravvissuti alle malattie e alle sofferenze. Si parlava di 3.000 – 6.000 morti. Ora qualcuno ipotizza fino a 12.000 – 15.000.

I 139 collegi o pensionati vennero decisi dallo Stato e progressivamente affidati alle confessioni cristiane (anglicani, presbiteriani, protestanti e cattolici). La Chiesa cattolica copriva il 70% del fabbisogno e operava attraverso alcune diocesi e soprattutto grazie alle congregazioni religiose. In particolare Oblati di Maria Immacolata e Servi di Maria. I religiosi condividevano in tutto la vita segregata dei nativi, comprese le restrizioni finanziarie, il sovraffollamento e il freddo. Le sepolture anonime erano anche dovute al mancato sovvenzionamento dello Stato del trasporto delle vittime alle famiglie di provenienza. Un inserimento e

una vicinanza che in nessun caso giustificano le violenze, sessuali o meno, e la condivisione di un progetto genocidario che appare ora in tutta la sua violenza.

La scoperta e le reazioni

La macabra scoperta dei resti delle vittime a partire da maggio scorso ha acceso un'ondata di sdegno nel paese. 48 chiese sono state seriamente danneggiate (21 incendiate). Appartengono a cattolici, alla Chiesa unita del Canada (anglicani, presbiteriani e protestanti), ai copti cattolici e alla Chiesa dell'Alleanza vietnamita.

Non tutti furono ciechi. Il medico Peter Bryce denunciò nel 1907 le pessime condizioni sanitarie delle residenze e l'altissima mortalità. Solo nel 1996 fu nominata una commissione parlamentare d'inchiesta che diede una prima immagine complessiva della situazione, propiziando un accordo fra Stato e Chiese a favore delle vittime nel 2006. Due anni dopo l'intero Parlamento nazionale, convocato in sessione plenaria, chiese scusa della violenza complessiva del progetto educativo e degli abusi fisici e sessuali. Nacque in questo contesto nel 2008 la Commissione "verità e riconciliazione" col compito positivo di favorire la purificazione della memoria e la valorizzazione della cultura indigena.

Una ricercatrice di archeologia medica, Kisha Supernant, che ha

scoperto in età adulta di discendere da meticci, ha avviato la ricerca, attraverso *radar* geotermici, negli spazi adiacenti di un paio dei collegi, indicati dai ricordi dei sopravvissuti. A maggio ha reso noti i primi risultati: oltre un migliaio di resti umani. È piombata al centro del dibattito pubblico ed è stata sommersa da richieste da parte delle popolazioni native. A tutti ha raccomandato di raccogliere le informazioni sui probabili siti e di mettere in atto sistemi di sostegno sociale ed emotivo per affrontare il trauma.

I passi della coscienza ecclesiale

La coscienza ecclesiale non ha anticipato le denunce, ma ha seguito la progressiva scoperta del «sistema educativo» e la crescente forza della consapevolezza delle «popolazioni native». Nel viaggio in Canada di Giovanni Paolo II, nel 1984, saltò - a causa delle proibitive situazioni atmosferiche - l'incontro con i nativi. Nel discorso a loro destinato vi è sì condivisione circa le ingiustizie compiute contro di loro dai nuovi arrivati, ma anche una sostanziale difesa dei missionari. «Per quante colpe e per quante imperfezioni essi abbiano avuto, per quanti errori essi abbiano commesso, per quanti danni involontariamente abbiano provocato, si danno ora pena di riparare. Ma accanto a questo arrivo impresso nella memoria della vostra storia, c'è la documentazione con infinite prove, del loro amore fraterno ... I missionari rimangono fra i vostri migliori amici, dedicano la loro vita al vostro servizio, perché predicano la parola di Dio». Nel 1991 gli Oblati di Maria Immacolata scrivevano: «Questi uomini e donne hanno creduto sinceramente che la loro vocazione e le loro azioni onoravano Dio e servivano ai migliori interessi dei popoli locali. La storia, in qualche misura, ha portato un giudizio crudele sui loro sforzi, malgrado la sincerità evidente e la generosità reale che li guidavano ... Per questo, presentando le nostre scuse per gli effetti delle azioni di queste perso-

CasArché

Un luogo di rigenerazione. Il già Vicegerente della Diocesi di Roma, nominato a ottobre Vescovo della diocesi di Ascoli Piceno, Mons. Gianpiero Palmieri, ha definito così CasArché alla sua inaugurazione di inizio settembre a Roma: “Questo è un luogo dove si viene rigenerati, donne con i loro bambini che hanno avuto il sospetto o l’esperienza di essere sole. Sentono che per loro è impossibile essere rigenerati e questa rigenerazione non è semplicemente opera degli educatori o dei volontari, ma è opera di tutta questa rete che adesso p. Giuseppe (N.d.A. Bettoni, Presidente di Fondazione Arché) ci ricordava: la rete delle mamme tra di loro, la rete dei volontari, ma la rete della comunità cristiana e della società civile che è qua intorno”.

Mons. Palmieri si è rivolto *in primis* alle donne in condizione di difficoltà con figli che saranno accolte e potranno tornare a guardare al futuro con speranza nella struttura romana di Fondazione Arché. In via Monte Pramaggiore 8 (Municipio III, zona Montesacro), infatti, ci sarà spazio non solo per la comunità educativa mamma-bambino “Casa Marzia” ma anche per tre appartamenti di semiautonomia e per una sala polivalente aperta al territorio.

Una sfida educativa

Un luogo che incarna la sfida educativa proposta alle donne affiancate: “Non un ghetto, non un’isola ma un modello aperto alla relazione tra le mamme accolte e il quartiere”, ha spiegato il presidente, nonché fondatore di Arché, p. Giuseppe Bettoni. “Perché a questo poi dobbiamo accompagnarle: a ricostruirsi una vita. È importante l’accoglienza nel momento del trauma, dell’emergenza, ma poi quando si instaura un rapporto di alleanza terapeutica, di complicità educativa è necessario guardare al futuro: il lavoro, la casa, la rete territoriale sono fondamentali perché non si ritorni indietro”.

Proprio la sinergia con le altre realtà del territorio ha consentito l’apertura di CasArché: l’edificio in via Monte Pramaggiore, infatti, è stato messo a disposizione di Arché dalle Suore Francescane Missionarie del Bambin Gesù, per tramite della Fondazione *Summa Humanitate*, che con questo gesto hanno voluto dare continuità alla loro missione in favore del bene comune.

Papa Francesco due giorni prima aveva incontrato in udienza privata parte della grande famiglia di Arché, quasi 200 persone: “Le vostre comunità accoglienti sono un segno di speranza prima di tutto per loro, per queste donne e per i loro figli. Ma lo sono anche per voi stessi che condividete la vita con loro; e per i volontari, i giovani, le giovani coppie che in queste comunità fanno esperienza di servizio non solo per i poveri – cosa molto buona – ma più buono è con i poveri”, ha detto il Pontefice che ha dedicato un pensiero anche a CasArché a Roma e alla comunità “Casa Marzia”: “Che sia un luogo in cui si vive lo stile di Dio, che è vicinanza, tenerezza e compassione. E che la struttura sia sempre al servizio delle persone, non al contrario”.



Una storia di solidarietà e vicinanza

Una persona è stata anche al centro della scelta del nome per la comunità di CasArché, un nome femminile come per Casa Carla e per Casa Adriana, operative sul territorio milanese. Si chiamava Marzia una delle prime bambine incontrate e affiancate da Arché nella Capitale. All’inaugurazione è stata ricordata con parole commosse da Elena Barbieri, volontaria che l’ha accompagnata in quegli anni: “Marzia subiva spesso ospedalizzazioni e lunghe cure perché gli effetti delle cure all’inizio erano devastanti. Di certo avrebbe voluto stare più a fianco dei suoi coetanei a scuola ma affrontava le difficoltà della sua vita con grande coraggio e senza mai lamentarsi”.

Erano gli anni dell’AIDS quando 30 anni fa Arché nacque a Milano su iniziativa di p. Giuseppe, giovane Padre Sacramentino di origini bergamasche che mobilità giovani e meno giovani nel sostegno ai bambini malati e alle loro famiglie. Una storia di solidarietà e vicinanza che continua, mettendo radici nei cuori di una comunità solidale di volontari e sostenitori che hanno voluto partecipare anche alla nuova avventura romana.

All’inaugurazione, oltre a p. Giuseppe Bettoni e a Mons. Palmieri, erano presenti anche esponenti del mondo aziendale, del terzo settore e della politica romana: l’ex assessora del Comune di Roma ai servizi sociali, Veronica Mammi, il neo consigliere comunale Giovanni Caudo, e l’ex assessora ai servizi sociali del Municipio III, Maria Concetta Romano. Dopo i loro interventi, che hanno rimarcato il valore del lavoro in rete tra istituzioni e realtà del terzo settore, è intervenuta Suor Silvana Piro, economista generale delle Suore Francescane Missionarie del Bambin Gesù.

È stata lei a consegnare a p. Giuseppe Bettoni, e idealmente a tutte le donne che verranno accolte a Casa Marzia e a tutte quelle che attraverseranno i locali di CasArché a Roma, una riproduzione del crocifisso di San Damiano, perché la nuova struttura di Arché “non è l’ultima casa ma lo sarà un’altra, in cui la maturità e la pienezza della vita prenderanno corpo”.

PAOLO DELL’OCA

ne, vogliamo anche sottolineare la loro sincerità, le loro buone intenzioni e, in molti casi, la bontà delle loro azioni». I Servi di Maria hanno chiuso quest'estate una vertenza giudiziaria riguardante gli abusi perpetrati da alcuni fra il 1948 e il 2007. Verseranno alle vittime 11,6 milioni di dollari, praticamente il loro intero patrimonio provinciale. I confratelli ancora operanti in Canada sono 35.

Benedetto XVI, nell'aprile del 2009, ha incontrato i responsabili dell'Assemblea delle nazioni autotone del Canada esprimendo il proprio dispiacere per la «deplorabile condotta» di alcuni membri della Chiesa, esprimendo solidarietà ai nativi. Si augurò che tutti quelli colpiti «possano sperimentare un cammino di guarigione» incoraggiando le popolazioni indigene a continuare con rinnovata speranza.

Polemiche politiche

C'è stata una certa resistenza dei vescovi ad assumersi una responsabilità collettiva perché i contratti per la gestione delle strutture erano fatti dallo Stato con alcune diocesi (16 su 70) e direttamente con le famiglie religiose. Non a tutti era chiaro il proprio, seppur indiretto, coinvolgimento. Superato solo ora.

Nella discussione è emersa una sempre più esplicita richiesta di un intervento diretto del Papa e una esplicita domanda di perdono. Da parte dei rappresentanti dei po-

poli nativi, da parte dell'opinione pubblica e di alcuni ambienti cattolici. Anche in questo caso le obiezioni frapposte erano quelle di non «saltare» la responsabilità prima dei vescovi e di non fornire copertura ad eventuali rivendicazioni economiche degli agguerriti studi di tradizione legale anglosassone, dove non risponde legalmente e penalmente, solo l'interessato, ma anche i suoi responsabili. È probabile che la situazione si chiarisca nel prossimo incontro a dicembre. Del resto papa Francesco ha risposto ad una analoga richiesta del presidente del Messico, Andres Manuel Lopez Obrador. In occasione dei 500 anni della caduta dell'impero azteco e dei 200 anni di indipendenza del Messico, il 27 settembre ha scritto in una lettera della necessità di un processo di purificazione della memoria, riconoscendo «errori commessi nel passato, che sono stati molto dolorosi». «Per questo, a più riprese, sia i miei predecessori che io stesso, abbiamo chiesto perdono per i peccati personali e sociali, per tutte le azioni o omissioni che non hanno contribuito all'evangelizzazione».

Versamenti e il caso irlandese

Un capitolo a parte è rappresentato dalla pressione del mondo politico sulla Chiesa e, in particolare, del primo ministro Justin Trudeau. Dopo aver chiesto scusa a nome dello Stato, ha invitato i vescovi ad esercitare una reale *leadership*, superando le questioni delle responsabilità dirette e ha chiesto le scuse del Papa invitandolo a visitare il paese. Mons. Richard Gagnon, presidente della Conferenza episcopale, ha risposto: «Per invitare il Papa in un paese è necessario coinvolgere i vescovi. Non siamo stati coinvolti nelle richieste di J. Trudeau. Aveva certo buone intenzioni, ma non tutti i vescovi e non tutti i responsabili dei popoli nativi considerano le scuse alla stessa maniera e non tutti condividono la priorità di un viaggio del Papa in Canada in questo momento». Per alcuni si è trattato di una strategia

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI, RELIGIOSI DIACONI

■ **18-22 dic:** *mons. Ermenegildo Manicardi* "Esercizi sul Vangelo di Luca"

SEDE: Casa F.A.C.I. di Spiritualità e per Ferie, Via Ernesto Lombardo, 16 - 54100 Marina di Massa (MS); tel. 0585.868211; e-mail: info@casafaci.it

■ **9-14 gen 2022:** *don Federico Zanetti* "Meditazioni sul sacerdozio"

SEDE: Casa di spiritualità e cultura "S. Martino di Tours", Via Brevia, 33 - 31029 Vittorio Veneto (TV); tel. 0438.948270; e-mail: info@casaesercizi.it

■ **10-14 gen 2022:** *don Marco Cairolì* "Il ministero apostolico e la Sapienza della croce" (1Cor 2,2)

SEDE: Santuario S.Maria del Sasso, Via S.Paolo della Croce, 1 - 21032 Caravate (VA); tel. 0332.601405; e-mail: passionisticaravate@gmail.com; fimarcello@yahoo.it

■ **10-15 gen 2022:** *mons. Pierantonio Tremolada* "Esercizi spirituali Giovane Clero"

SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo - 25040 Bienno (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodeisanti Pietroepaolo.it

■ **16-21 gen 2022:** *mons. Claudio Giuliodori* "Camminava con loro (Lc 24,15). Per una spiritualità sinodale"

SEDE: Monastero S.Croce, Via S.Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911; e-mail: info@monasterosantacroce.it

■ **17-21 gen 2022:** *mons. Gianpiero Palmieri* "Beati voi poveri. Il povero come Signore"

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizi spirituali@dla-assisi.it

■ **24-29 gen 2022:** *don Salvatore Branca* "Io...un cristiano da cambiare. Percorsi di fede scomoda in Matteo"

SEDE: Casa di accoglienza "Madonna della Pace", Via Bernardo da Quintavalle, 16 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812337; e-mail: alcantarineassisi@alcantarine.org

■ **6-11 feb 2022:** *dom Vincenzo Bonato, osb cam* "Abramo, nostro padre nella fede. La sua storia, la nostra storia" (Gen 12-25)

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello - 25080 Tignale s/ Garda (BS); tel. 0365.760255; e-mail: informazioni@montecastello.org

■ **7-11 feb 2022:** *fr. Luca Fallica* "Chiamati al cambiamento". Lectio di testi biblici

SEDE: Garda Family House Centro di spiritualità, Via B. Giuseppe Nascimbeni, 12 - 37010 Castelletto di Brenzone (VR); tel. 045.6598700; e-mail: info@gardafamilyhouse.it

A CURA DI **LUCA GARBINETTO**

DIACONIA DELLA CHIESA PER LA VITA DEL MONDO

pp. 88 - € 10,00

EDB dehoniane.it

diversiva: scaricare sulla Chiesa la responsabilità originaria dello Stato. Lo storico J. Roullar ha fatto notare che la responsabilità ultima della politica assimilazionista e del finanziamento di queste istituzioni erano in capo allo Stato. Tanto più che l'appello i vescovi l'hanno letto sul *The Guardian*. Al di là delle polemiche è auspicabile un percorso di corresponsabilità fra Stato e Chiese. Anche sul versante dei contributi economici. La

decisione dei vescovi, resa pubblica il 27 settembre, di destinare 30 milioni di dollari per sostenere le iniziative di riconciliazione coi sopravvissuti, le loro famiglie e comunità dovrebbe attutire le polemiche circa i precedenti impegni economici presi dalla Chiesa cattolica che, a parere di alcuni, non sono stati integralmente versati, come hanno fatto le altre confessioni cristiane. Il dramma canadese ricorda da vicino un analogo scan-

dalo in Irlanda. Qui l'emergenza affidata ai religiosi e religiose furono le ragazze madri e i loro bambini. Lo Stato, d'intesa con le congregazioni e la Chiesa, aprì diversi istituti. Dal 1922 al 1998 sarebbero morti per denutrizione e scarse cure mediche 9.000 bambini. È il volto oscuro di una generosità nel servizio ai poveri che non è stata avvertita a tempo.

LORENZO PREZZI

VITA DELLA CHIESA

L'INCONTRO DI BENEVENTO

Rilancio delle “aree interne” del paese

Una ventina di vescovi provenienti da dieci regioni, su iniziativa di mons. Felice Accrocca vescovo di Benevento (30-31/08/2021), hanno dato vita a un confronto comune per elaborare un piano di rilancio pastorale delle “Aree interne” del paese.



Il desiderio è quello di imprimere un nuovo impulso all'azione delle diocesi in territori che manifestano spopolamento, disoccupazione, carenza di infrastrutture e una bassa natalità (piccoli Comuni con in media 1500/3000 abitanti). Si tratta di un percorso partito già nel 2019 quando i vescovi della Metropolia di Benevento firmarono il documento dal titolo provocatorio “*Mezzanotte del Mezzogiorno?* Let-

tera agli amministratori” e si fecero promotori in particolare di un *Forum* degli amministratori della Campania. Varie iniziative prese negli anni precedenti confermano che il dialogo e le interconnessioni tra le comunità cristiane che vivono nelle Aree interne non sono un espediente organizzativo, ma rispondono invece a una logica di sinodalità. L'incontro di Benevento, pur essendo di natura prettamente

pastorale, ha segnalato anche i problemi di natura politica, poiché la questione non può continuare a rimanere marginalizzata nell'agenda del Governo.

Il ruolo delle Chiese locali

Con questa consapevolezza, il vescovo promotore mons. Accrocca ha espresso la forte volontà di cambiamento: «Non possiamo assistere inerti, nelle nostre chiese, alla morte del tessuto sociale, anche perché la necrosi di parte dell'organismo incide sull'organismo intero, vale a dire su tutto il paese, e di conseguenza sulla Chiesa che è in Italia», sottolineando che «la prima conversione da fare è una conversione mentale, è quella dell'incontro, che solo può portare soggetti diversi a confrontarsi per analizzare insieme, pensare insieme un progetto globale, realizzare insieme quanto insieme si è progettato».

Durante i lavori, mons. Stefano Russo, segretario generale della Cei, ha ribadito questa attenzione non estemporanea delle comunità cristiane, costrette a confrontarsi con dinamiche di emarginazione e di spopolamento, rimanendo uno dei pochi punti di riferimento anche a livello sociale. «Se, da un lato, le nostre comunità partecipano dei problemi e dei limiti strutturali che affliggono le Aree interne, allo stesso tempo si fanno carico dello sforzo di superare il fatalismo e la rassegnazione e di declinare l'annuncio del Vangelo in modi sempre più adeguati alla concretezza delle realtà in cui sono inserite». In questo modo le comunità cristiane si sono trovate a svolgere un ruolo di anticipazione e di sollecitazione rispetto alle istanze istituzionali e politiche.

Strategia nazionale per le Aree interne

Di seguito, mons. Russo (proveniente anch'egli da zone interne: è stato vescovo della diocesi di Fabriano-Matelica) ha ricordato che dal 2012 si è cominciato a costruire a livello governativo una "Strategia nazionale per le Aree interne" a partire dall'impiego dei fondi strutturali europei. «Che si tratti di una grande questione nazionale lo confermano alcuni numeri emblematici: le aree lontane dai poli di servizio essenziale rappresentano il 60% del territorio italiano, il 52% dei Comuni e il 22% della popolazione. La Strategia nazionale prevede a livello locale gli "accordi di programma quadro", per un totale di circa un miliardo e 200mila euro di stanziamenti... Molte speranze sono ora legate al Piano nazionale di ripresa e resilienza e ai provvedimenti a esso connessi.» Ci sono *deficit* infrastrutturali che sicuramente richiedono interventi straordinari. I terremoti che si sono succeduti dal 2016 hanno ulteriormente evidenziato la necessità di investimenti per la ricostruzione in quanto tale, ma anche per avere accesso ai borghi d'Italia segnalati come un grande valore per tutta la nazione. «Non si può immaginare una duratura ed equilibrata ripresa del paese se oltre 13 milioni di abitanti si



ritrovano in una condizione di marginalità territoriale che talvolta incide sullo stesso godimento dei diritti di cittadinanza». Evidentemente il paese non crescerà se non insieme e la questione delle Aree interne può essere uno stimolo a ripensare i modelli del nostro vivere comunitario. «Il cambiamento in atto, sollecitato anche dalla pandemia, può disegnare un nuovo modello di sviluppo in cui le Aree interne possono diventare il polmone dell'Italia».

Conversione pastorale di vescovi e preti

Interrogato su quale sia la pastorale delle aree più disagiate, mons. Accrocca ha dipinto in particolare le situazioni delle aree del Centro-Sud, nelle quali occorre purificare la religiosità popolare, interrogarsi su come coinvolgere gli anziani nell'apostolato ministeriale, realizzare delle collaborazioni in rete tra piccole realtà, unirsi tra parrocchie per portare avanti la pastorale giovanile. «Serve una conversione pastorale dell'episcopato e del clero per lavorare in sinergia».

Questa conversione è auspicata anche da papa Francesco, che con un Messaggio ha indicato ai vescovi convenuti la strada da seguire: «Abbiate uno sguardo preferenziale alle situazioni più disagiate e a quanti vivono in condizioni precarie. Siate presenza consolante soprattutto dove maggiore è il disagio, coinvolgendo i sacerdoti, le

persone consacrate e i fedeli laici nei vostri progetti pastorali... Il nostro tempo è caratterizzato da individualismo e indifferenza che determinano solitudini e lo scarto di tante esistenze. La risposta cristiana non sta nella rassegnata constatazione della povertà valoriale di oggi o nel nostalgico rimpianto del passato, ma nella carità che, animata dalla speranza, sa guardare con tenerezza l'oggi e, con umiltà, rendere nuove tutte le cose».

Altre preziose indicazioni sono venute da mons. Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola, che ha riletto la situazione odierna delle piccole comunità in chiave ecclesologica, con un breve *excursus* su come durante i secoli con creatività esse hanno assunto forme diverse a motivo delle diverse conformazioni dei territori, per una pastorale più vicina alla gente. «Come i vescovi del Mezzogiorno hanno opportunamente sottolineato, una riflessione che prescinda dalle "Aree interne" e dalle piccole comunità sparse in questi territori rischia di perdere delle ricchezze enormi: di prossimità e relazioni umane profonde. E con queste, rischia di perdere opportunità sia civili (es. della cura degli anziani nelle case anziché solo nelle strutture) sia ecclesiali (trascuratezza verso le piccole comunità)». I criteri per ripensare il territorio, che tutte le diocesi stanno mettendo in atto, potrebbero essere i seguenti: «mettere "in rete" tra di loro comunità

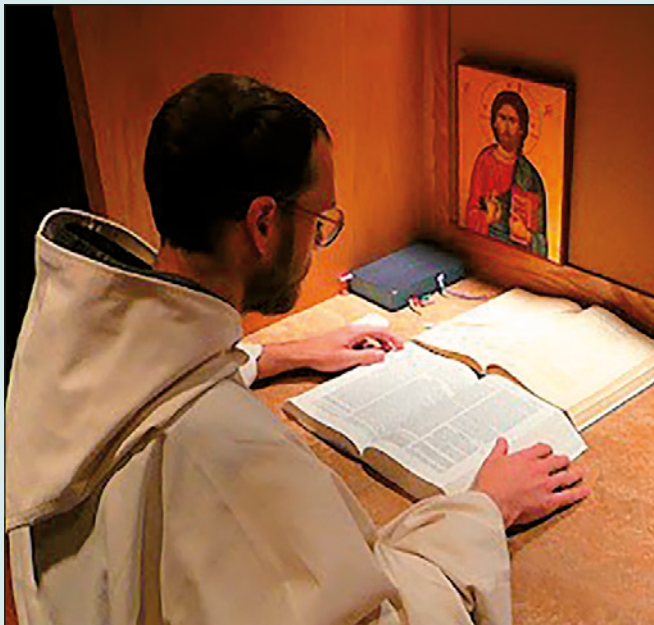
piccole e sparse su territori vasti (comprese le loro strutture pastorali), iniziando magari dai bambini e dai giovani; cercando di individuare “in loco” qualche disponibilità (carisma, ministero) per costituire dei referenti parrocchiali che non chiudano a riccio la comunità, ma la mantengano aperta alle altre comunità vicine; tentando, in qualche luogo, anche dei “gemellaggi” tra comunità parrocchiali cittadine e piccole comunità rurali (il che va a beneficio anche delle prime...), ascoltando le necessità e imparando a leggere le ricchezze delle comunità delle “Aree interne” da par-

te di tutte le comunità della diocesi. Il Sinodo rappresenta, anche a questo proposito, un’occasione da non perdere».

Tra pastorale e progetti di riscatto

I vescovi hanno raccolto i diversi contributi in un Messaggio finale rivolto alle chiese locali e alle istituzioni. Alle comunità hanno chiesto di vivere il prossimo cammino sinodale come una opportunità preziosa di ascolto con uno sguardo attento alle realtà rurali. «In questo recuperato slancio mis-

sionario ci impegniamo a costruire un volto di Chiesa battesimale, partecipativa, coinvolgente e coraggiosa, in cui il contributo dei laici, e delle donne in particolare, venga adeguatamente valorizzato; a costruire ponti con le istituzioni nazionali e periferiche; a collaborare con gli attori istituzionali nella Sperimentazione nazionale delle aree interne (SNAI) e nella applicazione delle Zone economiche speciali (ZES); ad adottare soluzioni pastorali capaci di formare le coscienze a vivere questo tempo di semina nella prospettiva di una solidarietà circolare: questo è par-



«**S**ignore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1): è la richiesta accorata che sgorga dal cuore di ogni discepolo di Cristo, oggi come allora. Il Signore Gesù è la preghiera fatta vita, in Lui tutto coincide e si armonizza, perché è nel dialogo con il Padre che la sua missione salvifica si esplica e raggiunge l’umanità intera. Come scrive Matta el Meskin, «la preghiera è un dono prezioso che ti è concesso affinché tu acceda alla presenza di Dio Padre, attraverso la mediazione di Gesù Cristo. Dio accetta così di mettersi alla portata dell’uomo, in grazia dell’amore del Padre per suo Figlio Gesù Cristo, il quale si pone umilmente in mezzo a noi ogniqualvolta preghiamo secondo la sua promessa (Mt 18,19). Ed è lo Spirito Santo che prepara, mediante la grazia, questo incontro spirituale invisibile». Vogliamo allora identificarci con Maria di Betania ai piedi del sacro Ospite (cfr. Lc 10, 38-42) per apprendere da Lui quell’arte spirituale che ci fa essere suoi seguaci. San Benedetto nel prologo della *Regola* – che non per nulla

Alla scuola della

inizia con l’invito ad ascoltare il Maestro - definisce il monastero «scuola del servizio divino», laddove si intende soprattutto la preghiera liturgica, ma anche la *lectio divina* e l’impegno quotidiano sulla via del Vangelo. Ecco che all’immagine della scuola, non nel senso strettamente “scolastico”, vorremmo ritornare più volte per approfondire la spiritualità della preghiera. E non possiamo non iniziare mettendoci alla scuola della Sacra Scrittura.

La preghiera è un dono e a pregare si impara. Dobbiamo prima di tutto disporci a quel «religioso ascolto della Parola di Dio» suggeritoci in apertura dalla *Dei Verbum*, lasciandoci trasformare da quanto il Signore vuole dire e operare in noi. È a partire dalla Sacra Scrittura che emergono in noi i contenuti della nostra preghiera. Dal confronto con la Parola di Dio nasce il bisogno di aprirci all’opera divina nel nostro feriale affannarci sulla terra. La preghiera, allora, diventa continua memoria dell’opera di Dio abilitandoci a dargli del tu, a sentirlo nostro, vicino nella nostra intimità di paura e fragilità ma sempre aperta alla luce e alla speranza.

Evagrio il Pontico parlava di una conoscenza angelica da parte dell’uomo resa possibile dalla Sacra Scrittura. Questa tensione verso lo spirituale, racchiuso nella lettera, è un genere di preghiera inteso nella prospettiva del salmo 138, cioè di un “cantare davanti agli angeli”. Per Evagrio canta davanti agli angeli colui che, nella molteplicità delle immagini che la Bibbia presenta, coglie l’eterna sapienza di Dio; canta davanti agli angeli chi, nella parola profetica dell’Antico Testamento, sa intravedere la presenza nascosta ma operante di Cristo stesso, sapienza multiforme del Padre.

Tutta la Scrittura è pervasa di preghiera. Sarebbe impossibile richiamare i numerosissimi oranti che, nelle svariate epoche e situazioni storiche abbracciate dal dispiegarsi cronologico della Bibbia, ci sono compagni in questa eccezionale scuola. Preghiere ardenti sgorgate da cuori abitati dalla gioia, dall’angoscia, da pressanti avvenimenti, dall’indigenza fisica o morale... preghiere

ticolarmente vero per la drammatica pandemia in atto».

Alle istituzioni nazionali, regionali e locali, alla vigilia dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), hanno chiesto di «disegnare un nuovo modello di sviluppo, equo e condiviso, in cui le aree interne possono diventare concretamente “il polmone del paese”, offrendo risorse e disponibilità a costruire intorno alle loro potenzialità di carattere naturale, paesaggistico, storico, religioso e culturale una vera prospettiva di riscatto. L'auspicio finale è che le risorse finanziarie contribuiscano alla realizzazione di

opere fondamentali, partendo dalle zone più remote e raggiungano il centro; che «la diligenza dei fondi europei in arrivo non venga assaltata scompostamente, ma possa arrivare a destinazione con una distribuzione equa e trasparente; che la cultura delle competenze prevalga sulla prassi del ricatto elettorale e del clientelismo; che la tutela dell'ambiente, spesso lasciato a se stesso nelle aree meno antropizzate, contribuisca a ridurre i rischi di calamità naturali e a produrre uno sviluppo sostenibile».

MARIO CHIARO

1. Piemonte, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia
2. Nel documento “Mezzanotte del Mezzogiorno?” i vescovi aprono un dialogo con tutte le forze in campo per dare speranza a questa porzione d'Italia: «Occorre ripartire da un dialogo sincero che apra a nuove progettualità, inaugurare una diversa concezione di sviluppo armonico. La questione delle aree interne non può essere più confinata ad appendice di svogliati dibattiti politici e culturali... Come vescovi che hanno a cuore il bene integrale della propria gente, riteniamo si debba lavorare a costruire una svolta nei rapporti e nelle relazioni istituzionali, avviando un confronto umile e sincero in grado di favorire una partecipazione che sia finalmente sottrazione di egoismi». La speranza è quella di attivare sinergie per porsi tutti a “lezione del territorio”, al fine di «gemellare le povertà e renderle occasione di riscatto nella dimensione unitaria in un rinnovato impegno sociale e spirituale».

Sacra Scrittura

di richiesta, di lode, di affidamento, di pentimento, di ringraziamento, persino di sfida, ma tutte animate dalla certezza che Dio c'è ed è fedele. E non ultimo l'Orante per eccellenza: Gesù che continuamente prega e insegna a pregare sino alla consegna totale di sé, compendiando tutto nella bellissima preghiera sacerdotale tramandata al capitolo 17 del Vangelo di Giovanni. Alla scuola della Vergine Maria ci soffermeremo più in là.

Papa Benedetto XVI, in occasione del congresso su “La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa” (14-18 settembre 2005), richiamando DV 25, aveva ribadito come «l'assidua lettura della Sacra Scrittura accompagnata dalla preghiera realizza quell'intimo colloquio in cui, leggendo, si ascolta Dio che parla e, pregando, gli si risponde con fiduciosa apertura del cuore». E noi possiamo rispondergli con le preghiere stesse suscitate nei secoli in questi grandi oranti del Primo e del Secondo Testamento sperimentando come tante di esse siano consone al nostro vissuto, all'emozione di un particolare momento. Così avviene soprattutto nella liturgia delle ore: i salmi, entrati a buon diritto nella preghiera liturgica cristiana, ci aiutano a pregare e ci fanno pregare con la voce della Chiesa. Possiamo avere pensieri e sentimenti diversi da quelli che in quel momento riscontriamo nel breviario, ma ci sentiamo ugualmente parte del tutto, dell'unico Corpo mistico in comunione orante.

Nella preghiera personale possiamo dar sfogo anche a parole nostre che sgorgano da ciò che la Parola fa risuonare in noi. Se la Parola di Dio è sempre dentro di noi, poi risuona e al momento certe parole ci salvano, ci trasformano. Sì, perché la preghiera è la vita portata davanti a Dio, è una partecipazione. «Si tratta di comprendere pregando e soprattutto di pregare per entrare pienamente, con tutto il proprio essere, nel dialogo con il Signore».

È una preghiera dinamica, che ci coinvolge e ci “stravolge” perché la Parola non lascia mai indifferenti. Di fronte a quello che ci ha detto il Signore scopriamo la nostra inadeguatezza e i nostri limiti. La preghiera diviene allora

richiesta di perdono. Da qui nasce spontaneo il bisogno di ringraziare. Chi sperimenta l'amore di Dio, molto più grande in rapporto alle nostre cadute e ai nostri peccati, sente dentro di sé un forte desiderio di dire grazie. La preghiera, allora, diventa lode perché ci aiuta a riconoscere i prodigi di Dio. La preghiera con la Parola e nella Parola ci fa percepire la Presenza continua di Dio che ci vuole accanto a sé.

Infine, quando si chiude, per così dire, il libro della Scrittura si apre quello dell'azione: dalla Parola di Dio si colgono le modalità della vita e del relazionarsi in una sfera sociale di condivisione e partecipazione. La Parola letta, meditata, pregata, contemplata, ci spinge ad atteggiamenti che siano il frutto diretto di questa *lectio divina* per la vita. Il contatto vivo con la Bibbia ci apre la mente, ci educa alla tolleranza, ci rende attenti ai bisogni del prossimo, ci prepara all'accoglienza e arricchisce il nostro mondo interiore. Ci fa apprezzare tutto della nostra esistenza e di quella altrui: «La preghiera è essenzialmente amore» predicava padre Gasparino.

Solo la condivisione ci aiuta a crescere veramente alla luce della Parola perché il confronto con gli altri, a volte anche lo scontro, matura e ci stabilisce in quell'atteggiamento di umile disponibilità che salva dal rischio di sentirci proprietari e gestori esclusivi del dono che ci è stato fatto.

Si diventa così delle parole viventi: san Paolo diceva che noi cristiani siamo come una lettera scritta da Cristo (cfr. 2 Cor 3,3). Ebbene, lasciamo allo Spirito Santo il compito di plasmare il nostro essere così che tutta la nostra esistenza diventi capienza di Dio e accoglienza dei fratelli.

SUOR MARIA CECILIA LA MELA, OSBAP

1. M. el Meskin, *Consigli per la preghiera*, Edizioni Qiqajon, Bose 1988, 27.
2. E. Bianchi, *Ascoltare la Parola. Bibbia e Spirito: la “lectio divina” nella Chiesa*, Edizioni Qiqajon, Bose 2008, 31.
3. A. Gasparino, *La preghiera del cuore. Conversazione con i giovani*, LDC, Torino 1996, 5.

PER UNA VITA RELIGIOSA ANIMATA DALLO SPIRITO

Restituire spazi alle «domande» che nascono dalla vita

Veniamo dal tempo in cui si pensava fossero le «risposte» a dover essere privilegiate, mentre invece, specie in tempo di cambiamento d'epoca, sono le «domande» che lavorano a costruire una via.



Con il Concilio avrebbe dovuto iniziare il tempo di riscrivere tante cose a partire innanzitutto dall'accumulo di tradizioni e di quel saputo ideologico che nel passato non aveva richiesto riposizionamenti. Ma per la VR non è stato così, perché la preoccupazione prevalente è stata quella di continuare a dare «risposte» al riparo, più che sospinti dal vento della storia.

Finalmente però oggi sta crescendo la consapevolezza che è solo «connettendosi con le domande» del tempo presente che si mette l'agire sui sentieri di senso, per cui il male maggiore che ci potrebbe capitare è di non averne più. Quando si tolgono queste, hanno il sopravvento gli adattamenti di acquiescenza, con il risultato di «trovarci forestieri, quando non addirittura dei corpi estranei, all'interno di una cultura che noi abbiamo contribuito a creare».¹

Il futuro dunque sarà reso possibile con il liberarsi da tutto ciò che vuole la vita religiosa fedele ad una immagine di sé che non tiene più, per aver privilegiato le «risposte» colte da quel tempo in cui si pensava non ci fosse bisogno di riformabilità.

Da qui l'esigenza di dover fare spazio a varie «domande» di religiosi e religiose, ai quali per l'età appartiene il futuro, e che da esso hanno ancora la capacità e la voglia di farsi interrogare.

Riporto alcune di queste domande.

«Non sarà che la VR è vittima del peso della memoria che la porta a dare risposte alle domande nuove, traendole da un repertorio preesistente, considerato irrimediabile punto di arrivo?» p. G.N.

Il card. Martini in riferimento alla Chiesa e non meno alla Vita Religiosa, si poneva la domanda: «Non ci stiamo forse limitando

mediante i vincoli dell'istituzione che sa di burocrazia e per nulla di profezia?». Non è solo lui a pensarlo e a dirlo riflettendo sulla Chiesa percepita stanca e accomodata ideologicamente e istituzionalmente. Ad affermarlo sono coloro che dopo essersi messi di fronte al fatto, si pongono anche di fronte a domande generatrici di nuove possibilità chiedendosi quali siano i presupposti sottesi ai nostri codici giuridici, etici e di pensiero, che noi per troppo tempo lasciamo pigramente invecchiare, senza verifiche, sotto la polvere delle abitudini.²

La sapienza di coloro che sanno «vedere oltre» è quella di saper leggere i fatti con categorie bibliche al posto di categorie logore, visioni corte, istituzionali, tradizionali o solo confessionali nel senso di chiuso. Costoro le risposte non le traggono da qualche libro ma dall'analisi attenta degli eventi, consapevoli che in questo momento di grazia non ci

sono solo commemorazioni da celebrare, ma «segni dei tempi» da cogliere, e frammenti da raccogliere, perché niente si perda. Quanto poi intravisto lo trasmettono per risvegliare la coscienza e la memoria di altri attorno a loro per farli uscire dalla loro falsa sicurezza, sollecitando, interrogando, inquietando, aprendo finestre per arieggiare gli ambienti.

Nella seconda metà del '900 le voci profetiche non sono mancate, ma oggi sono tanto rare che quando una di esse si spegne, ciò che risalta non è più la profezia nella Chiesa, ma la sua mancanza.

Il card. Martini durante la messa esequiale di uno dei suoi più cari amici, don L. Serenthà, si fece invito a «procedere per una più grande scioltezza nella Chiesa, per una più grande libertà di spirito, per una più grande creatività. E nel febbraio 1992, presiedendo alle esequie di p. Turollo, ebbe a dire: «la Chiesa riconosce la profezia troppo tardi».³

Le stesse esequie del card. Martini, sono state la celebrazione di una vita che è stata una sintesi mirabile tra condizionamenti e sogni, e nello stesso tempo «celebrazione» di tante silenziose attese di una Chiesa vera, credibile, amabile. Si era trovato a vivere in un tempo in cui ogni questione posta dal vortice di una storia che ogni giorno si incontrava e scontrava con problemi sempre più delicati aveva trovato la disponibilità e il dono di un pensiero libero. Ha mostrato come la fede in Gesù sia, alla fine, la gioia di poter pensare «oltre», senza paure e senza restrizioni mentali, sapendo affrontare le contraddizioni.

Mentre la sua persona fisica si indeboliva per la malattia, il suo spirito si faceva sempre più aperto e audace, fino al coraggio di riaprire questioni e problemi considerati già risolti dalla Chiesa con chiusure e sentenze definitive, il tutto con la potenza della parola di Dio, che non si afferma con sentenze fuori del tempo ma che cammina nella storia dell'umanità in un incessante percorso verso la verità tutta intera.

Dunque la storia della Chiesa e della VR, in quanto storia di salvezza, non è data dalla fossilizzazione



delle sue espressioni storiche e delle sue formulazioni dottrinali, ma è data dall'essere un organismo animato dallo Spirito che cresce e si arricchisce in comprensione, strada facendo. Ma a questo fine servono coloro che vigilano sulla linea del mattino e scommettono sull'avverabile, sapendo intercettare in anticipo gli orizzonti della storia. Serve gente che sa esporsi al crogiolo del cambiamento in un discorso non asserragliato nella visione del mondo, proprio di un particolare momento storico, pena la stasi, la stagnazione, la morte.

Il teologo B. Secondin, nel '92, invitato a parlare all'assemblea annuale dei padri generali (USG), li metteva in guardia dall'aprire la strada a una deriva allora incipiente, invitandoli al «coraggio di abitare gli orizzonti e non i cespugli».⁴

«Guardando le comunità e le opere dei religiosi, si vede il vigore di un ideale, oppure la forza e le tattiche di una impresa?» Sr.L.Z

Se la VR è nata dal proporsi come «immagine» che dovrebbe rimandare al modo d'essere e operare di Cristo, allora la questione della sua «figurazione» non può essere considerata come secondaria.

Infatti «può accadere – è detto nell'istruzione *“Scrutate”* – che col tempo le esigenze sociali convertano le risposte evangeliche in risposte misurate sull'efficienza e la razionalità «da impresa». Può allo-

ra accadere alla vita consacrata di perdere l'autorevolezza, l'audacia carismatica, perché attratta da luci estranee alla sua identità».⁵

Lo conferma l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (n.63), con il dire che in vari settori della Chiesa «c'è un predominio dell'aspetto amministrativo su quello pastorale». Ciò è dovuto al fatto che nei momenti di anemia spirituale, come l'attuale, si è portati inevitabilmente a investire in rassicuranti elementi organizzativo-istituzionali, ritenuti inaugurali di nuove possibilità, quali quelli sottesi ad alcune logiche di «impresa» e di «mercato» tendenzialmente invadenti specie in campo religioso, da prendere il sopravvento sull'elemento più vivo, relazionale, umano, storico. Ed è per questo che la cultura manageriale di impresa nella vita religiosa sta diventando una ideologia pervasiva, portata a investire tutte le sue risorse nella gestione strumentale delle risorse, mettendole a frutto attraverso forme di terziariato, entrate più che mai nelle prospettive dei religiosi/e. Ma dietro a certe scelte, solo in apparenza risolutive – a meno che non siano un vero passaggio di carisma a quei laici che in questo sono cresciuti – non c'è tanto la forza di una idea quanto la debolezza di chi è spaesato.

L'aspetto positivo potrebbe essere che tutto ciò porti a capire che le nuove prospettive nasceranno

soltanto da una situazione inedita, poiché in una situazione di vita così radicalmente mutata dal tempo veloce, non esistono soluzioni codificate in grado di far generare l'inedito.

«Quali sono i motivi che portano non pochi religiosi/e dai trenta ai cinquant'anni, a lasciare l'Istituto?»
Fr. Z V

È questa la fase della vita in cui oggi, più che nel passato, le persone prendono di peso l'inquietudine dovuta alla fatica di non trovare ciò che soprattutto vanno cercando.

Innanzitutto vari abbandoni, sembrano essere motivati dal ritenere che l'«uscire» sia l'unica risposta per la soluzione di situazioni relazionali divenute insopportabili all'interno di comunità che non sanno rispondere alla concezione della persona ripensata alla luce dell'attuale cultura, per la quale «la chiusura e l'isolamento creano sempre un'atmosfera asfittica e pesante, che prima o poi finisce per intristire e soffocare.

A soffrirne è anche la vita di quei religiosi e religiose che ad un certo momento si ritrovano estranei in casa propria, come quando, per fare funzionare al meglio un'opera, non sembra possibile altra soluzione che estromettere la comunità religiosa dall'esserne «cuore», innescando così nei religiosi/e un processo di esclusione che porta i singoli a pensare di essere ormai portatori di una cultura residua, sbiadita che fa sperimentare d'essere sempre più prigionieri di un presente angusto.

C'è anche chi esce a motivo di varie deculturate funzioni storiche della vita religiosa, portate oggi a evolvere, ai fini della sopravvivenza, con risposte misurate sull'efficienza e la razionalità di impresa tralasciando le logiche di servizio maggiormente tipiche della vocazione religiosa. Per questi, la scelta di uscire è data dal rifiuto che sui sentieri dei fondatori passeggiino preferibilmente i «ragionieri» e i «vigilantes».⁶

C'è inoltre rigetto quando un Istituto non ha il coraggio di andare per le strade che la novità di

Dio offre, finendo per portare la VR a essere un tesoro nascosto sotto il grigiore delle frasi fatte, in funzione di una vita troppo artificiale per essere evangelica, specie se ricondotte a essere subordinate al funzionamento delle istituzioni, tutte prese dalla custodia del proprio sistema organizzativo.

Propensi all'abbandono sono anche coloro che in comunità si ritrovano nei panni di chi è spettatore/trice di una continua, progressiva chiusura di opere, da avere la sensazione di trovarsi su un «binario» che porta al deposito, per cui viene loro da pensare che l'unica soluzione sia quella di scendere dal «treno», avendo ancora un'età che consente loro di riformulare una diversa ipotesi di futuro.

Portati allo stesso esito sono anche non pochi di coloro che hanno vivo il desiderio di qualcosa che soddisfi la sete di significato in ciò che fanno, le cui istanze di novità, in questi ultimi decenni, hanno covato e gridato nel loro profondo, senza mai essere state istituzionalmente aiutate – se non verbalmente – a trovare i modi sociali in cui esprimersi: religiosi/e che paradossalmente sperimentano che per loro, i luoghi meno ospitali sono le proprie comunità.

A ispirare l'abbandono può essere anche il servizio dell'autorità di un sistema quasi sacralizzato, categorico, tendente talvolta a quell'«autoritarismo che lede la vitalità e la fedeltà dei consacrati per il fatto che – è detto in «Vino nuovo in otri nuovi» – specialmente in campo religioso, non è accettabile ciò che viene presentato in termini imperativi, normativi, inglobanti o autoritari».⁷ Situazione questa che «favorisce infantilismi pericolosi e potrebbe impedire la maturazione globale della persona».⁸

Non sono pochi inoltre coloro che escono perché consapevoli che la vita evangelica è altra

cosa dall'essere mantenitori di una spiritualità compassata e cupa vigilanza ascetica, erede di forme deistoricizzate, ripetute acriticamente in funzione di un profilo di vita che gira attorno a se stessa. Persone che preferiscono una vita, che per essere evangelica debba far trasparire una fraternità aperta in cui sia possibile restare figli e figlie del proprio tempo, della società e della cultura in cui si è immersi, per far emergere nella propria esistenza il modo evangelico d'essere, proprio di ogni vita cristiana.

Infine non si può escludere che tra coloro che scelgono di uscire non ci siano anche coloro che anni dopo si sono ritrovati in un progetto di vita che non era il proprio, per una scelta, fatta in buona fede, nell'adolescenza o giovinezza, con una non esatta percezione della propria identità vocazionale.

RINO COZZA CSJ

1. M.Kehl, *Dove va la Chiesa*, Queriniana, Brescia 1998, 34.
2. Stefano Levi Della Torre.
3. Ib.
4. B. Secondin - assemblea USG Roma maggio 1992.
5. Carballo, *Incontro vita consacrata*, Aquileia, 2.6.2015.
6. B. Secondin - assemblea USG Roma maggio 1992.
7. *Vino nuovo in otri nuovi*. passim
8. Ibm.40.

FRANCESCO BRANCATO SALVATORE NATOLI Il mondo a venire

Dialogo
sui Novissimi

pp.184 - € 13,00

EDB

www.dehoniane.it



CAPITOLI GENERALI NEL 2021

Rinnovare lo sguardo abbracciare il futuro

Numerose Congregazioni e Ordini religiosi hanno celebrato il loro Capitolo generale in questo anno post-pandemia. Eletto il nuovo Superiore Generale dei Carmelitani Scalzi e dei Frati Minori Francescani, e la nuova Madre Generale delle Suore di S. Antida Thouret, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e delle Figlie di S. Camillo.



«**I**n questo tempo difficile e complesso, in cui si rischia di rimanere “paralizzati”, nonostante tutto, state sperimentando la grazia di celebrare il Capitolo generale ordinario, e ciò è già motivo di lode e ringraziamento a Dio. In questo Capitolo vi proponete di “rinnovare la vostra visione” e “abbracciare il vostro futuro”. Vi guida la parola di san Paolo: «Sorgi... e Cristo ti illuminerà» (Ef 5,14). È una parola di risurrezione, che vi radica nella dinamica pasquale, perché non c'è rinnovamento e non c'è futuro se non in Cristo risorto». Queste parole di papa Francesco, nel messaggio ai partecipanti al Capitolo generale dell'Ordine dei Frati Minori, possono essere considerate un augurio e un incoraggiamento per tutti gli Ordini e le Congregazioni che nel 2021 hanno celebrato il loro Capitolo generale.

Frati Minori Francescani

«*Rinnovare la nostra visione. Abbracciare il nostro futuro*» è stato il tema che ha ispirato e guidato dal 3

al 18 luglio 2021 il Capitolo Generale dell'Ordine dei Frati Minori. Il 13 luglio, al Collegio Internazionale San Lorenzo da Brindisi (Roma), il card. J. Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, designato da papa Francesco come cardinale delegato a presiedere il Capitolo Generale OFM 2021, ha annunciato l'elezione di p. Massimo Fusarelli a nuovo Ministro Generale OFM per il sessennio 2021-2027, succedendo a p. Michael A. Perry. E ai Minori Francescani, riuniti in S. Giovanni in Laterano il 15 luglio, papa Francesco ha rivolto un incoraggiante messaggio: «Rinnovare la propria visione: è ciò che è accaduto al giovane Francesco d'Assisi. Lo attesta egli stesso, raccontando l'esperienza che, nel suo *Testamento*, pone al principio della propria conversione: l'incontro con i lebbrosi, quando «ciò che era amaro gli si mutò in dolcezza di anima e di corpo» (*Test 1-4*). Alle radici della



vostra spiritualità sta questo incontro con gli ultimi e con i sofferenti, nel segno del “fare misericordia”. Dio ha toccato il cuore di Francesco attraverso la misericordia offerta al fratello, e continua a toccare i nostri cuori attraverso l'incontro con gli altri, soprattutto con le persone più bisognose. Il rinnovamento della vostra visione non può che ripartire da questo sguardo nuovo con il quale contemplare il fratello povero ed emarginato, segno, quasi sacramento, della presenza di Dio... Da questo sguardo rinnovato, da questa concreta esperienza di incontro con il prossimo e con le sue piaghe, può nascere una rinnovata energia per guardare al futuro da fratelli e da minori, secondo il bel nome di “frati minori”, che San Francesco ha scelto per sé e per voi».

Il Papa ha poi incoraggiato ad andare incontro agli uomini e alle donne che soffrono nell'anima e nel corpo, ai poveri, alle vittime delle moderne schiavitù, ai profughi e agli esclusi di questo mondo, per offrire una presenza umile e fraterna, senza grandi discorsi, ma facendo sentire la vicinanza di fratelli minori. «Ad andare verso una creazione ferita, la nostra casa comune, che soffre di uno sfruttamento distorto dei beni della terra per l'arricchimento di pochi, mentre si creano condizioni di miseria per molti. Ad andare come uomini di dialogo, cercando di costruire ponti al posto dei muri, offrendo il dono della fraternità e dell'amicizia sociale in un mondo che stenta a trovare la rotta di un progetto comune. Ad andare come uomini di



pace e di riconciliazione, invitando coloro che seminano odio, divisione e violenza alla conversione del cuore, e offrendo alle vittime la spe-

ranza che nasce dalla verità, dalla giustizia e dal perdono».

Ordine dei Carmelitani Scalzi

Dal 30 agosto al 14 settembre si è svolto a Roma il 92° Capitolo Generale dei Carmelitani Scalzi, «guidati da tre testi biblici molto significativi. *Primo*: ascoltare ciò che dice lo Spirito (cfr Ap 2,7); *secondo*: discernere i segni dei tempi (cfr Mt 16,3); *terzo*: diventare testimoni sino ai confini della terra (cfr At 1,8). Da queste linee programmatiche, papa Francesco ha preso spunto per il suo discorso ai partecipanti al Capitolo, in Sala Clementina l'11 settembre scorso, insieme al nuovo Preposito Generale dell'Ordine, padre

Miguel Marquez Calle che succede a p. Saverio Cannistrà. «Ascoltare è l'atteggiamento fondamentale del discepolo, – ha esordito il Papa –, di chi si mette alla scuola di Gesù e vuole rispondere a quello che Lui ci chiede in questo momento difficile ma sempre bello, perché è tempo di Dio. Ascoltare lo Spirito, per poter discernere ciò che viene dal Signore e ciò che gli è contrario e, in questo modo, rispondere, a partire dal Vangelo, rispondere ai segni dei tempi attraverso i quali il Signore della storia ci parla e si rivela. Ascolto e discernimento, in vista della testimonianza, della missione portata avanti con l'annuncio del Vangelo, sia con le parole sia, soprattutto, con la vita. La fedeltà evangelica non è stabilità di luogo, ma stabi-

Realizzare la femminilità

È opinione consolidata che la donna si esprime soprattutto attraverso alcune qualità specifiche: l'intuizione, la mitezza, la tenerezza, il coraggio nel dolore. Sue sono spesso le decisioni ardite, la dimenticanza di sé per promuovere la vita e andare oltre ogni volontà di egoismo, di vendetta, di potere esercitato a danno dei piccoli, dei deboli, dei poveri. È significativo che Maria, nel libro dell'Apocalisse, sia presentata come la «Donna vestita di sole» e certamente si tratta di una immagine che non solo rivela chi è la Madre del Verbo, ma ci dice l'importanza e il significato della vita della donna, e illustra in maniera affascinante la sua presenza nella storia.

La prima reazione che si prova quando si affronta l'argomento della donna nella Chiesa, è un sentimento di fatica. Come possiamo cogliere segni di novità su questo tema? Si tratta di un aspetto per il quale ciascuno di noi è chiamato a riconoscere che dobbiamo attuare un mutamento di mentalità e questo non può che chiedere tempi lunghi. Sono necessari atteggiamenti adatti; uno sforzo di inventiva così che appaiano esperienze di attenzione nuova alla dinamica del rapporto uomo/donna. E proprio nella relazione personale che si attua, per tutti noi, il cammino spirituale, cioè il cammino di una persona che voglia diventare veramente discepolo/a del Signore.

La Chiesa è da molti, oggi, considerata maschilista; viviamo in una società che ha certo fatto passi da gigante nel riconoscere i diritti delle donne, ma più a livello legislativo che non di costume. Ad esempio le differenze tra uomini e donne sono minime in termini di occupazione, ma rimangono significative in quanto a trattamento economico.

In questi ultimi tempi, è sotto agli occhi di tutti il problema della violenza sulle donne, che è determinato da più fattori, ma che comunque rivela l'idea, non affermata a parole, ma largamente condivisa, che la donna è pro-

prietà dell'uomo maschio. L'atteggiamento descritto ha come conseguenza che la posizione della donna nella Chiesa tende ad essere una posizione di subalternità.

Ma è sempre stato così? Anche Gesù ha discriminato le donne?

Gesù porta anche alle donne la Buona Notizia: la donna non appartiene a nessuno; sarà solo di se stessa! Ecco che quando Gesù è interrogato, non per conoscere ciò che Egli insegna, ma per metterlo in difficoltà, ha parole limpide e luminose sul tema della uguale dignità tra la donna e l'uomo.

...dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: «È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?». Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Disse loro: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; l'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto». ... i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio». (Mc 10, 2-6. 9-12)

Gesù risponde ai farisei, non si appella al Deuteronomio, ma alla Genesi: «Non avete letto: il Creatore da principio maschio e femmina li creò?». E continuò: «Per questo un uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla moglie e i due saranno una carne sola». Poi aggiunge di suo: «Così che non sono più due, ma una carne sola. Dunque ciò che Dio ha congiunto, uomo/essere umano non separi» (Mc 10,9).

Gesù giustifica la concessione di Mosè a causa della durezza del cuore. Ma, soprattutto, Gesù chiama tutti, donne e uomini, alla sua sequela. Le donne fanno parte dell'assemblea del Regno convocata da Gesù.

lità del cuore; che non consiste nel rifiutare il cambiamento, ma nel fare i cambiamenti necessari per venire incontro a quanto ci chiede il Signore, qui e adesso. E pertanto la fedeltà richiede un fermo impegno sui valori del Vangelo e del proprio carisma e la rinuncia a ciò che impedisce di dare il meglio di sé al Signore e agli altri. L'amicizia con Dio matura nel silenzio, nel raccoglimento, nell'ascolto della Parola di Dio; è un fuoco che va alimentato e custodito giorno per giorno. Il calore di questo fuoco interiore aiuta anche a praticare la *vita fraterna in comunità*. Essa non è un elemento accessorio, è sostanziale. A voi lo ricorda il vostro stesso nome: "Fratelli scalzi". Radicati nella relazione con Dio, Trinità d'Amore, siete chia-

mati a coltivare le relazioni nello Spirito, in una sana tensione tra lo stare soli e lo stare con gli altri, controcorrente rispetto all'individualismo e alla massificazione del mondo».

Riguardo alla vita comunitaria, papa Francesco ha richiamato la santa madre Teresa che esortava allo "stile di fraternità", "*el estilo de hermandad*". È un'arte che si impara giorno per giorno: essere famiglia unita in Cristo, "fratelli scalzi di Maria", tenendo come modelli la santa Famiglia di Nazaret e la comunità apostolica». L'invito finale di papa Francesco, rivolto ai Carmelitani, può risuonare come messaggio per ogni persona consacrata: «A partire dall'amicizia con Dio e dallo stile di fraternità siete chiamati a



ripenzare anche la vostra missione, con creatività e un deciso slancio apostolico, prestando grande attenzione al mondo di oggi».

nella Chiesa

Nel vangelo di Luca in particolare sentiamo riconoscere le sante donne come discepoli di Cristo. Luca esplicita il nome di quelle donne che Matteo qualifica non solo come coloro che servono Gesù, ma anche come coloro che seguono Gesù; le mette sullo stesso piano degli Apostoli (Luca 8, 1-9): «*Lo accompagnavano i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità, Maria, soprannominata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre che li assistevano con i loro beni.*»

Gesù ha tra i suoi amici delle donne: Marta e Maria. Queste donne non appartengono al gruppo di discepoli itineranti che «*seguono Gesù*». Maria, sorella di Lazzaro, viene descritta nella posizione del discepolo: ai piedi di Gesù. Questa donna sceglie l'ascolto della Parola proprio in un momento sarebbe richiesta la sua presenza.

Maria e le donne sono serve come è servo Gesù: in uno spirito di libertà, che può comportare l'affrancamento dai servizi materiali a vantaggio dell'«*unico necessario*», della «*parte migliore*» (10,42).

La descrizione della chiesa primitiva in Atti 1,14, riprende queste affermazioni: «*Tutti questi [i Dodici enumerati al versetto precedente] erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui*» (Atti 1,14). Tra le persone nomina in modo speciale delle donne e Maria, l'unica ricordata personalmente. Queste donne riceveranno lo Spirito Santo e i carismi.

Sono ancora le donne che stanno sotto la croce e vanno di buon mattino al sepolcro. Ma, soprattutto, è una donna che Gesù incontra per prima dopo la Sua resurrezione e a lei affida questa impensabile notizia.

Paolo nella lettera ai Romani, cap.16 ci ricorda delle donne: «*Vi raccomando Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cencre: ricevetela nel Signore, come si*



conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù;...Salutate Maria, che ha faticato molto per voi ... Salutate Trifèna e Trifosa che hanno lavorato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside che ha lavorato per il Signore. Salutate Rufo, questo eletto nel Signore, e la madre sua che è anche mia ... Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella e Olimpas e tutti i credenti che sono con loro.»

Come si vede chiaramente, i doni dello Spirito sono dati alle donne e agli uomini. Non si diventa realmente discepoli del Signore senza la fatica della relazione. Nella nostra comunità ecclesiale si incontra anche una difficoltà in relazione al rapporto tra il clero e la donna. Però penso che chiunque di noi abbia esperienza della comunità ecclesiale, sa che già nel laicato stesso c'è una difficoltà riguardo al problema del rapporto tra le persone.

Ascoltarci e interagire sul rapporto che in concreto si vive oggi nella nostra comunità a questo proposito, ci consente di operare quelle trasformazioni, almeno iniziali, che ci sembrano importanti. Sarà determinante che ciascuno di noi si giochi molto liberamente, in umiltà e semplicità, con atteggiamento di ascolto, di pace e di crescita di una mentalità nuova. Lo Spirito certamente ci aiuterà a trovare e dare questi segni di novità.

GIOVANNI GIUDICI



Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret

Dal 25 settembre al 15 ottobre, le Suore della Carità di s. Giovanna Antida hanno celebrato il loro 21° Capitolo generale e hanno eletto il nuovo Consiglio Generale per il quinquennio 2021-2026: suor Maria Rosa Muscarella – con 30 anni di esperienza missionaria in Africa – è la nuova Superiora Generale che succede a suor Nunzia de Gori.

Anche alle Suore della Carità, papa Francesco ha rivolto parole di apprezzamento e incoraggiamento, evidenziando che «l'impegno che ci assumiamo come Chiesa di crescere nella sinodalità è uno stimolo forte anche per gli Istituti di vita consacrata». In particolare, le consacrate sono «una presenza insostituibile nella grande comunità in cammino che è la Chiesa. Viene alla mente l'immagine di Gesù che percorre le strade della Galilea, della Samaria e della Giudea: con lui ci sono i discepoli, e tra loro molte donne; di alcune conosciamo anche i nomi (cfr Lc 8,1-3)».

Le consacrate – ha ribadito il Papa – sono «un prolungamento di quella presenza femminile che camminava con Gesù e con i Dodici, condividendo la missione e dando il proprio peculiare apporto». E ha proseguito sul valore della presenza femminile nella missione della Chiesa, riprendendo il tema ispiratore di questo Capitolo Generale: «Ripartire da Betania, con la sollecitudine di Marta e l'ascolto di Maria».

«Qui c'è di nuovo la presenza di due donne, Marta e Maria, con i loro

nomi e i loro volti. Due discepoli che hanno avuto un posto molto importante nella vita di Gesù e dei Dodici, lo si vede bene nei Vangeli. Questo conferma che anzitutto *in quanto donne e in quanto battezzate*, cioè *discepoli* di Gesù, voi siete presenza viva nella Chiesa, partecipando alla comunione e alla missione».

Figlie di Maria Ausiliatrice

Anche le FMA si sono riunite dal 17 settembre al 25 ottobre, a Roma, presso la Curia generalizia, per il loro 24° Capitolo Generale, momento importante di verifica, di riflessione e di orientamento, secondo il tema ispiratore: «Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità». Il 6 ottobre è stata eletta come Madre Generale dell'Istituto suor Chiara Cazzuola, finora Vicaria Generale. Madre Cazzuola succede a Madre Yvonne Reungoat, che guidava l'Istituto dal 2008.

Figlie di San Camillo

Dal 2 al 20 ottobre ha avuto luogo il 20° Capitolo Generale delle Figlie di San Camillo, a Grottaferrata. Il 7 ottobre è stata rieletta Madre Generale Zelia Andrighetti, per un secondo mandato. Il tema ispiratore dei lavori capitolari: «Quali Figlie di San Camillo per l'umanità sofferente di oggi?» ha avuto l'intento di approfondire:

- l'essere camilliana nello stile di Santa Giuseppina Vannini e del Beato Luigi Tezza tra passato, presente e futuro, per poter dare una migliore risposta evangelica alle aspettative dell'umanità sofferente di oggi e di domani;

- rispondere al pressante invito di papa Francesco, che chiede specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attrattiva e luminosa. «Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate» (*Evangelii gaudium*, 99).

Le vicissitudini mondiali, legate alla pandemia, rendono ancora più attuale questa tematica.

ANNA MARIA GELLINI

ESERCIZI SPIRITUALI PER TUTTI

■ 1-6 gen 2022: p. Fabrizio Fabrizi, sj "Esercizi spirituali ignaziani"

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 - 40135 Bologna (BO) tel. 051.614 2341; e-mail: vsg.bologna@gesuiti.it

■ 1-6 gen 2022: p. Antonio Gentili e Mari Colombo "Preghiera profonda (I cinque ciottoli) con danze meditative"

SEDE: Casa di accoglienza e di preghiera "SS. Giovanni e Pietro", Via Palazzetto, 3 - 06042 Campello sul Clitunno (PG) tel. 0743.521097; e-mail: info@campello.barnabiti.net; padre.antonio09@gmail.com

■ 2-4 gen 2022: p. Angelo Epis, s.m.m. "Un nuovo anno con Maria"

SEDE: Casa "N. Signora del Buon Consiglio", Viale Bollino, 1 - 10090 Castiglione Torinese (TO) tel. 011.9818727; cell. 347.4544632 e-mail: nativitagrasso@gmail.com

■ 2-5 gen 2022: p. Guglielmo Pireddu, sj "Esercizi spirituali"

SEDE: Pozzo di Sichar, Località Capitana - Via dei Ginepri, 32 - 09046 Cagliari (CA) tel. 070.805236; e-mail: operaesercizispirituali@gmail.com

■ 10-14 gen 2022: p. Franco Mosconi "Pienezza di vita, attraverso la lectio di testi biblici"

SEDE: Garda Family House Centro di spiritualità, Via B. Giuseppe Nascimbeni, 12 - 37010 Castelletto di Brenzone (VR); tel. 045.6598700; e-mail: info@gardafamilyhouse.it

■ 16-22 gen 2022: p. Adalberto Piovano "Esercizi tradizionali"

SEDE: "Casa Tabor" Orsoline F.M.I Via Zefirino Agostino, 7 - 37010 San Zeno di Montagna (VR); tel. 045.7285079; e-mail: casatabor@orsolineverona.it

■ 23-28 gen 2022: p. Cesare Bosatra, sj "Esercizi ignaziani: Facciamo l'uomo a nostra immagine"

SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo - 25040 Bienna (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodisanti Pietroepaolo.it

■ 30 gen-4 feb 2022: don Dario Vitali "Meditazioni per comprendere e vivere la sinodalità nella Chiesa"

SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo - 25040 Bienna (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodisanti Pietroepaolo.it

■ 21-25 feb 2022: mons. Domenico Battaglia "Gli occhi di tutti erano fissi su di Lui" (Lc 4,20)

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: eserciziispirituali@dla-assisi.it

LOTTA ALLA POVERTÀ

Reddito di cittadinanza

Il Reddito di Cittadinanza (RdC) è una misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale. Si tratta di un sostegno economico a integrazione dei redditi familiari, associato a un percorso di reinserimento lavorativo e sociale.

Oggi il dibattito politico sul RdC, in vigore da marzo 2019, si sta facendo sempre più acceso. Si è parlato anche di un referendum abrogativo e ci sono state molte riflessioni sul tema dei cosiddetti "furbetti del divano". Il centro-destra vorrebbe abolirlo, in quanto diseducativo e clientelare. Il Partito democratico è disponibile a una sua revisione, mentre i Cinque Stelle lo difendono a spada tratta. In ogni caso, si deve ammettere che la riforma che doveva "abolire la povertà" è nata in fretta, con diversi difetti di progettazione.

Un approccio plurale contro la povertà

In Italia le politiche contro la povertà hanno da sempre suscitato diffidenze e divisioni. Negli ultimi vent'anni si sono succeduti almeno una decina di provvedimenti. Sicuramente nessuna politica pubblica nasce perfetta e va periodicamente rivista sulla base dell'esperienza. Come ha mostrato drammaticamente la pandemia, il rischio povertà è ancora molto elevato nel nostro paese. Prima del Covid-19, secondo l'Istat la povertà assoluta colpiva già 4,6 milioni di persone, diventati 5,6 milioni nel corso del 2020. Un aumento massiccio, che sarebbe stato però molto superiore se non avessimo avuto il Reddito di Cittadinanza. Comunque, deve crescere la consapevolezza che la povertà non si riduce alla semplice assenza di lavoro. Riformare il RdC significa accettare quindi la sfida sia della complessità che della concretezza. Questa sfida è stata accolta dalla Caritas che ha presentato di recente il suo corposo 6° Rapporto sulle politiche contro la povertà in-

titolato "Lotta alla povertà: imparare dall'esperienza, migliorare le risposte. Un monitoraggio plurale del Reddito di Cittadinanza". Questo è, al momento, lo studio più ricco e articolato sinora prodotto sull'attuazione del RdC in Italia, per questo ripreso da molti mezzi di informazione.

Come indica il sottotitolo, per realizzare un testo il più possibile completo, si è adottato un approccio plurale che ha riguardato le fonti, l'oggetto, il profilo degli autori per enti di appartenenza (Caritas, cinque università, un centro studi, l'Ocse, oltre a vari consulenti ed esperti indipendenti) e per professionalità. Il Rapporto è uno strumento che intende proporre una direzione di cambiamento del RdC in un'ottica di partecipazione condivisa, esplicitando anche "un'agenda per il riordino del RdC".

L'attenzione prioritaria ai dati reali

Lo stanziamento dedicato nel 2020 alla misura del RdC supera gli 8 miliardi di euro: una misura notevole rispetto alla precedente prestazione, il Reddito d'Inclusione (Rei) che si è aggirato intorno ai 2 miliardi. «La percentuale di utenti effettivi rispetto alla popolazione che ne avrebbe diritto si colloca intorno all'80%. Si tratta di un intervento ben finanziato ed erogato a un'alta quota degli aventi diritto. È una misura che ha protetto un'importante fascia della popolazione dalle conseguenze economiche della pandemia (nel corso del 2020 l'aumento di nuclei percettori della misura è stato pari al 43%) e che permette al 57% dei nuclei che lo ricevono, soprattutto famiglie composte da una o due persone, di superare la soglia di povertà.



Guardando però ai requisiti per ottenere il RdC si nota che possono essere diversi da quelli che determinano la condizione di povertà». Per capire se e come è possibile migliorare la misura bisogna partire dunque dai veri poveri. I dati su cui si è lavorato indicano che il 44% dei nuclei poveri fruisce della misura, contro il 56% che non ne fruisce: così, poco più della metà dei poveri non ha il RdC. Inoltre, il 36% dei beneficiari non è povero (sono i cosiddetti 'falsi positivi'). I dati ci dicono anche che le famiglie povere escluse dal RdC tendono più di frequente a risiedere nel Nord, ad avere minori, ad avere un richiedente straniero e ad avere un patrimonio mobiliare (risparmi) superiore alla soglia consentita. Attualmente sono escluse dalla possibilità di richiedere il RdC 4 famiglie straniere su 10. Il requisito economico di accesso che più di tutti restringe l'accesso alla misura alle famiglie in povertà assoluta è quello del patrimonio mobiliare. Rispetto alla dimensione geografica, nel Nord il numero delle famiglie che fruiscono del RdC è il 37% di quelle in povertà assoluta, nel Centro il 69% e nel Sud il 95%. Con riguardo ai nuclei che percepiscono il RdC pur non essendo poveri (falsi positivi), questi si concentrano tra le famiglie di piccole dimensioni: il 41% con un solo com-

ponente e il 21% con due persone. Infine, i dati mostrano che la metà dei nuclei in povertà assoluta e di quelli beneficiari del RdC ha già almeno un occupato al proprio interno.

I percorsi di inclusione

La seconda parte del Rapporto Caritas prende in esame i percorsi di inclusione sociale, di inclusione lavorativa, la rete del *welfare* locale e i Progetti utili alla collettività (Puc) di titolarità dei Comuni in cui possono essere coinvolti i beneficiari di RdC.

Per quanto riguarda l'*inclusione sociale*, i dati mostrano che al 31 gennaio 2021 circa il 5% dei percettori della misura non risultava tenuto agli obblighi, oltre il 48% era stato indirizzato ai percorsi di inclusione sociale e oltre il 46% ai percorsi di attivazione lavorativa con i Centri per l'impiego. «Il quadro generale è quello di un processo in corso che ha attraversato la complicata fase dell'avvio, dell'adattamento a regole procedurali nuove e a un meccanismo di funzionamento che prevede molti passaggi fra una pluralità di attori che sono veicolati da piattaforme informatiche tuttora in pieno rodaggio. A complicare ulteriormente la situazione c'è stata l'irruzione del Covid che ha rallentato molti passaggi e li ha resi ancor più faticosi».

Al 31 gennaio 2021, i nuclei beneficiari di RdC indirizzati ai percorsi di *inclusione lavorativa* sono, a livello nazionale, circa 530mila, il 49% del totale dei nuclei indirizzati ai Centri per l'impiego o ai servizi sociali. Se si analizza la condizione occupazionale, emerge che non occupati,

persone senza un lavoro e che non percepiscono sussidi di disoccupazione o altre forme di sostegno al reddito siano la categoria prevalente (36%). I disoccupati percettori di ammortizzatori sociali, insieme ai cassaintegrati, persone che sono senza lavoro ma che hanno da poco concluso un rapporto, rappresentano appena l'1% dei beneficiari. Importante è la quota dei beneficiari che la normativa ritiene più vicini al mercato del lavoro, il 21%, in realtà non ha mai avuto un rapporto di lavoro alle dipendenze nella sua storia lavorativa. I beneficiari di RdC indirizzati ai Centri per l'impiego sono in maggioranza donne (52%) e il 14% ha cittadinanza straniera. Le fasce di età degli *under 30* e degli *over 50*, i più difficili da collocare nel mercato del lavoro, per inesperienza i primi e per difficoltà di riconversione professionale i secondi, rappresentano rispettivamente il 34% e il 27% dei beneficiari tenuti al Patto per il lavoro. I beneficiari tenuti alla stipula del Patto per il lavoro hanno titoli di studio estremamente bassi: il 72% ha al massimo la licenza media, mentre solo il 3% ha ottenuto la laurea. I beneficiari effettivamente tenuti alla sottoscrizione del Patto per il lavoro sono poco più di 1 milione a livello nazionale: però solo circa 327mila hanno effettivamente stipulato il suddetto Patto. L'*identikit* dei beneficiari di RdC inviati ai servizi per il lavoro è costituito da persone molto deboli dal punto di vista lavorativo e in grandi difficoltà economiche, psicologiche e sociali. Non raramente sono persone che non hanno acquisito neppure il titolo di

studio obbligatorio per legge, o sono giovani che non studiano né lavorano o in evidente ritardo con gli studi. Sono tutti dotati di *smartphone*, ma non sanno usarlo per effettuare ricerche su *internet*, non sanno redigere un *curriculum vitae* e, in alcuni casi, non parlano la lingua italiana.

Beneficiari della Caritas e Reddito di Cittadinanza

Una novità di questo Rapporto sulla povertà consiste nell'aver dedicato un intero filone di ricerca ai beneficiari dei servizi Caritas che sono percettori di RdC. Oltre all'analisi dei dati, è interessante riassumere quanto è emerso dalle interviste effettuate. Le condizioni di impoverimento «sembrano emergere al crocevia di dinamiche piuttosto complesse e articolate dove le condizioni individuali si intrecciano anche con alcune problematiche di fondo che attengono al malfunzionamento di istituzioni sociali cruciali per il benessere delle persone, come il mercato del lavoro e le politiche di *welfare*. Dalle interviste si delinea come le condizioni di povertà ruotino attorno all'impossibilità di avere risorse adeguate per soddisfare tre bisogni fondamentali: la spesa per il mangiare, la casa e le bollette. Sono questi i bisogni su cui nella gran parte dei casi si focalizza il racconto delle persone, descrivendo condizioni di vita particolarmente difficili e problematiche».

Il RdC è vissuto come un sostegno, ma le aspettative su un radicale miglioramento delle condizioni di vita per molti di loro sono state tradite dalla realtà dei fatti. Alcuni intervistati hanno affermato, infatti, di vivere con notevole disagio questa situazione e di provare una vera e propria "vergogna" per il fatto di ricevere un sostegno economico, ma allo stesso tempo non essere in grado di acquisire una propria autonomia. L'assenza di lavoro e la situazione di dipendenza da "sussidio", sembrano dunque determinare una serie di ripercussioni profonde nell'identità delle persone. Una delle criticità maggiormente segnalate è stata quella della sospensione del contributo al 18° mese. Un solo mese di sospensione comporta che si tor-



ni nuovamente a reddito zero: non ci sono risparmi su cui fare leva.

Le prospettive per rilanciare il RdC

Il RdC è un'opportunità che va accompagnata a livello locale, prevedendo un ingaggio robusto degli attori territoriali, che si devono sentire responsabilizzati rispetto alla realizzazione dei percorsi di inclusione per le persone, e va monitorata a livello nazionale. «Il RdC, in quanto misura di contrasto alla povertà, è uno strumento di promozione umana... Ma, come le analisi condotte dimostrano, a oggi la strada è ancora lunga per poter garantire a coloro che ricevono questa misura di guadagnare la piena autonomia e reinserirsi completamente dal

punto di vista sociale e nel mercato del lavoro». «Bisogna passare dalla logica dei bisogni all'approccio dei diritti, per poter recuperare unitarietà di approccio e di azione, per "riordinare" adeguatamente la misura». Spesso abbiamo attribuito a singole misure pubbliche la responsabilità di causare direttamente o indirettamente abusi o comportamenti opportunistici da parte delle persone. «Non si tratta di eliminare le misure di contrasto per evitare questi rischi, quanto piuttosto di avviare una riflessione su come ridestare una nuova coscienza civica che faccia sentire tutti parte di una comunità coesa e solidale votata alla promozione della giustizia e della cura reciproca».

Per dare seguito alle prospettive appena indicate, il ruolo della *Cari-*

tas potrebbe consistere nel realizzare le seguenti azioni di promozione: a) promuovere una conoscenza competente della povertà anche a partire da un'attenta analisi delle politiche di contrasto; b) promuovere sempre di più percorsi di accompagnamento al fine di agevolare l'accesso alle misure da parte delle persone in condizioni di bisogno; c) promuovere e facilitare un raccordo tra quanti lavorano sul contrasto alla povertà.

Oggi più che mai, dopo la pandemia *Covid-19*, occorre ribadire che un sostegno alle persone in povertà è necessario ed è un bene prezioso che va mantenuto e migliorato, avendo a cuore soprattutto le condizioni dei più "fragili".

MARIO CHIARO

PASTORALE

DIBATTITO IN CORSO

Confessione: segreto a doppio taglio

La storia del sacramento della penitenza, pur conoscendo molte variazioni nel corso dei secoli, nella sua forma personale ha sempre custodito il segreto. Il segreto può avere declinazioni diverse? Si salverà dall'onda d'urto degli abusi ecclesiastici?



Si salverà il segreto della confessione dall'onda d'urto degli abusi ecclesiastici? Piegato alla legge e aspramente discusso

in Australia, Cile, Belgio, ora è sotto esame anche in Germania e in Francia. In quest'ultimo paese la rimozione del segreto nel caso di predatori e vittime degli abusi è stato chiesto dal Rapporto della Commissione indipendente sugli abusi sessuali nella Chiesa (CIASE). Nella raccomandazione (n. 43) si dice: «Trasmettere, da parte delle autorità della Chiesa, un messaggio chiaro ai confessori e ai fedeli indicante che il segreto della confessione non può derogare dall'obbligo del diritto divino naturale di protezione della vita e della dignità della persona, dal segnalare alle autorità giudiziarie e amministrative i casi di violenza sessuale inflitti a un minore o a una persona vulne-

rabile». E si aggiunge: «La commissione si pone la questione di sapere se l'obbligo morale (di proteggere i minori) non debba prevalere sulle considerazioni che storicamente sono all'origine del segreto della confessione, e cioè la manifestazione dell'opera di Dio stesso, con l'intermediazione del prete, oltre alla protezione della reputazione del penitente» (paragrafo 0925). «In una prospettiva autenticamente cristiana la profanazione di un sacramento non può far dimenticare la profanazione prioritaria, quella delle persone». (par. 0928). Mons. Eric de Moulins-Beaufort, presidente della Conferenza episcopale, ha manifestato qualche perplessità ricordando la censura della scomu-

nica per il prete che viola il segreto. L'obbligo ecclesiale «è più forte delle leggi della Repubblica».

Il dibattito in Francia

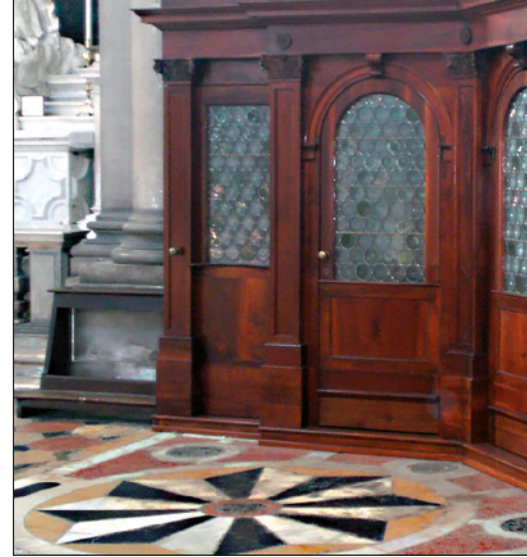
Ha immediatamente reagito il ministro dell'interno, Gérald Darmanin, ricordando che «non esiste in Francia una legge che sia al di sopra delle leggi dell'Assemblea generale e del Senato». Affermazione molto ripetuta in questi mesi contro l'islamismo (*sharia*) e a sostegno delle modifiche introdotte nella legge sui culti. Modifiche criticate da cattolici e protestanti per la connotazione «teologica» della laicità dello Stato, una sorta di religione civile. È intervenuto anche il ministro della giustizia, Éric Dupond-Moretti che ha riaffermato l'obbligo vincolante per i sacerdoti di denuncia dei crimini sui minori, conosciuti anche in confessione. In un incontro al ministero degli interni, il 12 ottobre, mons. de Moulins-Beaufort ha ammesso la imprecisione delle sue parole, senza per questo dare ragione al governo. Se è vero che in Francia il segreto confessionale è posto sullo stesso livello del segreto professionale, per il quale sono previste alcune eccezioni, compresi gli abusi sui minori, è anche vero che vi sono sentenze che vanno in senso opposto sullo specifico del segreto confessionale. Per l'avvocato Emmanuel Le Mière, se la formulazione di mons. de Moulins-Beaufort è imprecisa e non vera è perché «la protezione del segreto confessionale è riconosciuta dalla legge della Repubblica».

La gravità del comportamento di quanti hanno utilizzato il segreto confessionale per coprire dei crimini è ingiustificabile, ha detto mons. Olivier Leborgne. E ha aggiunto: «Credo che il segreto della confessione resti importante. Se sapeste che confessando, alcune cose possono essere rese pubbliche, sareste tentati di non dirle in nessun caso, condannando all'oblio delitti gravi. Invece con la garanzia del segreto potete prendere parola, il che può costituire un primo passo per avviare un processo, per andare a denunciarsi». Per evitare una concentrazione indebita sul segreto,

ha fatto notare che in trent'anni di ministero non gli è mai successo che qualcuno si confessasse di essere un predatore. Anche le vittime si sono fatte riconoscere in contesti non sacramentali. L'attore degli abusi in generale non avverte la gravità del suo gesto e difficilmente lo confessa. Per questo, ha detto mons. Christopher Prowse, vescovo di Canberra (Australia), i sistemi di protezione civili ed ecclesiali non hanno necessità di invadere il segreto confessionale. Anche se nella cultura sia giuridica che mediale in Occidente non c'è la percezione di una differenza fra segreto confessionale e segreto professionale.

... e in Germania

Il dibattito si è allargato alla Germania. Il giurista Gregor Thüsing ha affermato che il segreto confessionale è ormai un corpo estraneo nello stato laico a causa della sua pretesa illimitata. «Il clero non è al di sopra della legge. Qualunque abuso sui minori possa essere confessato senza (il conseguente dovere di) prevenire ulteriori abusi è un fatto crudele e provoca un grido di orrore». Oliver Rohte, al contrario, considera gli attacchi al segreto confessionale come una retorica politica perché un allentamento del segreto sarebbe improduttivo dal punto di vista pratico e grave dal punto di vista ecclesiale. Ricorda che è tutelato dalla Legge fondamentale (Costituzione) e lo Stato si è impegnato in questo senso con il Concordato. Esso garantisce al singolo cittadino uno spazio inviolabile nella sua vita privata, che rimane fuori dell'influenza dell'autorità pubblica. Solo se si potesse dimostrare che l'eventuale allentamento del segreto mostrasse efficacia nella prevenzione, si potrebbe cancellarlo dalla prassi in atto. Il che è assai difficile e improbabile. Né il predatore né la vittima cercherebbero il confessore. Sparirebbe l'unica opportunità per un sacerdote per indirizzare il predatore alle autorità investigative. Sulla stessa linea il canonista Georg Bier. In Germania i sacerdoti possono rifiutarsi di testimoniare appellandosi al segreto



confessionale. Una volontà politica di rimuovere il segreto si scontrerebbe con il Concordato del 1933. «La confessione riconcilia con Dio. È Lui che perdona i peccati. Il confessore è solo il mediatore del perdono divino. Quindi è un evento tra Dio e il peccatore. Il segreto confessionale è essenziale per il funzionamento di questo sacramento. Funziona perché chi si confessa può essere certo che il contenuto della confessione non sarà reso pubblico. È questa sicurezza che apre alla fiducia». Obbligare per legge il prete a violare il riserbo della confessione costringerebbe il clero a scegliere fra obbedire allo Stato invece che alla Chiesa e alla propria coscienza ministeriale.

Un segreto indisponibile

La storia del sacramento della penitenza, pur conoscendo molte variazioni nel corso dei secoli, nella sua forma personale ha sempre custodito il segreto. Nella Nota della Penitenzieria apostolica del 1 luglio 2019 si legge: «Recentemente, parlando del sacramento della riconciliazione, il santo padre Francesco ha voluto ribadire l'indispensabilità e l'indisponibilità del sigillo sacramentale. «La riconciliazione stessa è un bene che la sapienza della Chiesa ha sempre salvaguardato con tutta la propria forza morale e giuridica con il sigillo sacramentale. Esso, anche se non sempre compreso dalla mentalità moderna, è indispensabile per la santità del sacramento e per la libertà di coscienza del penitente; il quale deve essere certo, in qualunque momento, che il colloquio sacramentale resterà nel segreto della confessione, tra la propria coscienza che si apre alla grazia di Dio, e la me-



diazione necessaria del sacerdote. Il sigillo sacramentale è indispensabile e nessun potere umano ha giurisdizione, né può rivendicarla, su di esso». «Ogni penitente che umilmente si rechi dal sacerdote per confessare i propri peccati, testimonianza così il grande mistero dell'incarnazione e l'essenza soprannaturale della Chiesa e del sacerdozio ministeriale, per mezzo del quale Cristo risorto viene incontro agli uomini, tocca – cioè realmente – la loro vita e li salva. Per tale ragione, la difesa del sigillo sacramentale da parte del confessore, se fosse necessario *usque ad sanguinis effusionem*, rappresenta non solo un atto di doverosa lealtà nei confronti del penitente, ma molto più: una necessaria testimonianza – un martirio – resa direttamente all'unicità e all'universalità salvifica di Cristo e della Chiesa». La rimozione del segreto è una offesa alla libertà della Chiesa, una violazione della libertà religiosa e della libertà di coscienza.

Come fare?

Il segreto può avere declinazioni diverse? Ecco il suggerimento del liturgista Andrea Grillo: «Al segreto del confessore non corrisponde il segreto del penitente. Anzi, una delle ragioni del sacramento è proprio quella di far uscire il penitente dal segreto. Al limite di chiedergli formalmente, come atto penitenziale, di parlare del proprio crimine con le autorità competenti. Questa non di rado è l'unica via per fare i conti davvero con il peccato». Solo se il penitente riconosce la propria responsabilità può ricevere il sacramento della riconciliazione. L'ipotesi non è però prevista della Penitenzieria

apostolica. Altra soluzione è quella di invitare il penitente, avvisandolo di cosa può succedere, a ripetere fuori della confessione il racconto dell'abuso. «Un vescovo ascoltato dalla CIASE ha indicato che la soluzione era nell'intelligenza del confessore, nella sua capacità di far ripetere il proponimento fuori dello stretto quadro sacramentale, prima di avviare la segnalazione alla giustizia» (par. 1327). In una recente intervista il card. Mauro Piacenza, ha sottolineato la distanza fra segreto professionale e sigillo sacramentale: «È essenziale insistere sulla incomparabilità del sigillo confessionale rispetto al segreto professionale, per evitare che le legislazioni secolari applichino al segreto confessionale inviolabile le deroghe al segreto professionale per giusta causa».

La spinta degli abusi

Degli Stati che compongono la federazione dell'Australia, almeno cinque hanno già legiferato nel senso dell'obbligo per il sacerdote di denunciare abusi conosciuti nella confessione. Delle 80 raccomandazioni suggerite dalla Commissione reale australiana per gli abusi i vescovi hanno accettato la gran parte e 13 sono state sottoposte alla Santa Sede. Di queste sono state respinte due: l'abolizione del celibato dei preti e del segreto confessionale. «A un confessore è completamente vietato utilizzare le conoscenze acquisite dalla confessione ... certamente può, e anzi in alcuni casi dovrebbe, incoraggiare una vittima a cercare aiuti al di fuori del confessionale o, se appropriato, a segnalare il caso di abuso alle autorità». Nell'aprile del 2019 la Camera dei deputati del Cile ha approvato un progetto di legge che impone alle autorità ecclesiastiche di denunciare alla giustizia civile ogni abuso sui minori di cui sono venute a conoscenza anche in confessione. La riduzione del segreto confessionale al comune segreto professionale è già attiva anche in Belgio. C'è da attendersi che ove esplodesse la questione abusi nel clero si rinnoverebbe la richiesta di abolire il sigillo confessionale.

La laicità stravince e muore

Il comprensibile dibattito sull'attualità minaccia di oscurare i dinamismi di lunga durata storica. Hanna Arendt ha ammonito a diffidare di una società che pretende totale trasparenza. È un segnale del totalitarismo. E Gustavo Zagrebelsky aggiunge: «Ci sono forse ambiti che sono per loro natura preclusi alla norma esterna giuridica e necessariamente rimessi alla norma morale, che guarda all'uomo di dentro (Rm 7,22). Forse le fonti della vita e della società sono fra questi». Nello scontro secolare fra potere politico e potere ecclesiale che fonda l'Occidente, fra reato e peccato, si assiste oggi alla crescita impetuosa del diritto positivo. La sua pretesa egemonica tende non solo a recintare il sacro, ma ad espellerlo come un demone. Dimenticando che la vittoria totale dell'uno e dell'altro significherebbe l'implosione dell'Occidente. Lo storico Paolo Prodi annota: «La pervasività del diritto in ogni aspetto della vita umana viene sempre più percepita ... non come un fatto positivo, ma come un segnale di debolezza che ci avverte di un pericolo per le stesse strutture portanti della nostra società democratica e liberale» (*Cristianesimo e potere*, ed. Il Mulino, Bologna 2012, p. 177). Così prosegue: «Possiamo però forse dimostrare che la nostra civiltà, la civiltà occidentale ha una delle sue anime nella tensione dialettica tra la sfera del potere e la sfera della morale e che al centro di questa tensione è cresciuto il diritto come oggi noi lo conosciamo e lo viviamo; se esso coincidesse totalmente con l'universo del potere o con l'universo del sacro, il nostro essere di uomini occidentali sarebbe in grave pericolo. Se è vero, come credo, che ci troviamo a un passaggio non soltanto di secolo ma di epoca, una riflessione di lungo periodo diventa indispensabile». Il dibattito, necessariamente ristretto sulla questione del sigillo confessionale, muove corde molto antiche e interpella una laicità che per essere vittoriosa corre il rischio di implodere.

LORENZO PREZZI

Un'emozione da governare

Analisi delle cause che scatenano la rabbia e le sue manifestazioni. Qual è la sua funzione e il suo significato. Alcuni percorsi positivi per gestirla. Un'alleata da governare saggiamente.



I vangeli informano su come Gesù, in diverse circostanze, abbia provato collera, quali: la cacciata dei mercanti dal tempio (Gv 2,15), il rimprovero ai discepoli che impediscono ai bambini di avvicinarsi a lui (Mc 10,14), il confronto con gli ipocriti (Mt 23,13-36).

La collera non ha mai goduto di buona pubblicità, anche perché la si associa alla violenza e alla componente istintiva e irrazionale della natura umana. In molti ambienti culturali e religiosi prevale una chiara disapprovazione nei suoi confronti, perché considerata deleteria. Tuttavia, questo sentimento rappresenta la colonna vertebrale della persona, è l'energia che permette di affrontare le sfide, chiarire le differenze, reagire alle provocazioni, attivare il cambiamento.

Caleidoscopio della collera

“Se una persona si esprime con rabbia è perché sta soffrendo profondamente” (Thích Nhất Hạnh).

Ci si arrabbia in maniera palese o repressa in una varietà di contingenze quotidiane, quali: verso chi si comporta male, tradisce la fiducia, mette i pali tra le ruote, risulta indisponente, trasgredisce le regole. La collera emerge nei disagi causati dal vivere insieme, quali: lunghe file di attesa negli uffici pubblici, trovarsi intrappolati nel traffico, convivere con persone che parlano

troppo o non si esprimono mai, o hanno un carattere spigoloso.

Ci si arrabbia spesso con il prossimo: politici, autorità, emigrati, arbitri, sobillatori sociali e così via: ognuno enumera le proprie ragioni per lamentarsi, protestare, alzare la voce, recriminare. Ci si arrabbia ancor di più con le persone più care e vicine per mancanza di responsabilità, critiche immeritate, atteggiamenti irritanti, carenza di ascolto, delusioni. “La rabbia che rimane dopo una delusione è come una medicina. È amara ma serve a guarire dall'ingenuità” (Paola Felice).

Ci si arrabbia con se stessi per aver parlato o essere rimasto in silenzio, per fidarsi di tutti o non fidarsi di nessuno, per acconsentire troppo o non sapere dire di no. Ci si arrabbia con Dio se non risponde alle preghiere, se non risolve i problemi, se permette ai malvagi di fare il male e ai buoni di soffrire, se lascia morire di fame i bambini, se non interviene per sistemare le cose. Le cause che scatenano la collera sono tante, come molteplici sono le tonalità di questo sentimento, dalle più leggere alle più intense.

Tra le voci più tenui si annoverano: il fastidio, l'irritazione, l'insoddisfazione, la contrarietà, la molestia, la scontentezza, la frustrazione, il disappunto, l'impazienza, il turbamento, la stizza, la permalosità.

Tra le tonalità più forti: l'ira, la furia, l'amarrezza, lo sdegno, l'ostilità, l'indignazione, il rancore, l'esasperazione, il risentimento, l'odio.

Ovviamente il problema non consiste nello sperimentare questi sentimenti, quanto nel permettere che essi si traducano in comportamenti di aggressività o violenza, fisica o verbale. “Quando sono arrabbiato ho il diritto di essere

arrabbiato, ma non ho il diritto di essere cattivo” (Publilio Siro).

La collera: funzione e significato

La collera sorge *in primis* come *risposta naturale* dinanzi a torti subiti, mancanza di rispetto, violazione di diritti, prevaricazioni e ingiustizie di vario genere. Reagire all'umiliazione e alle offese è un sacro diritto, che si esercita attraverso varie modalità, a seconda dei contesti. “Tutti sono in grado di arrabbiarsi, è facile...ma arrabbiarsi con la persona giusta, con la giusta intensità, nel modo giusto, nel momento giusto e per un giusto motivo, non è nella facoltà di tutti e non è un compito facile” (Aristotele). In altre circostanze, la collera è *figlia dell'egoismo o dell'autoritarismo*, per cui si è frustrati se gli altri non soddisfano i propri bisogni o non operano secondo i propri convincimenti. In questo caso la rabbia serve a intimidire o colpevolizzare gli interlocutori.

Una terza modalità di manifestare questa emozione è rappresentata da coloro che sono *permanente* *insoddisfatti o scocciati*. C'è chi si lamenta di tutto e di tutti, vede costantemente ciò che va male e non riconosce niente di positivo, è contrariato per tutto ciò che accade; in pratica sono coloro che non sono contenti se non sono scontenti.

Una quarta categoria di persone ha un *rapporto sofferto con la rabbia* considerata inutile e incontrollabile, per cui occorre frenarla, reprimerla o sublimarla, magari con il rischio che esploda improvvisamente, come una pentola a pressione, quando la pazienza è esaurita. “In tutti noi c'è una rabbia inespressa che, se non è sublimata dal lavoro o dall'amore, troverà una moltitudine di sfoghi” (Joseph Mankiewicz).

Riepilogando, le occasioni che fanno emergere la rabbia e la frustrazione sono tante: *dai giudizi personali* (“Qui nessuno ti presta attenzione, se non ti arrabbi”) ai *comportamenti sociali riprovevoli* (colleghi pigri e disonesti), alle *condizioni di vita* (stress e sovraccarico di lavoro). Marion Seals afferma che: “*La statura di un uomo è misurata dalla statura delle cose che lo fanno arrabbiare*”.

Collera e salute

La rabbia può incidere notevolmente sulla condizione di salute: quando ci si arrabbia il sangue va alla testa, vengono alterate le attività cerebrali e l'equilibrio del sistema nervoso, si restringono le coronarie, i muscoli e le articolazioni si irrigidiscono. Per molti uno scoppio d'ira alza la pressione, accelera i battiti del cuore, con il rischio di infarto, di un ictus o un trombo. La presenza della collera – soprattutto se intensa o cronica – può provocare ernie, mal di schiena, coliti e ulcere, oltre che problemi cardiaci. “*Trattenere la rabbia, il risentimento e le offese ti provoca solo muscoli tesi, un mal di testa e una mascella dolente causata dal digrignare dei denti. Il perdono ti restituisce la risata e la leggerezza nella tua vita*” (Joan Lunden). La sfida è di imparare a controllare e canalizzare questo sentimento.

Collera: percorsi positivi

Questa emozione, gestita positivamente, è alla base delle trasformazioni personali e sociali. Le chiavi per ottimarla si possono sintetizzare attorno a tre verbi: *ricoscerla* (non negarla, fuggirla o ignorarla), *accettarla* (non giudicarla, proiettarla o somatizzarla), *canalizzarla* (attraverso espressioni verbali e appropriate modalità comportamentali).

L'uso costruttivo e propositivo della collera ha svariati benefici, tra cui:

1. *Presa di iniziativa, per favorire il cambiamento.* La frustrazione sprigiona l'azione e la reazione, altrimenti ci si deprime. Il rinnovamento, nell'ambito personale, comunitario, economico e politico, parte dall'attivazione di questa emozione.

2. *Confronto con l'ingiustizia.* La collera, scatenata da atteggiamenti di prepotenza o disonestà, infonde forza per contrapporsi all'iniquità e alla corruzione. Inoltre, questa energia propositiva spinge a proteggere i deboli e a promuovere i diritti delle persone fragili ed emarginate.

3. *Promuove l'onestà e la trasparenza.* La collera più che sprigionarsi contro qualcuno, è in difesa di qualcosa (bisogni o valori trascurati, comunicazioni mancate, ruoli ignorati e così via). La manifestazione di contrarietà è un modo per onorare le proprie convinzioni, chiarire i valori in gioco e togliere le maschere che impediscono di essere autentici.

4. *Mobilizza la tenacia e la resilienza.* Nella vita quotidiana questa energia permette di affrontare con coraggio le avversità, quali una malattia o eventi dolorosi, risvegliando il proprio medico interiore.

5. *Si converte in assertività.* Il duplice rischio nel gestire la collera è, da una parte, di sopprimerla e anestetizzarla e, dall'altra, di lasciarsi travolgere dall'impulsività. L'arte sta nel saper governarla con l'assertività. Contrariamente alla rabbia cronica, alimentata dal risentimento, alla rabbia giudicante, fondata sulla superiorità morale, alla rabbia passiva, palesata nell'evitamento, alla rabbia vendicativa, fomentata dal risentimento, alla rabbia autolesiva, fondata sulla vergogna, la *rabbia assertiva* contribuisce alla crescita attraverso un approccio maturo ai conflitti, nel rispetto degli interlocutori e delle differenze.

L'assertività è la capacità di saper esprimersi con chiarezza senza offendere o mortificare l'interlocutore, ma onorando i valori in gioco.

Lo sviluppo della competenza assertiva rappresenta una via maestra per interpretare con equilibrio e pilotare con saggezza questa emozione.

Percorsi problematici

La cattiva fama riservata alla collera deriva in gran parte dalle nefaste modalità di gestirla. L'adrenalina generata da questa emozione non viene usata per superare gli ostacoli o chiarire le differenze, ma per offendere, imporsi e, talvolta,

distuggere l'avversario. Le derive problematiche si possono riassumere attorno alle seguenti voci:

1. *Somatizzazione:* alcuni soffermano questa energia indirizzandola contro di sé e penalizzando il proprio corpo. La tendenza a somatizzare può essere influenzata dal carattere mite della persona o dai condizionamenti culturali (ad es. le donne devono essere amorose e non manifestare collera).

2. *Degenera in impulsività:* l'iracundo si lascia travolgere dalla furia e reagisce in maniera offensiva, a livello verbale o comportamentale, causando ferite non facili da rimarginare.

3. *Autoritarismo:* alcune persone vogliono aver sempre ragione o aver sempre l'ultima parola. Non accettano altre versioni dei fatti, se non la propria. La prepotenza o il sarcasmo sono armi con cui affrontano i rapporti e i conflitti.

4. Un'altra manifestazione della collera è quando diventa *rancore, risentimento, odio, vendetta*: queste voci rappresentano modalità distruttive di gestire questa emozione.

Un percorso tortuoso ma sanante per curare le ferite è rappresentato dal perdono e dalla riconciliazione.

La collera: un'alleata da governare saggiamente

La rabbia è una forza potente che reagisce ai torti, difende i diritti, definisce i limiti, confronta le inadeguatezze. “*Un pizzico di rabbia non ci rende meno empatici, meno benevoli o meno autorevoli, ma semplicemente più umani*” (Lindsay Duncan).

Ci sono vari modi di governarla, tra cui: dialogare, fare una camminata nel bosco, dedicarsi al lavoro, confidarsi con un amico, imparare a relativizzare, guardare alle cose da un'altra prospettiva, usare tecniche di respirazione, rilassarsi nella natura, pregare, praticare la ristrutturazione cognitiva, addestrarsi all'assertività.

In una parola è possibile arrabbiarsi senza smettere di amarsi, senza alterarsi, senza ammalarsi, senza fare o farsi del male.

ARNALDO PANGRAZZI, M.I.



VIENNA

Il card. Schönborn: Non giudicate i matrimoni falliti

Il cardinale di Vienna Christoph Schönborn ha esortato ad astenersi dal giudicare i matrimoni falliti. In un commento

sul quotidiano austriaco "Krone" ha scritto di avere imparato, in seguito al divorzio dei suoi genitori, a non sentirsi in diritto a giudicare questo fatto. Non esiste infatti, ha sottolineato, una risposta generale alla domanda se i genitori debbano comunque rimanere insieme quando vivono in una situazione di conflitto permanente e la loro relazione è diventata una realtà di reciproca amarezza.

Se un matrimonio ha successo, può nascere "la cosa più bella che possa esistere in questo mondo", ha scritto il cardinale. L'unità stipulata davanti a Dio è molto di più di un contratto scritto su un pezzo di carta e non deve essere infranta dalle creature umane.

"Purtroppo i matrimoni spesso falliscono". Decisivo è allora il comportamento di entrambi i genitori nei confronti dei figli. "Sforzatevi a non parlar male di nessuno davanti ai vostri figli che" vi ringrazieranno sempre". I genitori, da parte loro nei loro aspri litigi, non dovrebbero "mai, mai, mai usare i figli come ostaggi" contro l'altro coniuge, ha scritto il cardinale, riferendosi ad analoghe richieste di papa Francesco. I figli non dovrebbero portare il peso di una separazione.

Hugo-Damian Schönborn (1916-1979) aveva lasciato la moglie Eleonore e i loro quattro figli dopo un matrimonio sfortunato. Nel 1958 i due divorziarono di comune accordo. Colui che poi divenne il cardinale Schönborn aveva allora 13 anni. Ancor oggi, si interessa spesso della sorte di genitori *single* e di famiglie divorziate. Tra l'altro, è stato responsabile di questo gruppo di persone nei due Sinodi dei Vescovi sulla famiglia, a Roma, nel 2014 e 2015.

Schönborn (76 anni) è arcivescovo di Vienna dal 1995. Nel gennaio 2020, papa Francesco inizialmente non ha accettato la sua domanda di dimissioni, legata all'età. Dal 1998 al 2020 Schönborn è stato anche presidente della Conferenza episcopale austriaca. A lui è succeduto in questa carica l'arcivescovo di Salisburgo, Franz Lackner (65 anni). (tmg/KNA)

Francia

Annunciata la beatificazione di Pauline Jaricot

Pauline Jaricot, fondatrice dell'Associazione della Propagazione della Fede e del Movimento del Rosario vivente, sarà elevata all'onore degli altari, a Lione, il prossimo 22 maggio, nel bicentenario della fondazione di quella che è divenuta poi la Pontificia Opera della Propagazione della Fede (POPF). La beatificazione avrà

luogo durante una Celebrazione eucaristica presieduta dal Prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, il Cardinale Luis Antonio Tagle.

Nata in una ricca famiglia di Lione, dopo 15 anni di una vita agiata, sperimentò la sofferenza fisica e spirituale, nel contesto della quale ebbe, tramite i sacramenti, un'esperienza profonda di Dio. Il perdono e la preghiera profonda la portarono a superare un grave trauma e da quel momento la sua esistenza cambiò radicalmente. Pauline giunse a consacrare la sua vita a Dio con voto solenne nella cappella, diventata in seguito Basilica della Vergine di Fourvière, a Lione, e si dedicò esclusivamente a servire Dio nei poveri e negli ammalati, visitando quotidianamente gli ospedali e le persone incurabili, fasciando le loro ferite e offrendo parole di conforto. L'aiuto ai bisognosi era accompagnato da una vita d'intensa preghiera. Riceveva quotidianamente l'Eucarestia, pregava per la conversione dei peccatori e per l'evangelizzazione del mondo. Resasi conto delle difficoltà economiche delle missioni, Pauline promosse delle iniziative per raccogliere dei fondi: nacque così l'Associazione che poi diventerà "Opera della Propagazione della Fede".

Un'altra meravigliosa opera nata dal suo genio spirituale è quella del Rosario Vivente. Nel 1826 Pauline usò lo stesso criterio dell'Opera Missionaria e propose il Rosario Vivente organizzato in gruppi di 15, in base al numero dei Misteri del Rosario, chiamando i suoi amici e collaboratori. Domandò a ciascuno di impegnarsi a pregare una decina del Rosario quotidianamente e meditare su un Mistero al giorno, per un mese intero. Così l'intero Rosario veniva recitato quotidianamente e venivano meditati tutti i 15 Misteri da ogni gruppo. All'inizio del mese, il responsabile del gruppo ridistribuiva i Misteri tra i membri, accertandosi che ognuno ricevesse un Mistero diverso da meditare durante la preghiera della decina del Rosario, nelle quattro settimane seguenti.

La vita di Pauline fu contrassegnata da sofferenze fisiche e spirituali. Lei accettò tutto con umiltà, anche la povertà materiale che la costrinse ad iscriversi alla lista dei poveri di Lione per ricevere qualcosa da mangiare. Il suo amore per Dio, per la Madonna e per le missioni fu talmente forte che non venne mai meno.

Morì il 9 gennaio 1862. Fudichiarata "Venerabile" il 25 febbraio 1963 da San Giovanni XXIII. Il 26 maggio 2020 Papa Francesco ha autorizzato la pubblicazione del decreto che riconosce il miracolo attribuito alla sua intercessione. Il prossimo 22 maggio, come annunciato, sarà proclamata "Beata".



MEDIO ORIENTE

I cristiani per un rinnovamento della Chiesa

Il 28 settembre scorso è stato presentato a Beirut il documento “Cristiani in Medio Oriente: per un rinnovamento delle decisioni teologiche, sociali e politiche”; un appello per il rinnovamento della Chiesa e per una maggiore sinodalità.

Un nuovo documento, elaborato ecumenicamente, chiede un rinnovamento profondo della vita ecclesiale in Medio Oriente e rappresenta un tentativo sistematico di esaminare accuratamente la situazione attuale delle comunità cristiane nel contesto mediorientale.

Il documento è il risultato del vasto lavoro di un'équipe di teologi ed esperti di questioni ecumeniche, geopolitiche e scienze sociali. Il gruppo era composto da undici personalità di diversi paesi della regione. Comprende, tra gli altri, la pastora Najla Kassab, presidente della *World Fellowship of Reformed Churches*, il prof. Souraya Bechealany, ex segretario generale del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente e il teologo ortodosso libanese-tedesco Prof. Assaad Elias Kattan, il teologo palestinese luterano Mitri Raheb e il prete maronita Roupheal Zgheib, direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie in Libano.

Nella prima delle tre parti, a contenuto teologico, viene esaminato criticamente l'attuale contesto storico e geopolitico medio-orientale. I cristiani in Medio Oriente, è detto, si trovano di fronte a enormi disagi e provocazioni, “che ci mettono davanti a decisioni dalle quali dipende la nostra esistenza e la nostra futura presenza”. Il “graduale indebolimento della nostra presenza e della nostra testimonianza” rende “imperativo un esame approfondito della nostra situazione, basato su una serena lettura critica”.

Molti passaggi del documento riportano gli stereotipi che hanno plasmato e oscurato l'immagine prevalente delle comunità cristiane in Medio Oriente nei *media* occidentali. È sbagliato parlare sempre di “minoranze” vessate, “che hanno bisogno della protezione esterna, sia dal punto di vista finanziario che geopolitico”.

Nella seconda parte viene analizzato il contesto ecclesiastico e teologico. In considerazione dell'esistente diversità e molteplicità della presenza cristiana nei Paesi del Medio Oriente – cosa che rappresenta anche una ricchezza – si segnala la necessità della cooperazione ecumenica e l'importanza della formazione teologica e spirituale. Vengono sottolineati anche il ruolo delle chiese nell'ambito pubblico e il loro contributo al bene comune, nonché alcune sfide e problemi di convivenza.

L'emigrazione dei cristiani, aumentata negli ultimi decenni, non può essere interpretata unicamente come diretta conseguenza dell'emergere di violenti movimenti islamisti. Vanno tenuti in considerazione anche i fattori di “debolezza interna” che gravano sullo spirito cristiano delle istituzioni e realtà ecclesiastiche.

Si afferma, tra l'altro, che “il linguaggio utilizzato dall'*establishment* religioso è in molti casi ancora lonta-



no dalla realtà quotidiana, dalle sofferenze e dalle paure dei cristiani locali” e sta progressivamente perdendo il suo *appeal* sulle giovani generazioni, tra le quali vi è una crescente tendenza all'indifferentismo e perfino all'ateismo, non ancora sufficientemente riconosciuta dalla chiesa.

Dopo un'analisi critica, la terza parte del documento formula possibili risposte alle sfide sollevate nelle sezioni precedenti e suggerisce vie costruttive per una rinnovata, rafforzata ed efficace testimonianza della presenza cristiana in Medio Oriente. In più luoghi c'è un richiamo a riscoprire il tesoro delle proprie tradizioni ecclesiali. La struttura della maggior parte delle chiese storiche del Medio Oriente è fortemente plasmata, si sottolinea, dal principio della sinodalità. Le caratteristiche tradizionali della vita ecclesiale delle parrocchie basate su questo principio dovrebbero essere ripristinate. Secondo gli autori del documento, è incompatibile con il principio della sinodalità che “il popolo di Dio – in particolare le donne e i giovani – siano messi al margine nelle decisioni importanti”.

Di fronte al contesto geopolitico, gli autori del documento invitano i cristiani in Medio Oriente a rifiutarsi di aderire o identificarsi con regimi politici dittatoriali, siano essi ideologicamente laici, teocratici o feudali. L'unica prospettiva orientata al futuro per i cristiani in Medio Oriente è la partecipazione attiva alla vita pubblica e l'impegno per uno Stato civile governato sulla base dei diritti di cittadinanza e del principio di uguaglianza. Solo uno Stato così moderno è in grado di assorbire e integrare tutta la diversità e pluralità dei paesi del Medio Oriente.

L'ultimo capitolo del documento afferma: “Vediamo in queste decisioni e misure un'espressione ponderata dell'impegno dei cristiani in Medio Oriente per la solidarietà umana e una vita dignitosa per ogni persona nella nostra regione. Vediamo anche in loro un rifiuto della cultura dilagante della morte e accettazione della logica della violenza per risolvere i conflitti. La nostra presenza cristiana deve fondarsi sul servizio (*diakonia*) di ogni persona, sull'amore generoso e il perdono genuino, in obbedienza alla volontà di Dio.

a cura di ANTONIO DALL'OSTO

Cammini di liberazione

Tu non solo ci hai parlato di libertà ma addirittura ti sei fatto libertà perché il tuo popolo potesse servirti nell'essere popolo, comunità. Anche tuo Figlio sulla scorta del tuo cuore ci ha portati a un livello di comprensione della libertà così consapevole, da parlare oggi di «libertà da» tutto ciò che impedisce di essere e «libertà per» essere, per vivere.

La prima ci permette di riconoscere e rinunciare a tutto ciò che ci appesantisce, la seconda ci indica un'opportunità nuova per la nostra storia di vita. A tal proposito abbiamo dalla nostra parte l'episodio del «cieco di Gerico», presente in tutti e tre i vangeli sinottici a dimostrazione dell'importanza dell'episodio riportato. Quel cieco, quel giorno, non era solo: molti di noi si sono



fermati lungo il cammino della vita al bordo della strada senza sapere che direzione intraprendere, incapaci di vedere, aspettavamo un passante, mendicando frammenti

di salvezza, abbiamo sostato nell'attesa che qualcuno potesse essere la chiave di svolta della nostra vita. In tutto questo, tu, anche se alcune volte in maniera incomprensibile, ci hai sempre teso la mano. Così come tuo Figlio attento alle grida di quel cieco, tu sempre attento a cogliere qualsiasi voce che rompesse il silenzio dell'indifferenza e dell'isolamento.

LUIGI PELLEGRINO da
*Raccontami
la speranza,*
EDB, Bologna 2021



Preghiera nel tempo della prova da coronavirus



*O Signore,
accogli la nostra tristezza
e la nostra paura
in questo tempo di inquietudine
e fragilità.*

*Siamo tristi per la solitudine
degli anziani, dei vedovi,
delle persone sole e bisognose.
Ci rattrista chi muore
senza poter godere della vicinanza
dei propri cari.*

*Ma ancor di più, siamo attraversati
dalla paura per la presenza
di un virus dal quale nessuno
è immune.*

*Aiutaci, Signore,
a trasformare la paura in:
- riflessione sulla provvisorietà
dei beni e delle certezze;*

- umiltà che contrasta con il nostro orgoglio e presunzione;
- prudenza nel coltivare comportamenti per arginare il contagio;
- collaborazione e responsabilità per tutelare la salute;
- creatività per vivere in modo diverso e fecondo il tempo libero;
- fratellanza per consolidare i nostri legami;
- spiritualità per nutrirci di Te ed aprirci al mistero di ogni cosa.

*Ci affidiamo a Te, Signore,
per attraversare questo lungo
tunnel, memori della tua
promessa: "Non abbiate paura,
io sono con voi sempre".*

Illumina i ricercatori e guidali a

*trovare il vaccino per debellare
questo virus;
consola gli afflitti, rinvigorisci
i buoni samaritani impegnati
ad alleviare le fragilità
del corpo e le inquietudini
dello spirito, benedici tutti
coloro che diffondono
la speranza e la solidarietà.*

*Fa' che l'umanità possa uscire
rinnovata da questa prova,
più attenta alla reciprocità,
più saggia nel coltivare i valori
essenziali e più unita a Te
che sei la fonte dell'Amore.*

Amen

P. ARNALDO PANGRAZZI, M.I

FRANCIA - RAPPORTO SAUVÉ

L'onda di shock

Non ci sentiamo più «esperti in umanità» come proclamava Paolo VI alla fine del Concilio e con l'enciclica Populorum progressio (1967), siamo solo dei servi e serve, ricostruttori dalle rovine: è quanto scriveva sr. Veronique Margron tre anni fa, davanti alle denunce degli abusi.

Presidente della Conferenza dei religiosi e religiose di Francia, sr. Veronique Margron ha ricevuto, assieme al presidente della Conferenza episcopale, mons. Eric de Moulins-Beaufort, il Rapporto prodotto dalla Commissione indipendente sugli abusi sessuali nella Chiesa (CIASE) dalle mani di Jean-Marc Sauvé il 5 ottobre scorso. Teologa e psicologa, da sempre in prima linea contro le violenze sessuali nella Chiesa, sembrava schiacciata dalle 2.500 pagine del documento. Con la voce rotta dall'emozione ha detto: «Com'è possibile commentare positivamente un disastro? Cosa dire se non provare un infinito dolore, una vergogna nella carne, un'indignazione assoluta? ... È necessario il silenzio nel più profondo di sé per raccogliersi davanti a ogni vita spinta nell'abisso, davanti a crimini massicci commessi nella Chiesa, nella mia Chiesa. Davanti a un popolo sbriciolato dalla violenza dell'effrazione».

Un mare di vittime

I dati del Rapporto sono già noti. La stima prudenziale è di 216.000 vittime nell'arco temporale dal 1950 al 2020. Esse sono 330.000 se si comprendono anche i laici collaboratori nelle istituzioni cattoliche. I sacerdoti predatori sono stimati fra 2.900 e 3.200, su un insieme che nel periodo ammonta a 150.000 preti. Il 3%. Fuori del cerchio familiare e amicale quel 3% che, nella letteratura scientifica su altri paesi può arrivare al 5-7%, costituisce l'ambito dove le vittime sono più elevate rispetto alle altre istituzioni pubbliche (colonie, scuole, sport ecc.). Ad ogni predatore corrispondono 63 vittime. Sul piano dell'intero paese si stimano in 5.500.000 le vittime di violenza sessuali fra minori e adulti vulnerabili.

La Commissione è partita nel novembre del 2018. Composta da 22 commissari nominati direttamente dal presidente Sauvé, nessuno dei quali era prete o vittima, ha lavorato per oltre 30 mesi a titolo volontario, per 26.000 ore di lavoro. Quattro le sottocommissioni. Tre i filoni maggiori. Il primo è stato l'approccio diretto alle vittime: una linea telefonica a loro dedicata, l'audizione in seduta comune o con almeno tre commissari di esperti e di vittime (circa



200), con un *tour* in 14 città, fra le principali del paese. Il secondo filone ha interessato gli archivi, sia ecclesiastici (diocesi e congregazioni religiose, maschili e femminili) sia laici (tribunali, polizia, istituzioni collegate). Il terzo: una vasta indagine sociologica su un campione di 30.000 persone distribuite in tutto il paese. Il costo complessivo: circa 3,5 milioni di euro. Il frutto: un Rapporto di 546 pagine e 2000 pagine di annessi, in particolare le testimonianze.

Declinare l'abuso

I 70 anni oggetto di indagine sono stati distribuiti in tre periodi: 1950-1970; 1970-1990, 1990-2020. Nel primo ventennio il fenomeno è massiccio, nel secondo si registra una diminuzione, nel terzo una piccola crescita, dovuta a una maggior possibilità di denuncia. Le configurazioni più comuni sono: l'abuso in parrocchia, nella scuola, nella famiglia, nell'ambito educativo. Più recenti: l'abuso terapeutico e l'abuso carismatico o profetico. Prima del concilio il fenomeno è sotterraneo, ma rappresenta il 55,9% dell'intero periodo in esame. Gestito per intero all'interno della Chiesa è caratterizzato dal silenzio, da una totale disattenzione verso le vittime e da censure canoniche che non raggiungono il 10% dei casi denunciati. La preoccupazione era la protezione dell'istituzione ecclesiale e l'occultamento della vittime. La prassi comune era lo spostamento dei predatori. Fra il '70 e '90 una crisi radicale fra il clero sposta le attenzioni e il fenomeno della violenza sessuale decresce vistosamente: il 22,1% delle vittime del settantennio considerato. Sono gli anni del rinnovamento conciliare, di profonde mutazioni sociali, di crescita della figura femminile e dell'attenzio-

ne ai bambini e ai ragazzi. «Ogni tentativo di mettere in relazione le violenze sessuali a quest'epoca della Chiesa cattolica con la permissività dello spirito del maggio '68 non regge» (par. 0276). Le vittime sono ancora tenute in disparte, mentre a livello sociale cresce il riconoscimento a loro dovuto. Gli aggressori individuati sono invitati a curarsi in istituti interni. Nel trentennio successivo le vittime si attestano sul 22% del totale, con circa 47.500 minori colpiti, mentre sono in forte crescita i processi penali. A partire dagli anni '90 c'è una progressiva revisione dell'atteggiamento della Chiesa cattolica. Le vittime entrano nelle pratiche relative agli abusi, ma non è data loro parola fino al 2010. Dal 2000 la Chiesa è via via sollecitata da Roma a porre attenzione ai fatti. Il riconoscimento del ruolo centrale delle vittime comincia nel 2010. Prendono forma le prime associazioni di quanti hanno conosciuto la violenza dei chierici. «Se la sofferenza delle persone ferite non è riconosciuta nel suo giusto posto, o ignorata, il rischio è di attribuire le responsabilità individuali e quelle istituzionali» (par. 0798).

Non casi, ma sistema

I numeri e le tendenze accennati convincono la Commissione ad affermare che la violenza sessuale è un fatto sistemico nella Chiesa. «Come si è visto l'analisi porta a qualificare i fatti osservati dalla Commissione non senza una qualche severità: il carattere sistemico del fenomeno studiato dalla CIASE, già evidenziato, non è in dubbio perché, pur percependo segnali chiari, i responsabili della Chiesa cattolica non hanno saputo o voluto guardare in faccia ai problemi, prevenirli e trattarli con il vigore richiesto. È importante aprirsi alla ricerca delle cause del fenomeno. Chiedendosi come si è potuto arrivare lì, la Commissione, senza evitare di collocare i fatti nel contesto delle epoche interessate, ha approfondito il suo studio su due serie di elementi specifici per la Chiesa cattolica. Da una parte il diritto canonico e la sua sostanziale inadeguatezza rispetto al trattamento delle violenze sessuali commesse dai chierici. In secondo luogo e in termini più radicali, la rimozione, gli snaturamenti e le perversioni facilitati dalla dottrina e dall'insegnamento della Chiesa cattolica, suscettibili di aver favorito violenze sessuali» (par. 0644). La Chiesa «deve addossarsi una responsabilità ad un tempo individuale e sistemica. Misure di giustizia riparativa devono trovare posto nella procedura penale, mentre non è necessario allungare la prescrizione. La Chiesa deve mettere in opera una procedura di riconoscimento delle violenze commesse, anche quelle prescritte, e indennizzare i danni provocati. La *governance* della Chiesa deve essere riorganizzata per diventare più pluralista e contenere i rischi di abuso di potere. Il percorso formativo è una leva privilegiata e da mobilitare per la prevenzione» (par. 0082).

Da vittime a testimoni

Nel corso dei lavori la Commissione ha fatto esperienza della necessaria centralità delle vittime. Per capire bisogna ascoltarle. «Nel corso dei mesi si è progressivamente imposta una convinzione: le vittime hanno un

sapere unico sulle violenze sessuali e solo loro possono condurci a diffonderlo. Non era più solamente una inchiesta, la cura o la denuncia alle autorità giudiziarie, ma una questione di empatia e di comprensione profonda del nostro mandato. Le persone era vittime. Sono diventate testimoni e, in tal senso, attrici della verità. È grazie a loro che il Rapporto è stato pensato e scritto. È stato fatto per loro oltre che per i nostri mandanti. Su questo scambio singolare e impalpabile è stato costruito, senza che questo non fosse chiaramente pensato fin dall'inizio» (par. 0012). Senza le vittime, «senza la loro parola la nostra società sarebbe ancora nell'ignoranza o nella negazione di quanto è successo» (par. 0013).

Lo spostamento di attenzione dal fatto e dall'imputato alla vittima e alla sue esigenze è il cuore della giustizia riparativa che si può esprimere in molti modi. Essa «a differenza della giustizia penale che è centrata sulla condanna del colpevole mette al centro delle preoccupazioni la vittima e la riparazione dei torti che ha ricevuto. Là dove la giustizia penale ha per obiettivo di reprimere le infrazioni e punire i colpevoli, la giustizia restaurativa persegue il riconoscimento delle persone vittime e la riparazione del danno ricevuto piuttosto che la punizione dell'infrazione. Mentre il diritto è largamente costruito attorno ad attese circa l'aver e non risponde alle attese della persona che attraverso indennità, le violenze sessuali che toccano l'intimo delle vittime non possono limitarsi a questo tipo di riparazione. Esse producono un blocco esistenziale, impediscono la creazione di legami con altri, di costituirsi come soggetto libero. Una capacità che, una volta perduta, non può essere ricostruita se non grazie a una forma di giustizia che tende, attraverso il riconoscimento, a ricostruire questa capacità di essere e di creare relazioni». L'approccio permette di affrontare delitti che sono ormai in prescrizione e che difficilmente darebbero modo alle vittime di produrre prove e testimoni, mentre favorirebbero la parola nei confronti della istituzione ecclesiale. Gli indennizzi non sono uniformabili, ma vanno calibrati sulle singole esigenze. Anche il perdono entra nel processo, senza forzature sia verso le vittime, sia verso gli attori e la Chiesa.

Le suore

Fra gli elementi meno sottolineati nella ripresa dei *media* vi sono gli abusi alle suore, in particolare nelle nuove fondazioni, e i temi propriamente ecclesiologici e teologici.

La violenza contro le suore è ancora sottotraccia. Esse appaiono fra i 151 adulti che hanno risposto all'appello della CIASE. Fra di essi il 21% sono uomini e il 79% donne. Fra queste 32 sono suore. Il numero è piccolo ma la Commissione lo segnala come indicativo di un fenomeno da approfondire. Questi abusi si collocano in un *continuum* proprio al funzionamento di alcune comunità, in cui si denunciano più che violenze sessuali, pressioni improprie d'altro tipo: autoritarismo, abusi spirituali e di confidenza. I racconti rimandano a comunità che si caratterizzano da scarsi rapporti con l'esterno, dalla sorveglianza delle letture, dal controllo della

corrispondenza, dal silenzio imposto. Le visite mediche, le consulenze psicologiche sono affidate solo a medici amici. L'obbedienza è spinta all'estremo. L'asimmetria rispetto alle comunità maschili è molto evidente. Il periodo iniziale che segna un drastico cambiamento negli stili di vita (vestito, orari, sonno, cibo, hobby ecc.) è quello più delicato. Vi sono momenti di grande turbamento in cui la giovane è particolarmente esposta. Succede che gli abusi subiti sono a lungo rimossi e quando emergono si colpevolizza l'interessata per non averli denunciati prima. Per alcune è difficile identificare subito l'abuso, per scarsità di esperienza. Parlare significa anche esporsi all'accusa di comportamenti seduttivi. Col pericolo di essere rimandate "al secolo". Le più adulte vivono questa possibilità come molto pericolosa non avendo né professionalità, né rapporti amicali e talora anche scarsi contatti familiari. È molto raro che l'aggressore venga punito. E la denuncia comporta un isolamento totale nella comunità. Per la vita di fede l'esperienza dell'abuso è un terremoto. Si sfibra la preghiera e il rapporto con Dio che invece sarebbe una importante risorsa di guarigione. Tutto questo è particolarmente grave nelle nuove fondazioni dove si registra una forma di abuso chiamato "profetico" o "carismatico". La forma settaria dell'identità condivisa, l'assenza di distinzione fra foro interno e foro esterno, l'autorevolezza della fondatrice o del fondatore, la rottura programmata con la vita precedente, l'aura mitica di un carisma nuovo, la teologia giustificatoria convergono nel favorire l'abuso.

In persona Christi capitis

Più volte nel Rapporto si conferma la volontà della Commissione di non porsi «sopra» la Chiesa, di non pretendere di indirizzarne la teologia. Non è casuale l'assenza di indicazioni circa la rimozione del celibato ecclesiastico o l'affermazione di un diritto delle donne ai ministeri istituiti. I riferimenti al magistero di papa Francesco (in particolare sugli abusi) sono sempre positivi. La CIASE è entrata su terreno teologico solo per alcuni aspetti direttamente afferenti alla questione degli abusi, in particolare sui minori.

All'interno della teologia del ministero si sottolinea il pericolo di un'enfasi impropria, di una collocazione di assoluta priorità sulla comunità. Una eccessiva identificazione con il Cristo favorisce derive deleterie verso un incontrollabile potere sacrale. Delle tradizionali formule *alter Christus, ipse Christus, in persona Christi capitis*, la terza resiste meglio alle possibili manipolazioni. Il celibato non va enfatizzato come qualità sovrumana. In questo contesto la Commissione chiede di valorizzare quanto è stato sottolineato nel sinodo sull'Amazzonia: la possibilità dei *virii probati*. Uomini sposati come preti avrebbero la funzione di meglio calibrare la prassi pastorale. Nella quarta raccomandazione delle 45 proposte si dice: « - identificare le esigenze etiche del celibato consacrato in rapporto specialmente con l'immagine del prete e il rischio di conferirgli una posizione eroica o dominante; - valutare per la Chiesa in Francia le pro-

spettive aperte nel sinodo sull'Amazzonia, in particolare la domanda che *ad experimentum* siano ordinati preti uomini sposati che rispondano alle condizioni richieste da san Paolo ai pastori nella prima lettera a Timoteo». Molto più severo il giudizio su teologie, come quelle già sotto indagine ecclesiale, proposte dai fratelli Thomas e Marie Dominique Philippe, che teorizzando un «amore di amicizia», in relazione all'unione mistica di Cristo con la Chiesa, hanno giustificato in diverse comunità e fondatori pratiche sessuali condannabili.

Sei delle raccomandazioni riguardano le sollecitazioni a modifiche nel diritto canonico: da una più precisa definizione delle forme di abuso, alla raccolta delle sentenze, rese anonime, in vista di facilitare il compito dei giudici; dall'istituzione di un apposito tribunale a livello nazionale o delle regioni ecclesiastiche alla diffusione della pratica di collaborazione con la procura della Repubblica. Fra i suggerimenti per un processo giusto vi è il riconoscimento delle vittime come parte necessaria al giudizio, procedure che prevedano l'efficacia sanzionatoria, una figura «altra» dal vescovo come responsabile del tribunale, prassi rispettose dei diritti di tutti gli interessati, aggressori compresi.

La confessione e i comandamenti

Un tema delicato è quello del segreto confessionale che la Commissione auspica venga tolto sul caso specifico degli abusi (sia per l'abusante come per la vittima). Il confessore sia tenuto come tutti a denunciare i fatti. Nella raccomandazione (n. 43) si dice: «Trasmettere, da parte delle autorità della Chiesa, un messaggio chiaro ai confessori e ai fedeli indicante che il segreto della confessione non può derogare dall'obbligo del diritto divino naturale di protezione della vita e della dignità della persona, dal segnalare alle autorità giudiziarie e amministrative i casi di violenza sessuale inflitti a un minore o a una persona vulnerabile». In parallelo si chiede che il *Codice di diritto canonico* come il *Catechismo della Chiesa cattolica* spostino il riferimento degli abusi dal sesto comandamento (*Non commettere atti impuri*) al quinto (*Non uccidere*). La collocazione sulla difesa della vita è più coerente con la devastazione della vita della vittima che l'atto abusante pone in essere. La riflessione teologica più recente ha relativizzato il riferimento ai comandamenti, integrandoli in un percorso complessivo della Scrittura (Commissione biblica, *Bibbia e morale* 2008) e con un'ottica antropologica meno normativa (Commissione biblica, *Che cosa è l'uomo? Un itinerario di antropologia biblica*, 2019). Questo non toglie la pertinenza della richiesta della CIASE.

Termino con una citazione, fra le molte che il Rapporto riporta: «Quando si è violentati o abusati non è interessata una sola parte del corpo. Si prende tutto, anche l'anima. Non potevo più rintanarmi in una parte del corpo poiché c'era stata violenza sulla mia anima, sul mio corpo, sulla mia coscienza, sul mio spirito».

LORENZO PREZZI



Due aspetti si intrecciano continuamente nelle riflessioni proposte al lettore da Luigi Pellegrino, parroco a Taranto, già missionario *fi-dei donum* in Guatemala, dove ha realizzato opere sociali per la formazione culturale e pastorale. Il primo aspetto sottolinea la rilevanza del metodo nell'azione pastorale e il valore teologico della narrazione e dell'ascolto delle persone e delle comunità. Il secondo offre una rilettura narrativa ancorata alla vita e alla storia dell'autore. Il testo può essere letto sia nella sua totalità incrociando i due livelli, che si alternano secondo tappe successive, ma anche tenendoli separati e considerandoli in momenti distinti. A partire dal versetto biblico di *Esodo* 3,7 («Ho visto la miseria del mio popolo, ho ascoltato le sue grida, conosco le sue sofferenze, per questo scendo a liberarlo»), il volume si snoda in tre tappe. La prima si sofferma sul metodo vedere-giudicare-agire, proprio della teologia latino-americana; la seconda sulla forza e la qualità del conoscere come risultato essenziale del vedere e dell'ascoltare; la terza sullo sbocco naturale di un processo di azione pastorale che viene a contatto con una conoscenza più autentica e profonda della realtà.

Storie di vita

L'incontro con la vita, segnalato dal versetto biblico sopra citato, apre all'altra genealogia del lavoro di don Pellegrino, che potrebbe anche riassumersi nell'espressione «storie di vita». Un'espressione divenuta classica, sulla quale c'è pure una vasta bibliografia. In questo libro è indicato anche l'ottimo lavoro di Duccio Demetrio il cui titolo coniuga l'autobiografia con la cura di sé, ambedue temi importanti. Duccio Demetrio, già professore ordinario di Filosofia dell'educazione e di Teorie e pratiche della narrazione presso l'Università Bicocca di Milano, ha fondato la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari unitamente a Saverio Tutino nel 1998 mentre 10 anni dopo fondava, unitamente a Nicoletta Polla-Mattiot, l'Accademia del Silenzio. Attualmente è Direttore del Centro Nazionale di Ricerche e Studi Autobiografici 'Athe Gracci'.

Raccontare a Dio

Nel Messaggio di papa Francesco per la 54ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (24 gennaio 2020), è evidenziato un aspetto che conferma quanto l'A. sviluppa in poco più di 100 pagine, suddivise in quattro capitoli: «raccontare a Dio la nostra storia non è mai

L'INCONTRO CON LA VITA

LUIGI PELLEGRINO

EDB, 2021, pp. 112, € 12,00

inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambiano il senso e la prospettiva. Raccontarsi al Signore è entrare nel suo sguardo di amore compassionevole verso di noi e verso gli altri. A lui possiamo narrare le storie che viviamo, portare le persone, affidare le situazioni. Con lui possiamo riannodare il tessuto della vita, ricucendo le rotture e gli strappi».

Il valore di ogni storia

Nell'esperienza del camminare come comunità cristiana, è importante ricordare che la Chiesa non è il luogo dei perfetti, dei già santi, ma il luogo dove impariamo alla scuola del Figlio di Dio a essere e a formarci «sale della terra e luce del mondo». In questo processo si comprende come il nostro tempo e la nostra storia siano il luogo privilegiato e unico dove vivere la nostra identità. Ogni persona trova le sue motivazioni quando si mette a servizio degli altri, della comunità, con quell'attenzione particolare che fa sperimentare e credere come sia importante la singola storia di ogni compagno di viaggio.

L'autobiografia della fede

È la dimensione dell'invisibile, di ciò che è nascosto a noi stessi e agli altri il fulcro che dà forza alla vita. Proprio come ricorda la volpe al piccolo principe: «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». «L'essenziale è invisibile agli occhi», ripeté il piccolo principe, per ricordarselo». Non si vede bene che con il cuore. Ma prima di lui anche la Parola di Dio, nella lettera alla comunità di Corinto (2Cor 4,18), attraverso l'apostolo Paolo, ci ricordava: «Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne». Il nuovo paradigma che deve essere assunto nella pianificazione pastorale, espandendo il metodo vedere-giudicare-agire, è il paradigma biografico-narrativo, che viene assunto come un nuovo «vedere», come la capacità di entrare profondamente nella realtà, per accoglierla e accompagnarla durante tutto il processo di costruzione e di speranza. E allora, «oltre a parlare di Gesù, devo anche parlare di me stesso. Il mio diventa un atto di evangelizzazione quando dirò che credo che Gesù è risorto. E se credo che sia risorto, dovrò anche dire come conta per me la sua vita e la sua storia. In una parola, devo dire quello che penso, dire la storia della mia fede, per dire perché faccio certe cose che altrimenti non farei». Tante storie di vita, tante autobiografie sono in grado di orientare una prassi pastorale, sempre e quando si sia in grado di ascoltarle e di accoglierle come presenze partecipative e come manifestazione della storia di Dio, che continua a mostrarsi nel qui e ora della nostra realtà.

ANNA MARIA GELLINI

EMILIANO URCIUOLI

La religione urbana

EDB 2021, pp. 156, € 12,00



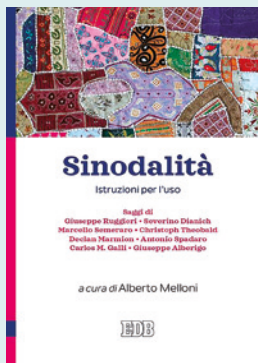
Nella Bibbia ebraica la città è un luogo sospetto, di peccato e di vizio, di idolatria e di assenza di Dio: Babilonia, una città, e il Sinai, una regione desertica, sono i riferimenti spaziali rispettivamente dell'ostilità e dell'amicizia divine. Da un lato, il fondatore dell'urbanesimo secondo il racconto biblico, Caino, è anche il primo omicida della storia dell'umanità. Dall'altro, il salvatore dell'umanità secondo il cristianesimo, Gesù di Nazaret, si tiene a distanza dai grandi centri urbani, percorre i villaggi, frequenta i deserti, è giustiziato nella città santa, Gerusalemme. Selezionando materiali relativi ai primi tre secoli di storia della letteratura cristiana, l'Autore invita a ripensare la storia del cristianesimo a partire dalle opportunità e dai limiti che lo spazio e lo stile di vita urbani presentavano per un certo tipo di comunicazione religiosa, influenzandone strutture, strategie e forme di istituzionalizzazione.

ALBERTO MELLONI A CURA

Sinodalità

EDB 2021, pp. 143, € 14,00

Nella storia la sinodalità è un'esperienza mutevole, duttile, ma riconoscibile per essere efficace nei tempi di crisi: un'istituzione funzionale, indubbiamente estranea alla "costituzione" della Chiesa, rivelatasi essenziale per enunciare la fede e vivere la comunione. Essa non è dunque un unguento magico per guarire le piaghe che affliggono la Chiesa cattolica romana, ma una prassi di cui si può fare uso. E diverse voci qui raccolte ne forniscono alcune istruzioni. Importante il significato storico dell'evento conciliare dal quale ha riavuto diritto di cittadinanza nella Chiesa latina: il Vaticano II non ha fornito un filtro meccanico per distillare una teologia astratta della sinodalità, ma ha posto la Chiesa in una prospettiva di conciliarità. Ed è di questo di cui il sinodo può prendere coscienza. Il libro raccoglie contributi di Ruggieri, Dianich, Semeraro, Theobald, Marmion, Spadaro, Galli, Alberigo.



ARMANDO MATTEO

Convertire Peter Pan

Ancora 2021, pp. 124, € 13,00



È tempo di mettere mano alla crisi ecclesiale, tempo di riforma della Chiesa e del cristianesimo. A. Matteo, docente di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Urbaniana, sottosegretario della Congregazione per la Dottrina della fede, sostiene che in questo tempo Peter Pan ha trionfato. Ha trionfato nel cuore degli adulti del nostro tempo, ne ha anestetizzato il senso di prossimità e di responsabilità, convincendoli che fuori dalla giovinezza non c'è salvezza. Questo è il "caso serio" emerso con la pandemia e con il quale i credenti debbono coraggiosamente confrontarsi: la "conversione giovanilistica" delle generazioni adulte, credenti non praticanti, chiese sempre più vuote. Il saggio individua in due appassionati discorsi di papa Francesco alla Curia romana la *road map* per dare vita a un cristianesimo che sappia fare i conti con il cambiamento d'epoca, con la fine della cristianità e con l'urgenza di un rinnovamento pastorale e missionario.

GIUSEPPE SAVAGNONE

Il miracolo e il disincanto

EDB, Bologna 2021 pp. 123 € 13,00



«Di tutti i problemi religiosi, quello della divina provvidenza ci sembra essere il più fondamentale e, nel momento presente, il più urgente, il più delicato e il più difficile». Così scriveva, nel 1969, un acuto pensatore cristiano. E fondava la sua idea sulla constatazione che la società contemporanea non è più capace di conciliare la drammaticità della vita con la fiducia in un Dio che amorevolmente la protegga. Oggi, in un tempo segnato dalla tragica esperienza della pandemia, queste riflessioni appaiono più attuali che mai. Di fronte a una simile catastrofe planetaria, che conferma ed esaspera la quotidiana esperienza del male, è ancora possibile credere che una divinità buona diriga il corso delle vicende umane? Questo libro non pretende di dare risposte esaurienti alle domande che gli uomini e le donne di oggi — credenti e non credenti — si pongono sul senso di quanto sta accadendo nel mondo. Ai credenti queste pagine propongono una rilettura meno abitudinaria e meno distratta di un caposaldo della loro fede, la provvidenza, non per eliminare i dubbi ma per renderli fecondi stimoli alla riflessione personale. Ai non credenti esse si rivolgono nella convinzione che, come in ogni credente si nasconde un non credente, allo stesso modo in ogni non credente si cela spesso un'inquietudine interiore che lo porta a non accontentarsi dei soli fatti e lo spinge a cercarne il senso. La visione cristiana della provvidenza non è certamente il punto di partenza di tale ricerca, ma potrebbe esserne il punto d'arrivo. Savagnone propone vari passaggi su cui riflettere e confrontarsi: la provvidenza nella tradizione cristiana; la debolezza dell'uomo e quella di Dio; la storia luogo della salvezza di Dio dove è in gioco la libertà dell'uomo; il mistero del male; quello che la scienza spiega e quello che non può spiegare; il modo di agire della provvidenza; i miracoli come «segni» della cura di Dio per ogni persona; preghiera di domanda, cooperazione umana e immutabilità divina; il senso della natura e della storia; l'evoluzione, il progresso e il loro costo; la fecondità delle sconfitte.

Indice tematico

TESTIMONI 2021

La prima cifra rimanda al numero della rivista, la seconda alla pagina.

I titoli in neretto corsivo si riferiscono agli «Speciale Testimoni».

ATTUALITÀ Kairós in tempo di pandemia 1, 1; Brevi dal mondo 1, 38; Il mondo ha bisogno di benedizione 1, 46; Interculturalità e leadership 2, 1; La rivoluzione del Terzo settore 2, 1; I rami ONLUS 2, 2; Per una scelta consapevole 2, 3; Brevi dal mondo 2, 37; Camerun tra conflitti e desiderio di pace 3, 1; Brevi dal Mondo 3, 37; Un cammino di fratellanza 4, 1; Il significato del viaggio in Iraq nell'udienza del 10 marzo scorso, dopo il suo ritorno. 4, 4; Brevi dal mondo 4, 39; L'eterno e la storia. Il discorso dell'Archiginnasio 4, 47; #UnaSolaCasa. L'umanità alla prova del Covid-19. Gridare il Vangelo con la vita Chiesa popolo di Dio 4, 47; Dare futuro alla confessione comunitaria 5, 1; La polizza Cyber Risk 5, 4; Brevi dal mondo 5, 35; 106 anni dal genocidio degli Armeni 6, 12; Brevi dal mondo 6, 37; **Giustizia riparativa. Dal percorso un progetto** 6, 40; Guardare il volto e toccare le ferite 7, 1; Sul governo dei Movimenti 7, 4; Differenza tra agente e broker assicurativo 7, 4; Il movimento Maria 2.0 e la vita consacrata femminile 7, 32; Brevi dal mondo 7, 38; Se non ora, quando? 9, 1; Informazioni generali sui contratti di assicurazione 9, 4; Brevi dal mondo 9, 39; **Portogallo: un cammino di Chiesa e di Paese** 9, 42; Dialogo, accoglienza, fratellanza 10, 1; La responsabilità della scuola in materia di vigilanza sugli alunni 10, 4; Brevi dal mondo 10, 37; Addio, forse arriverai 11-12, 1; Brevi dal mondo 11-12, 36; **L'onda di shock** 11-12, 39

ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO Il vescovo e l'unità dei cristiani 1, 14; Scisma ed ecumenismo 6, 1; Un tempo da dedicare ai valori dello spirito 6, 15; Confessare il Dio creatore voci dell'ecumene 7, 35; Questo è un tempo di guarigione 10, 11; 57ma sessione ecumenica del SAE a Camaldoli: «Raconterai a tuo figlio. Le parole della fede nel succedersi delle generazioni». 10, 13

FORMAZIONE Il modello benedettino 1, 41; Il coraggio di vivere. Testimoni e influencer. L'infinito viaggiare 1, 47; La ricchezza delle diversità 2, 46; Si salva chi non può. Chiesa, casa comune. Cambiare rotta 2, 47; Un'armonia tutta da ricreare 3, 1; Rinascere dalla pandemia, ripensare il nostro stare insieme 4, 1; Come riprogettare i grandi convegni 4, v3; Il tempo: sfida o dono? 5, 3; Libertà, discernimento e integrazione 5, 46; Re-

ensioni brevi 5, 47; Il popolo ebbe sete. Cambiare il mondo. Educare alla relazione 6, 47; Novità librerie 9, 47; La cultura della cura 10, 17; Cammini aperti 10, 46; Scenari dalla fine del mondo. Dio si compromette. Abbi cura di me. Fine corsa della formazione. Inediti modi, luoghi, tempi nella Chiesa che verrà 10, 47; L'incontro con la vita 11-12, 42

LITURGIA Preghiera, digiuno, opere di carità 2, 18; Non sono io! 2, 25; «Beati i vostri occhi, perché vedono» (Matteo 13,16) 2, 28; Prodigioso duello 4, 8; Scribi e farisei nella liturgia 5, 23; La liturgia delle Ore adatta al proprio carisma 6, 34; Non ci sarà più incenso? 6, 36; Una stella ci attende e ci guida 11-12, 8

PASTORALE Custodi della "casa" comune e delle relazioni 1, 32; Sfide pastorali accanto a chi soffre 2, 8; **Spiritualità dell'operatore sanitario** 2, 40; La salita di Dante e il volo di Ulisse 3, 21; La famiglia in cammino 3, 31; Ipotesi su Dio. Dipinti a voce. Io sono una missione 3, 47; Il dolore somatizzato 4, 19; Cosa dice lo Spirito alle Chiese? 7, 17; Urgenza di una prossimità adulta al disagio giovanile 7, 37; Prendersi cura 7, 47; Valorizzazione e riuso del patrimonio delle comunità di vita consacrata 9, 31; Il futuro del Paese parte dalla scuola 10, 3; Le commissioni diocesane per la tutela dei minori 10, 19; **Cantiere in movimento** 10, 40; Esperienze, percorsi e riferimenti 10, 45; «Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto!» 11-12, 12; Responsabilità e attività sportive 11-12, 4; Rilancio delle aree interne del Paese 11-12, 18; La religione urbana. Sinodalità. Convertire Peter Pan 11-12, 34

SCIENZE UMANE PSICOLOGIA Il vero nemico è dentro 3, 34; La gioia e i suoi benefici 5, 32; In un mondo terribilmente diverso, diamo voce alla speranza 7, 20; La tristezza 10, 30; Un'emozione da governare 11-12, 34

SOCIETÀ QUESTIONI SOCIALI Economia di Francesco 1, 5; Le mani della Cina sull'Africa 2, 23; Anziani e futuro dell'Europa 2, 31; Trattato sulla proibizione delle armi nucleari 4, 34; Un paese ridotto a un cumulo di macerie 5, 8; Sfolati climatici un dramma sempre più ampio 6, 20; Accompagnare verso il bene 7, 46; Un paese fragile ma deciso a guardare al futuro 9, 37; Reddito di cittadinanza 11-12, 29

SPIRITUALITÀ "...perché avranno in eredità la terra". 1, 22; Decalogo 1, 47;

La preghiera, il paradosso fondamentale 2, 14; Il cielo come una tenda 2, 47; Laudato si' 3, 14; Silenzio, solitudine. La vita spirituale in tempo di pandemia 3, 19; L'evento che lega cielo e terra 3, 46; Pregare nella lotta per la giustizia 4, 10; La preghiera di domanda 4, 30; "Prendersi cura". Il Vangelo dell'Altro per una cultura dell'altro 4, 32; La preghiera con chi è in dissenso con la comunità cristiana 5, 12; Maria "corredentrice"? 5, 18; Un'esperienza unica e ... benefica 5, 29; La preghiera di intercessione in Mosè 6, 17; San Giuseppe: modello della missione 6, 19; Pregare nella notte: il segreto dell'aurora 6, 24; L'ora della prossimità di Dio 6, 46; La preghiera del corpo 7, 14; Uomo giusto e padre 7, 27; Il coinvolgimento del corpo nella preghiera 7, 33; Voce e mente si accordino. Il libro dell'Esodo. La turba dei risorti 7, 47; Tra colloquio e Presenza 9, 27; La malattia cronica e la questione del credere 9, 28; La preghiera: dono e cammino 10, 14; Il canto di Natale di Maria 11-12, 20; Alla scuola della Sacra Scrittura 11-12, 20; Il miracolo e il disin-canto 11-12, 43

FRAGMENTA Tutti in una barca 1, 7; Una nuova sintesi fra tradizione e presente? 2, 4; Excursus quasi seri sui 25 anni di Vita Consacrata 3, 3; La carità, risposta ad un amore donato 4, 7; Una Pasqua cosmica 5, 3; Santi religiosi nel Paradiso di Dante 6, 5; Donaci la pace 7, 9; La missione continua 9, 5; Questa strana memoria 10, 7; Natale con San Giuseppe 11-12, 7

VOCE DELLO SPIRITO L'infinitamente piccolo. Il tempo ... nel tempo del coronavirus 1, 40; La preziosa arte della cura. Ti prego per l'umanità ferita 2, 39; La responsabilità che ci è stata affidata - Un altro sguardo 3, 39; La fede è incontro - Preghiera di speranza 4, 41; Dal Magnificat alla Pentecoste - Preghiera della Madonna 5, 37; Sotto la guida e la protezione del Padre - Più cuore nelle mani 6, 39; Una madre che abbraccia i suoi figli - Preghiera di ringraziamento 7, 40; Camminare con la Parola - Preghiera per i colpiti da coronavirus 9, 41; Uno spicchio di cielo - Preghiera dell'operatore sanitario 10, 39; Cammini di liberazione - preghiera nel tempo della prova da coronavirus 11-12, 38

TESTIMONI Charles de Foucauld presto sugli altari 1, 30; "Innamorato" di p. Kolbe 2, 29; Sarà beatificato il giudice Livatino 3, 29; Mio fratello Odoardo 3, 47; Suor Dianna Ortiz: ti racconto questa storia... 4, 16; Con grazia e coraggio 4, 46; "Mio fratello Odoardo" 5, 22; La mia vita. Il libro delle misericordie di Dio 6, 11; Igino Giordani un eroe disarmato 6, 47; Il martirio di suor Maria Laura Mainetti: "un raggio di luce" nelle tenebre 7, 22; Fra Concilio e mistica 9, 9; Francia: morire di solidarietà 9, 18; Verso ampi orizzonti 9, 46; "Il primate del millen-

nio" 10, 24; La "visione" del cardinale 10, 25; Con la forza della grazia: nuovi beati 10, 28

VITA CONSACRATA L'immaginazione del possibile 1, 8; 67° Assemblea Nazionale USMI 1, 10; Leader per il cambiamento 1, 24; La ripartenza 2, 20; Chiamata a passare ad un «nuovo paradigma» 2, 34; Dagli scantinati della paura alla consolazione dei figli/fratelli 3, 2; Il dono e la gioia di un sì 5, 1; Comunità di vita consacrata in Terra Santa 5, 4; Superiore e Superiori Generali di famiglie religiose dedite alla cura sanitaria e all'assistenza dei più fragili 5, 7; La vita religiosa sa sorridere delle sue ipocrisie? 5, 26; **La vita consacrata nel tempo della pandemia** 5, 38; Perseverare nella fedeltà 6, 1; Gli abbandoni minano il futuro possibile? 6, 3; Dalla comunità alla fraternità 6, 23; Valenza pubblica dei voti 6, 32; La vita consacrata chiamata a coscienza 7, 1; È ormai tempo di svegliarvi dal sonno 7, 3; "Qualcosa" si è perso per strada e "molto si è riscoperto" 7, 11; Non a fianco o sopra, ma "dentro" il popolo di Dio 7, 29; La scelta di ogni giorno 9, 1; 61a Assemblea Nazionale CISM Torino Valdodco - 8-12 novembre 2021 - Programma 9, 3; Intervista a mons. J. Rodriguez Carballo. Nuove forme di VC sotto indagine 9, 6; Un cambio di rotta per la vita consacrata 9, 14; Quante stagioni la VC deve recuperare? 9, 34; La lettera del Presidente della CISM "Pandemia e rivoluzione della vita fraterna come dare forma al nuovo che sta accadendo" 10, 1; L'interesse della Vita religiosa per il Terzo Settore 10, 2; Messaggio di papa Francesco ai parte-

cipanti al Congresso della vita religiosa dell'America Latina e dei Caraibi 10, 3; Il doloroso coraggio della verità 10, 20; Il Signore sta chiedendo qualcosa di nuovo 10, 33; "Pronta a tornare se i fratelli talebani lo vorranno" 10, 35; Come restare umani rispetto al nuovo che sta accadendo 11-12, 1; Ripensare la comunità di vita consacrata 11-12, 2; Restituire spazi alle domande che nascono dalla vita 11-12, 22

MONACHESIMO L'economia monastica come motore di cambiamento 1, 17; Noi monache e la Messa 2, 13; Considerazioni per un discernimento 4, 22; Provare con semplicità 5, 15; Bose: una restituzione 5, 20

VITA DEGLI ISTITUTI Il coronavirus, quasi una saga... 1, 20; Da casa per ferie ad albergo sanitario 1, 35; La "Regola non bollata" di Francesco d'Assisi tra sinodalità e leadership 3, 18; Per uno stile di governo più sinodale e interculturale 3, 24; Una sfida che continua 4, 5; Congregazioni americane e la liturgia delle Ore 4, 25; Un Capitolo di posizione o di movimento? 5, 10; Quando si chiude una comunità 6, 6; Francia: religiosi e giustizia riparativa 6, 8; I Capitoli come un nuovo inizio 6, 28; "Oggi l'Europa è terra di missione" 7, 6; Vedere tutte le cose nuove in Cristo 7, 13; **Quale futuro?** 7, 41; Come Sant'Ignazio leggere i segni dei tempi 9, 11; Punti indiscutibili di una missione che cambia 9, 17; Volontà di ripartire infiammati di amore di Dio 9, 25; Amore e competenza 9, 47; Al centro il tema della formazione 10, 8; I tratti caratteristici dell'Ordine oggi 10, 26;

Economia gentile. Il mondo è di tutti 11-12, 5; Rinovare lo sguardo, abbracciare il futuro 11-12, 25; CasArché 11-12, 16

VITA DELLA CHIESA Coronato un "sogno nel cassetto" 1, 1; Dopo 60 anni di storia un Organismo da ridisegnare 1, 2; Un ministero di presenza e di ascolto mai interrotto 1, 3; Una parola di speranza e di consolazione 1, 12; I sogni e le responsabilità 2, 5; Motu Proprio "Spiritus Domini" sulla modifica del can. 230 § 1 del Cod. di Diritto Canonico 2, 7; Racconto silenzioso di una vita spesa per amore 3, 8; **La rivoluzione della misericordia** 3, 40; Islam, fondamentalismo, libertà religiosa 4, 12; Abusi: vergogna e coraggio 4, 26; **Sarò dove tu non sei** 4, 42; Un Concilio e sei Papi 5, 47; Pandemia e rivoluzione della vita fraterna: come dare forma al nuovo che sta accadendo 9, 1; Come imparare dalla tragicità della pandemia 9, 2; Spero che il Sinodo non sia ... 9, 6; Un rapporto imbarazzante 9, 20; Tra baruffe e suppliche 10, 14; Diaconia della Chiesa per la vita del mondo 10, 47; Torniamo a gustare il pane 11-12, 4; Realizzare la femminilità nella Chiesa 11-12, 26; Confessione, segreto a doppio taglio 11-12, 31

CHIESA NEL MONDO "Fuori al largo". La Chiesa su un buon terreno 1, 26; Persecuzioni forma della fede 3, 4; Cinque secoli dall'arrivo del cristianesimo 3, 12; Cosa è avvenuto da allora? 4, 36; Il perdono dall'Impero di mezzo 6, 9; Medjugorie, luogo di grazia 9, 22; Evento storico o colpa grave? 10, 5; I silenzi sui bambini morti 11-12, 14

Indice autori TESTIMONI 2021

La prima cifra rimanda al numero della rivista, la seconda alla pagina.

I titoli in neretto corsivo si riferiscono agli «Speciale Testimoni».

ALBANESI VINICIO Spero che il Sinodo non sia ... 9, 6

ALFIERI ANNA MONIA Il futuro del Paese parte dalla scuola 10, 3

AMBROSIO ALBERTO FABIO, PANGRAZZI ARNALDO L'infinitamente piccolo. Il tempo ... nel tempo del coronavirus 1, 40

ANGELINI MARIA IGNAZIA La preghiera, il paradossoso fondamentale 2, 14; Pregare nella lotta per la giustizia 4, 10; Pregare nella notte: il segreto dell'aurora 6, 24; La preghiera del corpo 7, 14

ANTONIAZZI ELSA Charles de Foucauld presto sugli altari 1, 30; Motu Proprio "Spiritus Domini" sulla modifica del can. 230 § 1 del Cod. di Diritto Canonico 2, 7; La ricchezza delle diversità 2, 46; Congregazioni americane e la liturgia delle Ore 4, 25; Valenza pubblica dei

voti 6, 32; Non ci sarà più incenso? 6, 36; Il coinvolgimento del corpo nella preghiera 7, 33; 57ma sessione ecumenica del SAE a Camaldoli: «Raconterai a tuo figlio. Le parole della fede nel succedersi delle generazioni». 10, 13; "Pronta a tornare se i fratelli talebani lo vorranno" 10, 35

ARNAIZ JOSÉ MARIA Un cambio di rotta per la vita consacrata 9, 14

ARRIGHINI ANGELO L'immaginazione del possibile 1, 8; Guardare il volto e toccare le ferite 7, 1

AUGÉ MATIAS La liturgia delle Ore adatta al proprio carisma 6, 34

AVOLIO GIUSEPPINA Al centro il tema della formazione 10, 8

BANDOLINI ERMENEGILDO Volontà di ripartire infiammati di amore di Dio 9, 25

BENEDETTINE DI HURTEBISE Noi monache e la Messa 2, 13

BERNARDONI MARCO - PREZZI LORENZO Islam, fondamentalismo, libertà religiosa 4, 12

BLAQUIÈRE GEORGETTE - PANGRAZZI ARNALDO Dal Magnificat alla Pentecoste - Preghiera della Madonna 5, 37

BOLOGNESI ELENA Una stella ci attende e ci guida 11-12, 8

BONI ELENA L'eterno e la storia. Il discorso dell'Archiginnasio 4, 47; Economia gentile. Il mondo è di tutti 11-12, 5

CABRA PIERGIOORDANO Tutti in una barca 1, 7; Una nuova sintesi fra tradizione e presente? 2, 4; Excursus quasi seri sui 25 anni di Vita Consacrata 3, 3; La carità, risposta ad un amore donato 4, 7; Una Pasqua cosmica 5, 3; Santi religiosi nel Paradiso di Dante 6, 5; Donaci la pace 7, 9; La Missione continua 9, 5; Questa strana memoria 10, 7; Natale con San Giuseppe 11-12, 7

CARBALLO JOSÉ RODRIGUÉZ **La vita consacrata nel tempo della pandemia** 5, 38; Intervista a mons. J. Rodriguez Carballo. Nuove forme di VC sotto indagine 9, 6

CARPENTIERI GIOVANNI Urgenza di una prosimità adulta al disagio giovanile 7, 37

CASTELLUCCI ERIO - PANGRAZZI ARNALDO La fede è incontro 4, 41; Una madre che

- abbraccia i suoi figli - Preghiera di ringraziamento 7, 40
- CAVALLARI GIORDANO** *Il modello benedettino* 1, 41
- CHIARO MARIO** Economia di Francesco 1, 5; Anziani e futuro dell'Europa 2, 31; Sarà beatificato il giudice Livatino 3, 29; Trattato sulla proibizione delle armi nucleari 4, 34; Un paese ridotto a un cumulo di macerie 5, 8; Sfollati climatici un dramma sempre più ampio 6, 20; Vedere tutte le cose nuove in Cristo 7, 13; Il martirio di suor Maria Laura Mainetti: "un raggio di luce" nelle tenebre 7, 22; Un paese fragile ma deciso a guardare al futuro 9, 37; Questo è un tempo di guarigione 10, 11; La cultura della cura 10, 17; Rilancio delle aree interne del Paese 11-12, 18; Reddito di cittadinanza 11-12, 29
- CODA PIERO** Kairós in tempo di pandemia 1, 1; Una sfida che continua 4, 5
- CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA** Una parola di speranza e di consolazione 1, 12
- CORTESI ALESSANDRO** I tratti caratteristici dell'Ordine oggi 10, 26
- COZZA RINO** Chiamata a passare ad un «nuovo paradigma» 2, 34; Racconto silenzioso di una vita spesa per amore 3, 8; La vita religiosa sa sorridere delle sue ipocrisie? 5, 26; Dalla comunità alla fraternità 6, 23; Non a fianco o sopra, ma "dentro" il popolo di Dio 7, 29; Quante stagioni la VC deve recuperare? 9, 34; Il Signore sta chiedendo qualcosa di nuovo 10, 33; Restituire spazi alle domande che nascono dalla vita 11-12, 22
- CREA GIUSEPPE** In un mondo terribilmente diverso, diamo voce alla speranza 7, 20
- D'URBANO CHIARA** Rinascere dalla pandemia, ripensare il nostro stare insieme 4, 1
- DAL MOLIN ROBERTO** L'interesse della Vita religiosa per il Terzo Settore 10, 2
- DALL'OSTO ANTONIO** "Fuori dal largo". La Chiesa su un buon terreno 1, 26; Brevi dal mondo 1, 38; Brevi dal mondo 2, 37; *Spiritualità dell'operatore sanitario* 2, 40; Brevi dal mondo 3, 37; Cosa è avvenuto da allora? 4, 36; Brevi dal mondo 4, 39; Comunità di vita consacrata in Terra Santa 5, 4; Brevi dal mondo 5, 35; Quando si chiude una comunità 6, 6; 106 anni dal genocidio degli Armeni 6, 12; Un tempo da dedicare ai valori dello spirito 6, 15; Brevi dal mondo 6, 37; Brevi dal mondo 7, 38; Medjugorie, luogo di grazia 9, 22; Brevi dal mondo 9, 39; Brevi dal mondo 10, 37; Brevi dal mondo 11-12, 36
- DALPIAZ GIOVANNI** Perseverare nella fedeltà 6, 1; Gli abbandoni minano il futuro possibile? 6, 3
- DE VITO STEFANIA** "Prendersi cura" Il Vangelo dell'Altro per una cultura dell'altro 4, 32
- DELL'OCA PAOLO** CasArché 11-12, 16
- DI MASSIMO EMILIA** La scelta di ogni giorno 9, 1; Come imparare dalla tragicità della pandemia 9, 2
- DOGLIO CLAUDIO** La salita di Dante e il volo di Ulisse 3, 21
- FALLICA LUCA** Custodi della "casa" comune e delle relazioni 1, 32
- FERRARI GABRIELE** Un'esperienza unica e ... benefica 5, 29; Punti indiscutibili di una missione che cambia 9, 17; Ripensare la comunità di vita consacrata 11-12, 2
- FERRARI MATTEO** Non sono io! 2, 25; Scribi e farisei nella liturgia 5, 23
- FERREIRA MANUEL AUGUSTO LOPES** *Quale futuro?* 7, 41
- FIORE SERAFINO** Il dono e la gioia di un sì 5, 1; Il tempo: sfida o dono? 5, 3
- FUMAGALLI ARISTIDE** La famiglia in cammino 3, 31
- GAETANI LUIGI** Dopo 60 anni di storia un Organismo da ridisegnare 1, 2; Un ministero di presenza e di ascolto mai interrotto 1, 3; La lettera del Presidente della CISM "Pandemia e rivoluzione della vita fraterna come dare forma al nuovo che sta accadendo" 10, 1; Come restare umani rispetto al nuovo che sta accadendo 11-12, 1
- GAMBERINI PAOLO** Tra colloquio e Presenza 9, 27
- GARBINETTO LUCA** La preghiera di domanda 4, 30; La preghiera di intercessione in Mosè 6, 17
- GARIBOLDI GIORGIA** Per uno stile di governo più sinodale e interculturale 3, 24
- GELLINI ANNA MARIA** 67° Assemblea Nazionale USMI 1, 10; Il mondo ha bisogno di benedizione 1, 46; Decalogo 1, 47; Il coraggio di vivere. Testimoni e influencer. L'infinito viaggiare 1, 47; Il cielo come una tenda 2, 47; Si salva chi non può. Chiesa, casa comune. Cambiare rotta 2, 47; L'evento che lega cielo e terra 3, 46; Mio fratello Odoardo 3, 47; Ipotesi su Dio Dipinti a voce lo sono una missione 3, 47; Con grazia e coraggio 4, 46; L'umanità alla prova del Covid-19. Gridare il Vangelo con la vita. Chiesa popolo di Dio 4, 47; Libertà, discernimento e integrazione 5, 46; Un Concilio e sei Papi 5, 47; L'ora della prossimità di Dio 6, 46; Igino Giordani un eroe disarmato 6, 47; Il popolo ebbe sete. Cambiare il mondo. Educare alla relazione 6, 47; Accompagnare verso il bene 7, 46; Prendersi cura 7, 47; Voce e mente si accordino. Il libro dell'Esodo. La turba dei risorti 7, 47; Verso ampi orizzonti 9, 46; Amore e competenza 9, 47; Con la forza della grazia: nuovi beati 10, 28; Cammini aperti 10, 46; Diaconia della Chiesa per la vita del mondo 10, 47; Scenari dalla fine del mondo. Dio si compromette. Abbi cura di me. Fine corsa della formazione. Inediti modi, luoghi, tempi nella Chiesa che verrà 10, 47; Rinnovare lo sguardo, abbracciare il futuro 11-12, 25; L'incontro con la vita 11-12, 42; Il miracolo e il disincanto 11-12, 43; La religione urbana. Sinodalità. Convertire Peter Pan 11-12, 43
- GIANI FRANCESCA** Da casa per ferie ad albergo sanitario 1, 35; Valorizzazione e riuso del patrimonio delle comunità di vita consacrata 9, 31
- GIUDICI GIOVANNI** "...perchè avranno in eredità la terra". 1, 22; Silenzio, solitudine. La vita spirituale in tempo di pandemia 3, 19; La preghiera con chi è in dissenso con la comunità cristiana 5, 12; La malattia cronica e la questione del credere 9, 28; Realizzare la femminilità nella Chiesa 11-12, 26
- GIUÈ ROSARIO - PANGRAZZI ARNALDO** La responsabilità che ci è stata affidata - Un altro sguardo 3, 39
- GRANDI GIOVANNI** Come riprogettare i grandi convegni 4, 3
- HALÍK TOMÁŠ** *La rivoluzione della misericordia* 3, 40
- JACQUES F.** Il coronavirus, quasi una saga... 1, 20
- JANUA BROKER** La polizza cyber risk 5, 4; Differenza tra agente e broker assicurativo 7, 4; Informazioni generali sui contratti di assicurazione 9, 4; La responsabilità della scuola in materia di vigilanza sugli alunni (sentenza corte di cassazione n. 22752 del 4/10/2013) 10, 4; Responsabilità e attività sportive 11-12, 4
- JONVEAUX ISABELLE** L'economia monastica come motore di cambiamento 1, 17;
- KROEGER H. JAMES** Cinque secoli dall'arrivo del cristianesimo 3, 12; San Giuseppe: modello della missione 6, 19; Il canto di Natale di Maria 11-12, 10
- LA MELA MARIA CECILIA** Preghiera, digiuno, opere di carità 2, 18; Prodigioso duello 4, 8; La preghiera: dono e cammino 10, 14; Alla scuola della Sacra Scrittura 11-12, 20
- MANICARDI FRANCESCO - PERI MARIA** "Mio fratello Odoardo" 5, 22
- MARRAS VINCENZO** Coronato un "sogno nel cassetto" 1, 1; La rivoluzione del Terzo settore 2, 1; I rami ONLUS 2, 2; Per una scelta consapevole 2, 3; Pandemia e rivoluzione della vita fraterna: come dare forma al nuovo che sta accadendo 9, 1; 61a Assemblea Nazionale CISM Torino Valdocco - 8-12 novembre 2021 - Programma 9, 3
- MASTROFINI FABRIZIO** Un cammino di fratellanza 4, 1; Dialogo, accoglienza, fratellanza 10, 1
- MATTÉ MARCELLO** *Portogallo: un cammino di Chiesa e di Paese* 9, 42
- MATTÉ MARCELLO - ZICCONI PAOLA** *Giustizia riparativa. Dal percorso un progetto* 6, 40
- MAZZOTTI MARCO** Le commissioni diocesane per la tutela dei minori 10, 19
- MAZZOTTI MARCO - VIOLA ANTONIO** Un Capitolo di posizione o di movimento? 5, 10
- MENOZZI DANIELE** "Il primate del millennio" 10, 24
- MESSA PIETRO** La "Regola non bollata" di Francesco d'Assisi tra sinodalità e leadership 3, 18
- MILITELLO CETTINA** Maria "corredentrice"? 5, 18

MORANDINI SIMONE Confessare il Dio creatore voci dell'ecumene 7, 35
MORGANTE PATRIZIA Interculturalità e leadership 2, 1
MÜLLER ROLAND "Oggi l'Europa è terra di missione" 7, 6; Come Sant'Ignazio leggere i segni dei tempi 9, 11
NERI MARCELLO Suor Dianna Ortiz: ti racconto questa storia... 4, 16; *Sarò dove tu non sei* 4, 42; Un rapporto imbarazzante 9, 20
PAGANONI ANTONIO #UnaSolaCasa 4, 47
PAGAZZI CESARE Dagli scantinati della paura alla consolazione dei figli/fratelli 3, 2
PANGRAZZI ARNALDO Il tempo ... nel tempo del coronavirus 1, 40; Sfide pastorali accanto a chi soffre 2, 8; Ti prego per l'umanità ferita 2, 39; Il vero nemico è dentro 3, 34; Un altro sguardo 3, 39; Il dolore somatizzato 4, 19; La gioia e i suoi benefici 5, 32; Preghiera della Madonna 5, 37; Più cuore nelle mani 6, 39; Preghiera di ringraziamento 7, 40; Preghiera per i colpiti da coronavirus 9, 41; La tristezza 10, 30; Preghiera dell'operatore sanitario 10, 39; Un'emozione da governare 11-12, 34; preghiera nel tempo della prova da coronavirus 11-12, 38
PAPA FRANCESCO Il significato del viaggio in Iraq nell'udienza del 10 marzo scorso, dopo il suo ritorno 4, 4; Messaggio di papa Francesco ai partecipanti al Congresso della vita religiosa dell'America Latina e dei Caraibi 10, 3; "Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto!" 11-12, 12
PAPPALARDO MARCO - PANGRAZZI ARNALDO Uno spicchio di cielo - Preghiera dell'operatore sanitario 10, 39

PAREDES GARCÍA JOSÉ CRISTO REY I Capitoli come un nuovo inizio 6, 28
PELEGRINO LUIGI - PANGRAZZI ARNALDO Cammini di liberazione - preghiera nel tempo della prova da coronavirus 11-12, 38
POLI GIAN FRANCO "Qualcosa" si è perso per strada e "molto si è riscoperto" 7, 11
PREZZI LORENZO Il vescovo e l'unità dei cristiani 1, 14; I sogni e le responsabilità 2, 5; La ripartenza 2, 20; Camerun tra conflitti e desiderio di pace 3, 1; Persecuzioni forma della fede 3, 4; Abusi: vergogna e coraggio 4, 26; Dare futuro alla confessione comunitaria 5, 1; Bose: una restituzione 5, 20; Scisma ed ecumenismo 6, 1; Francia: religiosi e giustizia riparativa 6, 8; Sul governo dei Movimenti 7, 4; Uomo giusto e padre 7, 27; Fra Concilio e mistica 9, 9; Francia: morire di solidarietà 9, 18; Evento storico o colpa grave? 10, 5; Tra baruffe e suppliche 10, 14; La "visione" del cardinale 10, 25; *Cantiere in movimento* 10, 40; *Esperienze, percorsi e riferimenti* 10, 45; Addio, forse arrivederci 11-12, 1; I silenzi sui bambini morti 11-12, 14; Confessione, segreto a doppio taglio 11-12, 31; *L'onda di shock* 11-12, 39
PREZZI LORENZO - BERNARDONI MARCO Islam, fondamentalismo, libertà religiosa 4, 12
RINALDI FABRIZIO - SEGHEDONI IVO Cosa dice lo Spirito alle Chiese? 7, 17
RINALDI MARCO Il doloroso coraggio della verità 10, 20
RIZZI ALESSANDRA «Beati i vostri occhi, perché vedono» (Matteo 13,16) 2, 28
ROGGIA M.BEPPE Un'armonia tutta da ricreare 3, 1
RUSPI WALTER - PANGRAZZI ARNALDO Cam-

minare con la Parola - Preghiera per i colpiti da coronavirus 9, 41
STOCK KLEMENS, - PANGRAZZI ARNALDO Sotto la guida e la protezione del Padre - Più cuore nelle mani 6, 39
SALVARANI BRUNETTO Se non ora, quando? 9, 1
SAVASTANO ANGELA "Innamorato" di p. Kolbe 2, 29
SEGHEDONI IVO - RINALDI FABRIZIO Cosa dice lo Spirito alle Chiese? 7, 17
SEMERARO MICHAEL DAVIDE Considerazioni per un discernimento 4, 22; Provare con semplicità 5, 15
SENZA FIRMA Il movimento Maria 2.0 e la vita consacrata femminile 7, 32
SISCI FRANCESCO Le mani della Cina sull'Africa 2, 23; Il perdono dall'Impero di mezzo 6, 9
SORELLA DANIELA MARIA Laudato si' 3, 14
SPEZZATI NICLA La vita consacrata chiamata a coscienza 7, 1; È ormai tempo di svegliarvi dal sonno 7, 3
STOCCO GIULIANA - ZAROS CRISTINA Leader per il cambiamento 1, 24
SUOR GIOVANNA MONASTERO LEGNANO La mia vita. Il libro delle misericordie di Dio 6, 11
TANEBURGO PIER GIORGIO Torniamo a gustare il pane 11-12, 4
USG - UISG Superiore e Superiori Generali di famiglie religiose dedite alla cura sanitaria e all'assistenza dei più fragili 5, 7
ZANONCELLI MARCO - PANGRAZZI ARNALDO La preziosa arte della cura - Ti prego per l'umanità ferita 2, 39
ZAROS CRISTINA - STOCCO GIULIANA Leader per il cambiamento 1, 24
ZICCONI PAOLA - MATTÉ MARCELLO *Giustizia riparativa. Dal percorso un progetto* 6, 40

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2,14).

Bisogna che noi, toccati dal fatto della nascita di Gesù, sentiamo questo grido del cielo.

Bisogna che esso giunga a tutti i confini della terra, che lo odano nuovamente tutti gli uomini.

(San Giovanni Paolo II –
Messa di mezzanotte 1978)



La Redazione di **TESTIMONI** augura un Natale sereno e un buon anno 2022

Novità

Dizionario di teologia biblica

a cura di Xavier Léon-Dufour

pp. 744 - € 60,00



Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare

a cura di O. Aime, B. Gariglio, M. Guasco,
L. Pacomio, A. Piola, G. Zeppegno

pp. 856 - € 60,00